

I Tartufi n. 17
Dicembre 2004

LA MOBILITÀ DEI LAVORATORI IN VENETO DAL 1993 AL 2003
Un confronto fra le misure effettuate su dati Rffl e
le misure effettuate su dati Netlabor

di Anna de Angelini



www.venetolavoro.it

Via Ca' Marcello, 67 - 30172 Venezia Mestre VE
tel. +39.041.29.19.311, fax +39.041.29.19.312
osservatorio.mdl@venetolavoro.it

Sommario

1.	Introduzione	5
2.	Il quadro di riferimento derivante da studi precedenti	6
2.1.	Le misure di mobilità del lavoro proposte dalla letteratura	6
2.2.	I livelli di mobilità in Italia e in altri paesi.....	8
2.3.	Le misure di mobilità nel Veneto	11
2.4.	Le fonti utilizzate	12
3.	La mobilità dei lavoratori nel Veneto dal 1993 al 2003 secondo i dati di fonte Rtf.....	14
4.	I caratteri che influenzano il tasso di mobilità	18
5.	Quali segmenti di mobilità vengono sottostimati da Rtf? Analisi della compatibilità fra misure di mobilità su Rtf e misure di mobilità su <i>Netlabor</i>	26
5.1.	Effetti delle restrizioni sulla stima delle associazioni in Rtf.....	27
5.2.	Effetto delle restrizioni sul numero di associazioni registrate in <i>Netlabor</i>	28
5.3.	Confronto fra i risultati ottenuti a partire dalle due fonti.....	30
6.	Stima dei tassi di associazione in quattro province del Veneto fra il 1997 e il 2003 attraverso l'uso congiunto di Rtf e <i>Netlabor</i>	34
6.1.	Misure in valore assoluto della mobilità	34
6.2.	Stima dei tassi di <i>turnover</i>	38
7.	Diffusione dei lavori temporanei e aumento della mobilità. Quali conseguenze sulla struttura occupazionale?	44
8.	Conclusioni.....	46
	<i>Appendice A: I limiti derivanti dalla bassa numerosità del campione Rtf. La costruzione dei panel regionali</i>	49
	<i>Appendice B: Metodo per la stima di misure di mobilità sui microdati Rtf del Veneto</i>	51
B.1	Analisi critica dei metodi per l'analisi della mobilità su dati Rtf sperimentati fino ad oggi.....	51
B.2	Dalla stima delle persone occupate almeno una volta in un anno alla stima del <i>turnover</i> totale	53
	<i>Appendice C: Confronto fra valori stimati a partire da dati Rtf e a partire da <i>Netlabor</i> per settori di attività</i>	55
	Riferimenti bibliografici	59

1. Introduzione

La mobilità dei lavoratori è una delle dimensioni fondamentali del mercato del lavoro. L'aumentata esigenza di flessibilità delle imprese nell'uso della manodopera è un fenomeno in linea con il mutamento strutturale dell'economia avviato fra gli anni '70 e gli anni '80 per il trapasso al postfordismo. Il passaggio dalla produzione di massa alla produzione snella, che insegue la domanda diversificata del consumatore, spinge l'impresa a organizzare il lavoro in modo diverso, con fluttuazioni pronunciate nel corso dell'anno. I contratti temporanei hanno avuto notevole diffusione in tutti i paesi europei negli anni '90, come risposta alle esigenze del mondo produttivo. In Italia la loro utilizzazione da parte delle imprese è stata favorita dalle modifiche introdotte nel quadro di regolamentazione del mercato del lavoro, in particolare dopo l'approvazione del pacchetto Treu.

Le ricerche sulla mobilità hanno avuto nel nostro Paese un notevole impulso nell'ultimo decennio, in seguito alla messa a disposizione da parte di fonti amministrative di microdati relativi alle imprese e ai lavoratori. Dopo i primi studi svolti da Contini e Revelli nei primi anni '90, vi è stata una discreta produzione di indagini, basate sia su dati di fonte Inps, che su dati di fonte Centri per l'impiego (*Netlabor*), che si sono sviluppate su due versanti: quello della costruzione di indici aggregati di mobilità, più o meno complessi, e quello dell'analisi delle carriere lavorative e dei fenomeni di segmentazione che avvengono all'interno del sistema della mobilità.

Recentemente, all'uso delle fonti amministrative si è affiancato il tentativo di stimare misure di mobilità a partire dalle informazioni contenute nei microdati della rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro dell'Istat (Rtfl).

Sotto il profilo della quantificazione dei flussi, il quadro generalizzato che emerge anche per il nostro paese, nonostante la fama non del tutto demeritata in passato, di un mercato del lavoro molto rigido, con forte peso dei lavoratori *insider*¹ - è quello di una mobilità sostenuta del lavoro, in linea con quella degli altri paesi industrializzati.

Su questo aspetto c'è concordanza di risultati da parte delle ricerche basate sull'uso di fonti amministrative, seppur con una certa variabilità da una ricerca all'altra. Le misure effettuate a partire dai dati dell'Istat conducono invece a stime notevolmente più basse.

Negli ultimi 10 anni ci sono state importanti modifiche nel quadro normativo di regolazione dei rapporti di lavoro, che hanno determinato una forte crescita dei lavori a termine e una compressione delle durate².

Se si usano i dati delle fonti amministrative fino ad oggi disponibili c'è però una concreta difficoltà di confronto fra ciò che è avvenuto prima e dopo tali cambiamenti: le ricerche condotte su dati di fonte Inps partono dagli anni '80, ma si fermano al 1997; quelle condotte su *Netlabor* documentano l'evoluzione della mobilità con sufficiente grado di attendibilità solo a partire dal 1997 e ne seguono l'andamento fino al 2003. I dati di *Netlabor*, invece, documentano, per gli anni sotto osservazione, che vanno dal 1997 ad oggi, un consistente aumento della mobilità in entrata e in uscita, correlato alla diffusione dei contratti a termine, e all'aumento dei rapporti di lavoro di brevissima durata. Ma i livelli di mobilità non sono direttamente confrontabili con quelli rilevati su base Inps nel periodo precedente.

Peraltro i risultati emergenti dalle ricerche basate su soli dati Inps non permettono di affermare con certezza che la mobilità a metà anni '90 fosse superiore a quella del decennio precedente.

Le considerevoli modifiche nell'entità e nella struttura dei flussi in entrata e in uscita dal lavoro, evidenziate dai dati delle fonti amministrative, per altro verso, non trovano riscontro nei risultati delle analisi sull'evoluzione dello *stock* di occupati, condotte attraverso i dati della rilevazione trimestrale campionaria sulle forze di lavoro dell'Istat, che evidenziano per tutti gli anni '90 una sostanziale stabilità della struttura del mercato del lavoro, sotto il profilo della tipologia dei rapporti.

1 Gli studi sulle durate dei tempi di lavoro classificano l'Italia, insieme a Grecia e Svezia, fra i paesi con le durate più elevate e con la più bassa quota di lavori di durata inferiore a un anno. La gerarchia dei paesi elaborata dall'Ocse in base alla natura restrittiva delle legislazioni di protezione dell'impiego, collocava alla fine degli anni '80 l'Italia al primo posto, insieme al Portogallo, con un punteggio pari a 4,1, contro i 2,7 punti della Francia, i 2,7 dei Paesi Bassi, i 0,5 punti della Gran Bretagna. A seguito delle modifiche legislative avvenute nel decennio, a fine anni '90, il punteggio del nostro Paese è sceso a 3,3 e l'Italia è salita alla terz'ultima posizione, seguita dalla Grecia e dal Portogallo (Ocse, 1999). A seguito della revisione del metodo di stima dell'indicatore di rigidità effettuata nel 2004 dall'Ocse, il punteggio dell'Italia risulta molto più basso di quanto non appariva in passato.

2 Vedi nota precedente.

In questo *paper* si cerca fare chiarezza sui motivi delle divergenze riscontrate fra misure della mobilità a partire da fonti amministrative e da fonti statistiche, centrando l'attenzione sulle modificazioni avvenute nell'ultimo decennio nel Veneto, una regione con un mercato del lavoro particolarmente dinamico e flessibile, appartenente ad un'area, il Nord-est che, secondo i risultati di tutte le ricerche, presenta livelli di mobilità nettamente superiori a quelli medi nazionali e che negli ultimi anni ha sperimentato una forte crescita dei flussi di lavoro.

A tal fine utilizzeremo come fonte i microdati dell'indagine trimestrale sulle forze di lavoro, disponibili per il Veneto dal quarto trimestre 1992 al primo trimestre 2004³, mettendoli a confronto, per gli anni in cui c'è sovrapposizione, con i dati provenienti dagli archivi informatizzati dei Centri per l'impiego (*Netlabor*), aggiornati al 2003.

Nella parte iniziale della ricerca viene delineato il quadro generale di conoscenze nel quale l'indagine si inserisce.

Vengono successivamente presentate le fonti utilizzate in questa ricerca, delineandone i limiti e i punti di forza.

Nel terzo capitolo vengono presentati i risultati delle stime effettuate a partire da RtfI, sull'insieme di tutti i lavoratori del Veneto, cercando di evidenziare quali sono i fattori e i caratteri che la influenzano, attraverso un'analisi articolata per sesso, classe d'età, qualifica professionale, settore di attività, territorio.

Dal confronto fra i risultati ottenuti a partire da questa fonte con quelli ottenuti attraverso l'uso dei dati contenuti negli archivi amministrativi dei Centri per l'impiego (sistema informativo *Netlabor*), a parità di campo di osservazione e piano di rilevazione (capitolo 4), emerge una sostanziale coerenza fra i risultati e si individuano con chiarezza i segmenti di lavoratori i cui movimenti non vengono computati dalla fonte statistica. Sono proprio questi segmenti quelli che hanno avuto la massima crescita negli anni recenti.

Nel quinto capitolo vengono stimati i flussi di mobilità totale dei lavoratori dipendenti extragricoli negli anni 1997-2003, a partire dai dati dei Centri per l'impiego e viene calcolata una misura composita dei tassi di mobilità totale (per ora solo associazioni), combinando dati *Netlabor* e dati RtfI.

Si dimostra infine la compatibilità fra l'aumento dei rapporti a termine e dei flussi in entrata e in uscita con la stabilità strutturale del mercato del lavoro e con i livelli di crescita occupazionale evidenziati dall'indagine ufficiale sulle forze di lavoro dell'Istat.

2. Il quadro di riferimento derivante da studi precedenti

2.1. Le misure di mobilità del lavoro proposte dalla letteratura

La mobilità del lavoro è un fenomeno complesso da misurare: vi concorrono flussi diversi sotto il profilo della natura contrattuale (a tempo indeterminato, a tempo determinato tradizionale, contratti formativi, lavoro interinale), della durata, della tipologia (flussi di primo ingresso, flussi di uscita definitiva dal mercato del lavoro, flussi di riallocazione, rapporti ricorrenti stagionali), della motivazione (volontari/involontari). La mobilità è diversa a seconda che venga misurata su fonti costruite dal lato delle imprese o dal lato dei lavoratori. Con riferimento a un determinato intervallo temporale, la mobilità del lavoro può essere valutata assumendo come unità di misura i singoli episodi di associazione e/o separazione fra lavoratore e posto di lavoro, o i posti di lavoro che sono stati creati e distrutti, o i lavoratori che si sono associati e/o separati. L'intensità misurata per uno stesso fenomeno con lo stesso indicatore può variare a seconda dell'intervallo di riferimento. Anche a partire da un medesimo *dataset* possono essere costruite misure di mobilità e di *turnover* diverse, secondo le grandezze che vengono prese in considerazione.

3 Questo è l'ultimo trimestre della serie iniziata nel quarto trimestre del 1992. A partire da 1994 l'Istat, per adeguare la rilevazione agli standard comunitari, è passato dalla rilevazione effettuata in una specifica settimana di ciascun trimestre, alla rilevazione continua sulle forze di lavoro, distribuita in tutto il corso dell'anno. Contemporaneamente è stato innovato tutto l'impianto metodologico, è stato messo a punto un nuovo questionario con arricchimento delle informazioni rilevate e adeguamento al nuovo quadro normativo dei rapporti di lavoro ed è stato abbandonato il criterio classificatorio degli occupati basato sull'autopercezione (cfr. Istat, 2004).

Su questi temi esiste ormai una vasta letteratura, all'interno della quale sono stati sviluppati concetti, misure e termini definitivi, che sono ormai patrimonio comune.

Tuttavia sui nomi assegnati alle misure non c'è una perfetta concordanza: una stessa denominazione è usata da alcuni autori con riferimento a un determinato indicatore, da altri con riferimento ad un altro.

Prima di procedere nella descrizione del metodo utilizzato nel Veneto e al confronto con altre esperienze è opportuno richiamare brevemente alcune delle principali grandezze che vengono usualmente definite per analizzare il fenomeno della mobilità e far chiarezza sulle denominazioni che vengono date alle misure di mobilità che ad esse si riferiscono.

Con riferimento ad un determinato intervallo temporale, a seconda di come vengono aggregati i flussi elementari (in funzione delle finalità dell'indagine e in base alla natura dei dati elementari disponibili), è possibile definire i seguenti indicatori di *turnover* (tra parentesi sono indicate le definizioni estese e abbreviate date dai diversi autori, limitando i riferimenti a quelli citati in bibliografia):

- a) somma dei posti di lavoro creati e distrutti, computati a livello di singola impresa: *Gross job turnover*, *Gjt* (la maggior parte degli autori); *Gross job reallocation*, *Gjr* (Davies 1999);
- b) somma delle associazioni e delle separazioni fra lavoratore e impresa: *Gross worker turnover*, *Gwt* (Contini B. et Al., 1996; Leombruni R. e Quaranta R., 2002; Filippi M. et Al., 1998; Leombruni R. e Pacelli L., 2003; Baretta P. et Al. 2004), *Total turnover*, *Tt* (Anastasia B. et Al. 2001; Tattara G. e Valentini M., 2003);
- c) numero dei lavoratori che hanno avuto almeno una separazione o una associazione nell'intervallo: *Worker turnover*, *Wt* (Anastasia B. et Al., 2001), *Gross worker turnover*, *Gwt* (Tattara G. e Valentini M., 2003);
- d) numero dei lavoratori il cui stato (occupato/non occupato) o rapporto di lavoro è cambiato fra l'inizio e la fine dell'intervallo (ciò significa che non vengono conteggiati gli individui che si muovono solo all'interno dell'intervallo): *Gross worker reallocation*, *Gwr* (Davis et Al., 1996; Naticchioni P. et Al., 2002);
- e) somma di tutti i rapporti di lavoro iniziati e/o cessati nell'intervallo: questa grandezza non è definita in letteratura, ma viene talora utilizzata per le analisi su dati amministrativi.

Anche le grandezze a cui vengono rapportati i flussi non sono sempre le stesse. Quelle usualmente utilizzate sono:

- a) *stock* medio dei lavoratori occupati, quasi sempre computato come semisomma delle *stock* iniziale e dello *stock* finale (maggior parte degli autori);
- b) numero dei lavoratori occupati per almeno un giorno nell'intervallo, definita *stock-flusso*, *Sf*, da Anastasia B. et Al. (2004), popolazione a rischio, *N*, da Tattara G. e Valentini M. (2003), Baretta P. et Al. (2004).

Il secondo indicatore (b) può essere misurato in modo non ambiguo qualunque sia l'intervallo preso come riferimento; invece il *Gjt* e il *Gwr* assumono valori diversi in funzione dell'intervallo elementare a livello del quale sono misurati. Nel caso in cui l'intervallo elementare di misura sia il giorno, le tre grandezze coincidono.

Come si vede, uno stesso indicatore può assumere denominazioni diverse e una stessa denominazione può talora riferirsi a indicatori diversi. In questo rapporto, d'accordo con l'uso affermatosi più di recente, in particolare nel Veneto, chiameremo *Total turnover (Tt)* la somma delle associazioni e separazioni fra individui e imprese che occorrono entro un determinato intervallo temporale e *worker turnover* la misura relativa al numero di lavoratori che si sono mossi in un determinato intervallo di tempo.

Negli studi più recenti si sottolinea che queste misure, nella loro sinteticità, possono anche fuorviare l'interpretazione dei fenomeni reali che avvengono nell'ambito del mercato del lavoro. In particolare, l'uso del *turnover* come indicatore della flessibilità del mercato del lavoro appare discutibile.

Una distinzione importante per il *turnover* è quella fra associazioni e separazioni generate dalla crescita di occupazione (a sua volta scomponibile nella componente dovuta alla natalità/mortalità delle imprese e nella componente dovuta all'aumento della loro dimensione occupazionale) e flusso dei lavoratori non dipendente dal cambiamento del livello di occupazione o mobilità in eccesso. È quest'ultima componente, altrimenti detta *churning* (Burgess et Al., 1996; Tattara G. e Valentini

M., 2003) quella più legata ai mutamenti strutturali recenti avvenuti nel sistema economico e nel funzionamento del mercato del lavoro. Il *churning* - che viene usualmente misurato come differenza tra il *turnover* complessivo (*Tt*) e il *turnover* dei posti di lavoro (*Gjt*) - è anche indicatore del funzionamento del mercato del lavoro: valori elevati, a parità di altre condizioni, indicano una difficoltà di *matching* fra imprese e lavoratori.

Un'elevata mobilità può essere il risultato di una segmentazione del mercato, al cui interno coesistono gruppi di lavoratori con carriere lunghe (*stayers*) e gruppi concentrati di lavoratori che passano da un lavoro di breve durata all'altro (*movers*). A loro volta questi ultimi possono essere occupati in modo quasi continuo, pur cambiando spesso lavoro, oppure possono essere occupati in lavori brevi con lunghi tempi di disoccupazione fra un lavoro e l'altro (Naticchioni P. et Al., 2002; Anastasia B. et Al., 2002). Per un'analisi della segmentazione del mercato del lavoro la chiave tradizionale *outsider/insider* può risultare eccessivamente semplificatrice. In Anastasia B. et Al. (2004) gli autori propongono un sistema più articolato di misure di consistenza, attraverso l'intreccio di due dimensioni di analisi: quella relativa alla tipologia contrattuale e quella relativa alla durata.

Il fenomeno della mobilità può infine essere osservato attraverso analisi longitudinali, che consentano di leggere nel tempo i percorsi lavorativi di determinati gruppi di lavoratori. Per sintetizzarne i risultati, in recenti lavori (de Angelini A., 2002, 2004; de Angelini A. e Boldrin A., 2004) ho utilizzato alcuni semplici indicatori, che possono essere ricostruiti facilmente su fonti diverse. Essi vengono computati a partire dalla data di assunzione di ciascun soggetto e misurano per i successivi intervalli annuali: a) il numero medio di rapporti di lavoro avvenuti nell'intervallo; b) il numero di anni (o giorni) di esperienza effettiva cumulata nell'intervallo rispetto agli anni (o giorni) di esperienza potenziale; c) la percentuale di individui con occupazione stabile alla fine dell'intervallo considerato.

Le informazioni sul singolo rapporto di lavoro contenute nelle fonti amministrative consentono di ricostruire tutte le grandezze di cui sopra. La misura stimata in questo rapporto a partire dai dati di *Netlabor* è il tasso di *Total turnover*. Per il confronto con la *Rtfl*, le scelte circa gli indicatori di mobilità da utilizzare sono limitate. Poiché l'indagine dell'Istat è svolta presso le famiglie e non presso le imprese, gli indicatori applicabili sono indicatori di *Worker turnover*: per ogni individuo sono conteggiate al massimo una associazione e una separazione nell'intervallo. Riducendo l'ampiezza dell'intervallo al trimestre, la misura di *Worker turnover* tende ad avvicinarsi a quella di *Total turnover*. Non riesce comunque a cogliere gli individui transitati nel lavoro per brevi periodi, senza essere presenti ad alcuna delle date in cui sono effettuate le rilevazioni.

2.2. I livelli di mobilità in Italia e in altri paesi

I confronti fra paesi sono spesso arbitrari, a causa dei diversi tipi di fonti utilizzate, che generano misure discordanti, anche all'interno di uno stesso paese, e della non coincidenza fra i periodi di rilevazione, con il rischio di confrontare fenomeni avvenuti in differenti fasi del ciclo economico.

Al fine di inquadrare il tema della ricerca e aver presente l'ordine di grandezza del fenomeno è opportuno partire da alcuni dati di confronto internazionali raccolti da ricercatori che si sono già occupati del problema.

Per quanto riguarda il *job turnover* l'ordine di grandezza dei flussi lordi rilevati dalla letteratura degli anni recenti sembrerebbe simile in tutti i paesi occidentali, indipendentemente dalle differenze strutturali ed economiche: mediamente si crea o distrugge un posto di lavoro ogni quattro. Con riferimento al periodo 1987-92, Contini B., Cornaglia F., Malpede C. (2002) presentano, con la dovuta cautela, delle stime tratte da fonti varie⁴ da cui si deduce che il *turnover* dei posti di lavoro in Italia (*Gjt*) era in quegli anni⁵ dell'ordine del 21%, al di sotto di quelli di Danimarca, Svezia, Canada, Francia, Usa (rispettivamente pari a 29,8%, 29,1%, 26,3%, 24,4%, 23,4%), ma superiore a quelli della Germania (16,5%) e del Regno Unito (15,3%). Mediamente in tutti i Paesi ogni anno si creava o distruggeva un posto di lavoro ogni quattro. Una possibile spiegazione delle fluttuazioni intorno al valore medio che si riscontrano risiede nella diversa dimensione occupazionale delle

4 Oecd (1996), Contini B. e Pacelli L. (1996).

5 Negli altri paesi il periodo di riferimento è approssimativamente lo stesso (seconda metà degli anni '80), con una variabilità iniziale che va dal 1983 al 1987 e una variabilità finale dal 1989 al 1992.

imprese, in quanto si sa che il *Gjt* delle piccole imprese è molto più elevato di quello delle grandi imprese⁶.

Per quanto riguarda il *turnover* misurato dal lato dei lavoratori (*Tt*, *Gwt*), le differenze fra paesi sono molto più pronunciate. Nello stesso tempo i confronti richiedono più cautela a causa della maggior differenziazione nel tipo di fonte utilizzata e dell'uso che viene a volte fatto dello stesso indicatore per indicare fenomeni diversi. In base all'elaborazione dei dati di fonte Inps viene stimato per l'Italia, nel periodo 1986-1996, un tasso di *turnover* che varia dal 53% (Naticchioni P. et Al., 2002) al 61% (Leombruni R. e Quaranta R., 2002). Tale valore sarebbe più alto di quelli rilevati in Francia, Germania, Belgio e Giappone (59,56%, 43,8%, 41,7%, 32,1%), ma inferiore a quelli del Regno Unito, Canada e Usa (74,8%, 82,2%, 96,0%). Si tenga presente però, che gli intervalli temporali di riferimento sono solo parzialmente sovrapponibili⁷.

Il rapporto fra il *turnover* dei lavoratori e quello dei posti di lavoro dice quante persone ruotano su ogni posto di lavoro. In Italia, secondo le misure effettuate da Leombruni e Quaranta, esso è uguale a 3,37. Ciò significa che intorno ad ogni posto vacante ruotano mediamente tre persone. Questo valore è solo di poco inferiore a quello di Usa (3,70) e Canada (3,86), ma superiore a quello di altri paesi europei, quali Francia (2,55) e Germania (2,74).

Oltre a rispecchiare diversità di fonti e di misure questi dati si riferiscono a paesi dove sono diversi il quadro istituzionale, la composizione delle forze di lavoro, la struttura delle imprese.

Per quanto riguarda la differenza fra Stati Uniti e paesi europei, c'è da dire innanzitutto che negli Stati Uniti le misure sono effettuate a partire da dati rilevati presso le famiglie e non c'è alcun incentivo per gli intervistati a nascondere il proprio coinvolgimento in attività lavorative, poiché il mercato del lavoro è molto deregolamentato, mentre in Italia e in molti Paesi europei le misure sono effettuate a partire da archivi amministrativi, che non possono cogliere i rapporti di lavoro irregolari, i quali potrebbero contribuire ad un innalzamento del *turnover*⁸.

La ricerca economica sui fattori che influenzano il *turnover* ha acquistato un rilievo sempre maggiore nell'ambito del dibattito sulla flessibilità dei mercati del lavoro.

Si è cercato di interpretare le differenze fra paesi a partire dal diverso grado di rigidità della legislazione sul mercato del lavoro (*Employment Protection Legislation*, d'ora innanzi *Epl*). Ma i test econometrici condotti attraverso confronti internazionali (quindi, con diverso *Epl*), non sono riusciti a concludere che l'*Epl* abbia un forte impatto sui livelli complessivi di *turnover*⁹.

A conferma di questo risultato c'è l'evidenza che, a parte le differenze fra paesi, sono anche pronunciate le differenze fra regioni all'interno di uno stesso paese, quindi a parità di *Epl*. In Italia, le misure effettuate su dati Inps danno per il Nord-est e per il Sud valori di *turnover* costantemente superiori a quelli delle altre circoscrizioni italiane, in tutto il periodo osservato¹⁰.

Numerosi altri fattori possono influenzare il livello reale di *turnover*, interagendo e, a volte, annullando l'effetto di quelli istituzionali. Sul ruolo di tali fattori e sulle loro interrelazioni sono state prodotte di recente alcune interessanti ricerche¹¹. Si è dimostrato che, oltre che dai fattori istituzionali e dal ciclo economico che attraversa il sistema al momento della rilevazione, il livello dei

6 Filippi M. et al. (1998) fanno osservare che, confrontando il *turnover* di Paesi diversi per classi dimensionali delle imprese, le differenze si appiattiscono. Nelle imprese molto piccole il *Gjt* degli Stati Uniti e della Germania è di poco inferiore a quello italiano (rispettivamente 35,3% e 32,3% contro 36,5%); nelle imprese grandi il *Gjt* è pari, rispettivamente, a 11% e 8,5%, contro l'8,7% dell'Italia.

7 Per precisazioni su fonti e periodo di riferimento in ciascun paese, si veda la tabella costruita da Leombruni R. e Quaranta R. (2002), da cui sono tratti i dati riportati. Circa l'ambiguità delle misure basti dire che per gli Stati Uniti vengono riportati, nella suddetta tabella, ben quattro misure di fonte e data diversa, il cui valore varia fra un minimo di 51,8 e un massimo di 174,56.

8 Naticchioni P. et Al. (2002) hanno cercato di analizzare gli effetti sul *Tt* del mercato di lavoro irregolare, giungendo alla conclusione che non è possibile identificare l'effetto finale di questo fattore sulla mobilità misurata dal lato dei lavoratori, in quanto sono all'opera due effetti opposti e non completamente computabili: da un lato il fatto che i lavoratori irregolari escono ed entrano frequentemente nei mercati del lavoro regolare per acquistare il diritto ai contributi per la pensione, lavorando in ogni rapporto il minimo di giorni necessario a tal fine; dall'altro lato, soprattutto nelle aree dove ci sono molte piccole imprese, la non computabilità del *turnover* irregolare porta ad una sottostima del *turnover* complessivo.

9 Per una ricognizione sulle relazioni fra regime istituzionale e tassi di *turnover* ante '97 si rimanda a Sestito P. (1996). Facendo riferimento alla letteratura esistente, si afferma che "non pare possibile giungere a conclusioni definitive sulla significatività statistica e sul rilievo economico delle differenze esistenti tra paesi". L'autore argomenta come le rigidità istituzionali non abbiano costituito in Italia dei vincoli assoluti negli anni '90. Esse potevano venire aggirate in larga misura da parte delle imprese attraverso una serie di meccanismi derogatori. Sulla difficoltà di stabilire una relazione univoca fra flessibilità e occupazione vedi anche Sestito P. (2002).

10 Cfr. Naticchioni P. et Al. (2002).

11 Di particolare interesse l'analisi delle determinanti del *worker turnover* effettuata da Origo F. (2003), attraverso l'applicazione di tecniche di indagine statistica ad un campione rappresentativo di dati rilevati annualmente da Federmecanica presso le imprese associate.

flussi di associazione e separazione può essere determinato dalla dimensione ed età delle imprese, dal fatto che siano o meno plurilocalizzate, dall'orientamento all'esportazione, dalla composizione e *tenure* media dei lavoratori, dall'esistenza o meno di formazione specifica sul lavoro, dalla varianza dei salari tra imprese e da altri aspetti non pecuniari relativi al posto di lavoro (part-time, protezione dai rischi, *amenities*), che inducono alla mobilità volontaria. Dalle ricerche empiriche emergono altre proprietà costanti dei flussi di associazione e separazione: che sono più bassi nel settore manifatturiero e più alti nei servizi, che decrescono con l'età dei lavoratori, con il livello di qualifica e con il livello di istruzione, che sono più elevati per le donne. Inoltre ha un effetto sul livello di *turnover* la qualità dei servizi per l'incontro fra domanda e offerta.

Per quanto riguarda la dimensione delle imprese, il *Total turnover* in Italia supera il 100% in quelle con meno di 10 addetti ed è pari al 73% fra i 10 e 19 addetti, per poi scendere al 53% nella classe 29-199, al 34% in quella 200-999, con un valore minimo del 20% nelle imprese con più di 100 addetti. Questa variabilità di valori in parte riflette i più elevati tassi di natalità e mortalità delle piccole imprese e i più elevati costi di assunzione (selezione, formazione) e licenziamento delle grandi imprese, in parte è la conseguenza di specifici comportamenti dei lavoratori. Contini B. e Revelli R. (1992) fanno notare che "nel mondo delle piccole imprese una carriera caratterizzata da un'elevata mobilità verso l'alto implica necessariamente molte più entrate ed uscite da imprese diverse che una carriera lavorativa altrettanto di successo nella grande impresa, in cui gli avanzamenti possono ottenersi per linee interne". Da questo punto di vista, in una regione con forte presenza di imprese di piccole dimensioni, la mobilità, anziché fattore di precarizzazione, può essere vista come mezzo che agevola carriere lavorative orizzontali.

La più elevata concentrazione di piccole imprese spiegherebbe i più elevati livelli di *turnover* che accomunano due gruppi di regioni diversissime: quelle del Nord-est e quelle del Sud, con un *turnover* rispettivamente pari a 67,9% e 70,82% nel triennio 94-96, contro il 47,93% del Nord-ovest e il 55,07% del Centro.

Un'altra variabile che innalza il livello medio del *Total turnover* nelle regioni del Nord-est è la maggior partecipazione al lavoro dei giovani (18% contro il 14,6% dell'Italia in complesso), che sono la categoria con i tassi di *turnover* più elevati (148%).

Tuttavia le variabili fin qui prese in considerazione non sono in grado di spiegare da sole le differenze fra gli elevati livelli del Sud e del Nord-est e quelli del resto del Paese.

Naticchioni P. et Al. (2002) suggeriscono che gli elevati livelli di mobilità del Nord-est e del Sud siano correlati alla più elevata segmentazione del mercato del lavoro riscontrata in queste regioni fra gruppi di lavoratori stabili e lavoratori mobili e/o instabili. A questa conclusione arrivano osservando le elevate differenze fra il *Tt* e il *Gwr* che si osservano nelle regioni del Nord-est e in quelle del Sud rispetto al resto d'Italia: poiché il *Tt* rappresenta il numero di transizioni di rapporti di lavoro e *Gwr* il numero di lavoratori che partecipano a tali transizioni, la differenza fra questi due indicatori rappresenta, secondo gli autori, una *proxy* della quantità di lavoratori che cambiano lavoro più frequentemente nel corso dell'anno, cioè del segmento dei *movers*, in rapporto a quello degli *stayers*.

La scarsa capacità di cogliere questo segmento spiega il fatto che le stime di mobilità effettuate a partire dai dati della Rtl si attestino sempre su valori notevolmente più bassi di quelle effettuate su dati amministrativi. L'Istat (2000) stima per il 1999 un tasso di *turnover* del lavoro dipendente pari al 31,4% a livello nazionale, con valori un po' più elevati nelle regioni del Nord-est (35,5%) e al Sud (37,7%). Per i lavoratori in complesso i tassi sono ancora più bassi (rispettivamente 26,6% a livello nazionale; 29,1% e 31,9% nel Nord-est e al Sud). Per Baretta P. et Al. (2004) invece, solo il Sud avrebbe tassi di *turnover* più elevati di quelli dell'Italia in complesso; il Nord-est avrebbe al 2002 un tasso uguale a 26,4%, contro il 30,7% dell'Italia.

Per quanto riguarda gli aspetti dinamici, in Italia l'andamento nel tempo del *Tt* è, in accordo con la teoria, moderatamente anticiclico: decisamente prociclico per le associazioni e aciclico per le separazioni. I valori più elevati sono quelli degli anni '80, con un massimo nel 1990, quando l'economia era in fase espansiva. Nei tre anni successivi lo stesso indicatore cala sensibilmente, fino a raggiungere il valore minimo nel 1993, per poi risalire durante la fase espansiva successiva alla svalutazione della lira.

Pur essendo concordi su questo andamento, le misure fornite da Leombruni e Quaranta e quelle di Naticchioni et Al.¹² divergono circa il risultato finale: secondo le stime del primo gruppo di ricercatori, il tasso di *turnover* nel triennio 1994-1996 (58,69%) non riesce a raggiungere i valori del

12 Le stime di Naticchioni et Al. sono effettuate su un *panel* di dati Inps realizzato dall'Isfol.

triennio 1986-1990 (62,39%)¹³; secondo le stime effettuate dal secondo gruppo, invece, il tasso medio dell'ultimo triennio (54,1%) sarebbe superiore a quello del primo (51,7%); i valori stimati sono però, in tutti i trienni considerati, più bassi di quelli stimati da Leombruni e Quaranta.

La stessa discordanza si riscontra per il Nord-est: secondo il primo gruppo di ricercatori, il valore del *turnover* scende dal 70,08% del primo triennio al 63,38% dell'ultimo; secondo il secondo gruppo, sale fra i due trienni dal 57,6% al 61,6%.

Anche per quanto riguarda le ricerche che usano la Rtl l'unica evidenza certa per le dinamiche è quella legata al ciclo economico: le stime effettuate dall'Istat (2000) mostrano per l'Italia, dopo la crescita degli anni 1994-1995 dovuta all'influenza dei fattori congiunturali, una stazionarietà del tasso di *turnover* fino al 1997 e un leggero aumento nei due anni successivi (dal 25,5% del 1997 al 26,6% del 1999). Per l'occupazione alle dipendenze i tassi sono più elevati (31,4 al 1999), ma l'andamento è lo stesso. Invece, secondo le stime di Baretta et Al. il tasso di *turnover* sarebbe aumentato dal 1995 al 1997 (passando da 33,4% a 34,1%), per poi scendere al 30,7% nel 2002. Utilizzando altri metodi¹⁴, i tassi sono più bassi e la variabilità nel tempo più contenuta.

Risultati così discordi fra una ricerca e l'altra mettono in evidenza la necessità di ulteriori approfondimenti. È evidente che per poter effettuare dei confronti seri nel tempo occorre verificare in modo accurato quali tipi di flusso ciascuna ricerca tenda ad includere o a tralasciare.

2.3. Le misure di mobilità nel Veneto

Nel panorama delle ricerche nazionali il Veneto è stato la regione oggetto di alcuni fra i contributi più interessanti. Indagini sul tema della mobilità sono state sviluppate in parallelo dal gruppo di ricerca facente capo all'Università di Venezia (Tattara, Occari, Volpe, Valentini), tramite l'uso di un *panel* relativo agli anni 1982-1997 costruito a partire dagli archivi sui lavoratori e sulle imprese dell'Inps, e dal gruppo di Veneto Lavoro (Anastasia, Gambuzza, Rasera), attraverso l'uso dei microdati estratti dagli archivi dei Centri per l'impiego (*Netlabor*). In entrambi i casi si tratta di dati amministrativi: nel primo caso l'arco di tempo esaminato va dal 1982 al 1997, nel secondo caso l'attenzione è centrata sugli anni successivi al 1997, poiché solo a partire da tale data il processo di informatizzazione riguarda tutto il territorio regionale (nei primi studi sono stati utilizzati anche dati a partire dal 1995, limitando l'indagine ad alcuni Centri per l'impiego che erano stati informatizzati per primi).

Gli studi svolti finora documentano un elevato livello di mobilità sia nella prima metà (Tattara G. e Valentini M., 2003, su dati Inps) che alla fine degli anni '90 (Anastasia B. et Al., 2001, su dati *Netlabor*), ma non sono direttamente confrontabili fra loro.

Tattara e Valentini¹⁵ effettuano le loro stime su un *dataset* estratto dagli archivi dell'Inps che si riferisce a lavoratori di imprese con sede contributiva nelle province di Treviso e Vicenza negli anni che vanno dal 1982 al 1996. Le stime riguardano solo lavoratori dell'industria manifatturiera, che ha notoriamente una mobilità più bassa di quella dell'insieme di tutte le attività, a causa degli elevati tassi di *turnover* dei servizi. Per le due province considerate, viene evidenziato un consistente e progressivo aumento della mobilità dall'inizio degli anni '80 ad oggi. Più precisamente, dal 31,65% del 1982 il *Tt* sale al 38,5% del 1986, fino ad arrivare al 46,5% nel 1991; dopo gli anni della crisi economica, nei quali scende fino al 34,5%, riprende a crescere, ritornando al 1996 al valore che aveva prima della crisi (46%). Secondo la misurazione effettuata da Tattara G. e Valentini M. (2003) in due province del Veneto il *churning* sarebbe passato da valori del 18% ai primi anni '80 a valori del 34% a metà degli anni '90. Trattandosi di stime riferite ai soli lavoratori dell'industria manifatturiera, questi valori non sono direttamente confrontabili con quelli stimati

13 Cfr. Leombruni R. e Quaranta R. (2002). I primi risultati pubblicati per le sole regioni del Nord-ovest, delle elaborazioni effettuate su una nuova estrazione Inps relativa al triennio 1997-1999, mostrano peraltro che il *Tt* avrebbe raggiunto in questo periodo valori superiori a quelli relativi alla fine degli anni '80 per effetto del contributo di tutte e due le componenti: associazioni e separazioni. (Cfr. Quaranta R., 2004).

14 Ad esempio, effettuando il computo dei tassi di mobilità a partire dai dati relativi ad ingressi, uscite e *stock* stimati da Centra et Al. (2001), il *turnover* dei lavoratori (in questo caso più vicino al *Grt* che al *Tt*) oscillerebbe in tutti gli anni 1994-2000 intorno a valori compresi fra il 13,6% e il 14,5%, con valore minimo al 2000.

15 Tattara G., Valentini M. (2003).

per il Nord-est¹⁶ dai gruppi di ricercatori precedentemente citati, pur utilizzando sempre dati di fonte Inps; ma la differenza nell'ordine di grandezza è plausibile¹⁷.

Ancora più pronunciata è la crescita di mobilità che si evidenzia per gli anni successivi al 1997 analizzando informazioni provenienti dai Centri per l'impiego. L'insieme di ricerche svolte sugli archivi statistici costituiti a partire da tali dati ha consentito di raggiungere un elevato grado di conoscenza e approfondimento dei fenomeni di mobilità nel Veneto. Nei 24 Centri per l'impiego, con dati aggiornati fino al 2003, dalle 143.000 assunzioni del 1997 si è passati alle 198.000 del 2002, con un aumento in soli 5 anni del 37%.

Questa fonte non consente di costruire direttamente indicatori di *turnover*, in quanto non contiene dati di *stock*. Anastasia B. et Al. (2001) hanno stimato misure di mobilità su tre province del Veneto, utilizzando come variabili di *stock* al denominatore dati derivati da *Excelsior*; in base a tali stime il tasso complessivo di *turnover* si attesterebbe su un valore pari a 80,2% nel 2000, rispetto al 71,5% dell'anno precedente¹⁸; per un insieme territoriale di Centri per l'impiego in parte coincidente erano stati calcolati, in una precedente ricerca¹⁹, valori pari al 75,4%, 77,5% e al 78,4% negli anni 1995, 1996, 1997. Per i soli addetti al settore secondario i valori stimati per gli anni 1999 e 2000 sono pari rispettivamente a 51% e 55%, leggermente superiori a quelli stimati da Tattara e Valentini per due province, che si riferiscono però ad anni precedenti.

Mettendo insieme questi risultati sembrerebbe di poter affermare che, almeno nel Veneto, la mobilità nella seconda metà degli anni '90 è aumentata rispetto a quella del decennio precedente ed ha subito una notevole accelerazione dopo il 1997.

Per poter trarre conclusioni certe, mettendo insieme risultati provenienti da fonti diverse bisognerebbe conoscere in modo approfondito le cause delle divergenze fra le stesse. Il che può avvenire se si effettua prima un test dei risultati che si ottengono a partire da entrambe le fonti su una stessa popolazione, per uno stesso intervallo temporale e applicando la stessa metodologia di calcolo. Ma questo non è possibile per le due fonti ora analizzate perché i dati disponibili fino ad oggi si riferiscono ad anni diversi.

L'unica fonte che si sovrappone a *Netlabor* e Inps per una parte dell'intervallo coperto da ciascuna è la Rtfi, la quale consente di analizzare l'intero periodo che va dal 1993 al 2003.

In questa indagine ci proponiamo di arrivare a conoscenze più approfondite sui livelli di mobilità del Veneto e sul loro andamento nel tempo, attraverso l'uso congiunto e integrato delle due fonti: Rtfi e *Netlabor*, la prima di natura statistica, con rilevazioni effettuate presso le famiglie, la seconda di natura amministrativa, con dati provenienti dalle imprese. Dopo averne messi in evidenza i punti di forza e i limiti, si cercherà di utilizzare al meglio le capacità di ciascuna, verificando la coerenza dei risultati ottenuti.

2.4. Le fonti utilizzate

Le fonti utilizzate in questa ricerca sono:

- a) la rilevazione trimestrale delle forze di lavoro dell'Istat (Rtfi), svolta presso le famiglie con intervallo di rilevazione trimestrale, attraverso metodo campionario. Le elaborazioni saranno svolte utilizzando i microdati relativi al Veneto, disponibili da ottobre 1992 a gennaio 1993;
- b) gli archivi dei Centri per l'impiego (sistema informativo *Netlabor*) con dati riferiti al periodo 1997-2003.

16 Nel Nord-est, secondo Leombruni e Quaranta, i valori di *turnover* medio nei trienni 86-90, 91-93 e 94-96 sono rispettivamente pari a 70,08%, 63,38% e 67,93%. Secondo Naticchioni et Al. i valori, riferiti ai trienni 1986-89, 1990-93, 1994-96 sono rispettivamente pari a 57,6%, 60,0% e 61,6%.

17 Sia le misure di *turnover* stimate da Tattara G. e Valentini M. (2003), sia quelle stimate da Anastasia B. et Al. (2001), utilizzano come denominatore dei tassi calcolati il numero di individui esposti al rischio. I valori sono più bassi di quelli che si otterrebbero ponderando i valori delle grandezze calcolate con il valore dello *stock* medio annuo di occupati.

18 Cfr nota precedente.

19 Cfr Accornero A. et Al. (2000).

L'indagine trimestrale sulle forze di lavoro dell'Istat è l'unica fonte statistica che contiene informazioni occupazionali rilevate con continuità nel tempo per tutte le categorie di lavoratori. Per questo essa costituisce un punto di partenza obbligato nella maggior parte delle indagini sul mercato del lavoro italiano.

Rtfl contiene solo informazioni di *stock*. Per avere informazioni sui flussi è possibile eseguire delle stime, a partire da specifici quesiti posti al lavoratore durante l'intervista, e/o sfruttando il disegno longitudinale del campione (costruzione di *panels* con intervallo annuale o trimestrale).

Ma vi sono alcuni limiti, insiti nell'attuale disegno strutturale dell'indagine²⁰, che rendono in ogni caso i risultati parziali e sottostimati, a parità di campo di osservazione, rispetto a quelli che si ottengono da fonti amministrative:

- a) sottostima dei lavoratori extracomunitari. Essendo svolta presso le famiglie residenti registrate in anagrafe, la rilevazione non riesce a cogliere la maggior parte dei flussi di lavoro relativi a lavoratori extracomunitari, che costituiscono una quota sempre più rilevante delle nuove assunzioni²¹;
- b) sottostima dei flussi di breve durata. Poiché l'intervallo a cui sono effettuate le rilevazioni è trimestrale, qualsiasi sia il metodo di stima dei flussi adottato, non è possibile cogliere i rapporti di lavoro che iniziano e si concludono entro il trimestre (questo limite sarà superato a partire dal 2004, con l'introduzione da parte dell'Istat di nuove modalità di rilevazione);
- c) bassa numerosità campionaria. Trattandosi di dati stimati a partire da un campione non è possibile scendere oltre un certo livello di dettaglio nell'analisi dei risultati. Ciò riduce le possibilità applicative a livello regionale. Le distorsioni si accentuano quando il campione è utilizzato per analisi longitudinali, in quanto i casi intervistati per la seconda volta a distanza di un anno rappresentano solo un quarto del campione trimestrale, e non tutti sono abbinabili di fatto;
- d) difetti di percezione e di memoria (rapporti brevi dimenticati, oppure assimilazione ad un unico rapporto di lavori svolti con la stessa qualifica per datori di lavoro diversi) dei soggetti intervistati attraverso l'indagine Rtfl²².

Fino ad oggi tutto ciò ha costituito una barriera che ha confinato le stime di mobilità effettuate a partire da tale fonte prevalentemente nell'ambito di contributi di tipo metodologico.

Gli studi basati su fonti amministrative (Inps, Inail, Centri per l'impiego) consentono misure più accurate del fenomeno della mobilità poiché permettono di accedere direttamente alle comunicazioni relative ai singoli rapporti di lavoro effettuate dall'azienda. In tal modo è possibile ricostruire puntualmente le singole storie lavorative con un intervallo elementare di misurazione più preciso.

Il sistema informativo *Netlabor*, che utilizzeremo in questa ricerca, è costituito dall'insieme delle informazioni sulle aziende, sui lavoratori e sui relativi rapporti di lavoro contenute negli archivi informatizzati dei Centri per l'impiego; in particolare sono registrati tutti i dati provenienti dalle comunicazioni relative a nuovi rapporti, trasformazioni, proroghe e cessazioni trasmesse obbligatoriamente dalle imprese del settore privato. L'informatizzazione degli archivi nel Veneto è avvenuta in anticipo rispetto alle altre regioni, intorno alla metà degli anni '90, con tempi di partenza diversi per ciascun centro. Si dispone di dati utilizzabili per tutta la Regione a partire dal 1997. I pregi di questa fonte sono: la ricchezza di informazioni contenute sul singolo rapporto di lavoro (natura del contratto, orario, ecc.), la cadenza giornaliera delle rilevazioni, l'aggiornamento potenziale in data reale. Per altro verso anche questa fonte presenta dei limiti:

- a) il campo di osservazione è ristretto ai soli lavoratori dipendenti occupati in aziende che hanno l'obbligo di comunicare le assunzioni, trasformazioni e cessazioni di rapporti di lavoro ai Centri per l'impiego. Sono esclusi tutta la pubblica amministrazione, la maggior

20 Cfr. nota 3.

21 Al 1999 (negli anni successivi l'informazione sulla cittadinanza è stata mascherata dall'Istat) il numero di lavoratori extracomunitari rilevati nel Veneto attraverso Rtfl era pari a 23.985 (rispetto ai 2.755 del 1993), di cui 6.619 giovani, contro i 49.000 stimati da Veneto Lavoro nello stesso anno. Oggi la stima reale di extracomunitari occupati regolari è di oltre 150.000 unità e l'incidenza sulle assunzioni annue è passata dal 7,9% del 1999 al 22% del 2003, con punte superiori al 25% nelle province di Treviso e Vicenza. A causa della forte crescita negli anni recenti, il peso del segmento non osservato da Rtfl rischia di diventare sempre più una componente rilevante, soprattutto in termini di flusso.

22 Sui difetti di percezione da parte degli intervistati o dei loro familiari si veda de Angelini A. (2002).

parte dei servizi scolastici, sanitari, sociali, le aziende municipalizzate e altri servizi di pubblica utilità²³;

- b) la serie storica dei movimenti di lavoratori è troncata a sinistra a date diverse per ciascun Centro per l'impiego. Il primo anno a partire dal quale è possibile disporre di informazioni con sufficiente grado di completezza per tutti i Centri per l'impiego è il 1997;
- c) molti Centri per l'impiego sono in ritardo con l'aggiornamento degli archivi, soprattutto per quanto riguarda l'inserimento delle cessazioni. Vi sono inoltre "buchi" in anni passati, soprattutto nel periodo corrispondente al passaggio dei dati dal sistema informativo *Netlabor1* alla nuova piattaforma informatica *Netlabor4* (anni 2001-2002);
- d) all'interno di ciascun *record* registrato molte informazioni sono mancanti o inserite in modo errato o duplicate.

Inoltre su *Netlabor* non è possibile stimare dati di *stock*, se non per i rapporti a termine, perché gli archivi dei Centri per l'impiego non contengono alcuna informazione sui lavoratori che sono stati assunti in epoca precedente l'informatizzazione.

Per costruire misure di mobilità è pertanto necessario mettere al denominatore degli indicatori di grandezza provenienti da altre fonti (Istat, Inps, Unioncamere) dopo averne ristretto il campo di osservazione per simulare quello dei propri archivi.

3. La mobilità dei lavoratori nel Veneto dal 1993 al 2003 secondo i dati di fonte RtfI

Per la stima dei flussi di mobilità a partire dai microdati RtfI, utilizzerò un metodo sperimentato in una precedente ricerca (de Angelini A., Giraldo A., 2003)²⁴, che consente di ridurre l'incertezza statistica imputabile alla bassa numerosità del campione e consente di stimare fino a quattro associazioni e quattro cessazioni per ciascun lavoratore nel corso di ciascun anno.

Il numero di associazioni annuali viene stimato come sommatoria delle associazioni verificatesi in ciascuno dei trimestri; il numero di separazioni è calcolato per differenza rispetto al saldo fra lo *stock* iniziale e lo *stock* finale di ciascun trimestre. Con nessun metodo è però possibile conoscere l'entità dei flussi totalmente contenuti nell'intervallo fra una rilevazione e la successiva (flussi intratrimestrali). Il metodo utilizzato è esposto in dettaglio nell'appendice B. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a de Angelini A., Giraldo A. (2003).

La possibilità di utilizzare i microdati RtfI a fianco delle fonti amministrative offre indubbi vantaggi. Innanzitutto è possibile estendere il periodo di rilevazione a tutto l'arco temporale che va dai primi anni '90 (la nuova serie parte dal quarto trimestre 1992) fino a tutto il 2003, superando gli attuali limiti temporali di ciascuna delle due fonti amministrative Inps e *Netlabor*.

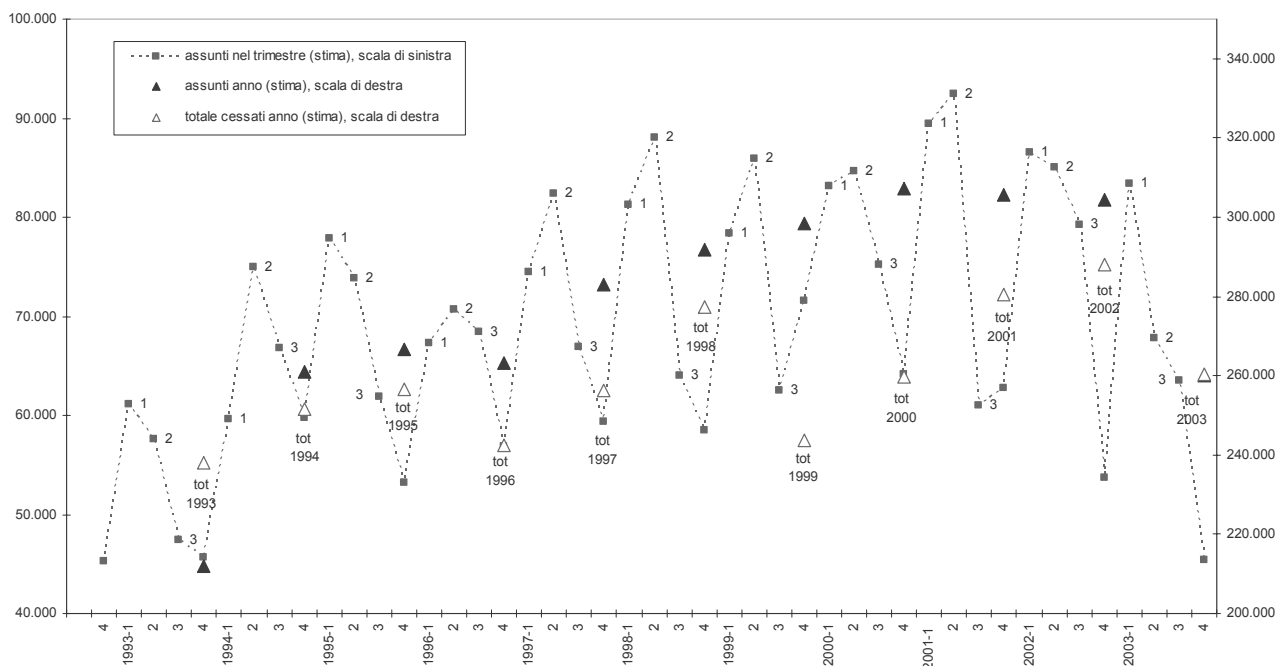
È inoltre possibile effettuare analisi di mobilità riferite all'insieme di tutti i lavoratori (seppur con una riserva per gli extracomunitari non residenti), comprendendo nel campo di osservazione anche i lavoratori indipendenti e quelli della pubblica amministrazione e di altri settori per i quali non vale l'obbligo di comunicare le assunzioni ai Centri per l'impiego (scuola, sanità, poste e telecomunicazioni, aziende municipalizzate, ecc.) e/o di versare contributi all'Inps.

Il graf. 1 mostra l'andamento trimestrale degli entrati (linea punteggiata) e quello delle associazioni e separazioni annuali (simboli a forma di triangolo) nel Veneto dal 1993 al 2003. La serie trimestrale e le due serie annuali appaiono sovrapposte in un'unica figura per facilitare il confronto fra l'andamento nel tempo delle diverse serie, ma sono rappresentate su due assi con diversa scala di misurazione: a sinistra la scala della serie trimestrale, a destra quella delle due serie annuali.

23 I lavoratori ricadenti nel campo di osservazione di *Netlabor* (dipendenti del settore privato), rappresentano nel 2003, misurati su RtfI, il 55% del totale lavoratori (51% escludendo anche settori parzialmente osservati da RtfI, quali i trasporti, i servizi di smaltimento dei rifiuti e le attività culturali, sportive, ricreative). Fra i giovani, gli indipendenti rappresentano una quota inferiore (16% contro il 29% dei lavoratori in complesso) ed è minore la percentuale che lavora nel pubblico impiego (9% contro il 16% dei lavoratori in complesso); cosicché la quota di giovani la cui mobilità è osservabile attraverso *Netlabor* è maggiore di quella degli adulti ed è valutabile nell'ordine del 76%.

24 Il metodo utilizzato è esposto in dettaglio nell'appendice B. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a de Angelini A., Giraldo A. (2003).

Graf. 1 – Stima delle entrate e uscite annuali con il metodo della sommatoria trimestrale e confronto con le entrate per trimestre



Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat, RtfI

I simboli che rappresentano le associazioni e le separazioni relative a tutto l'anno hanno coordinata sull'asse x corrispondente al trimestre finale dell'intervallo.

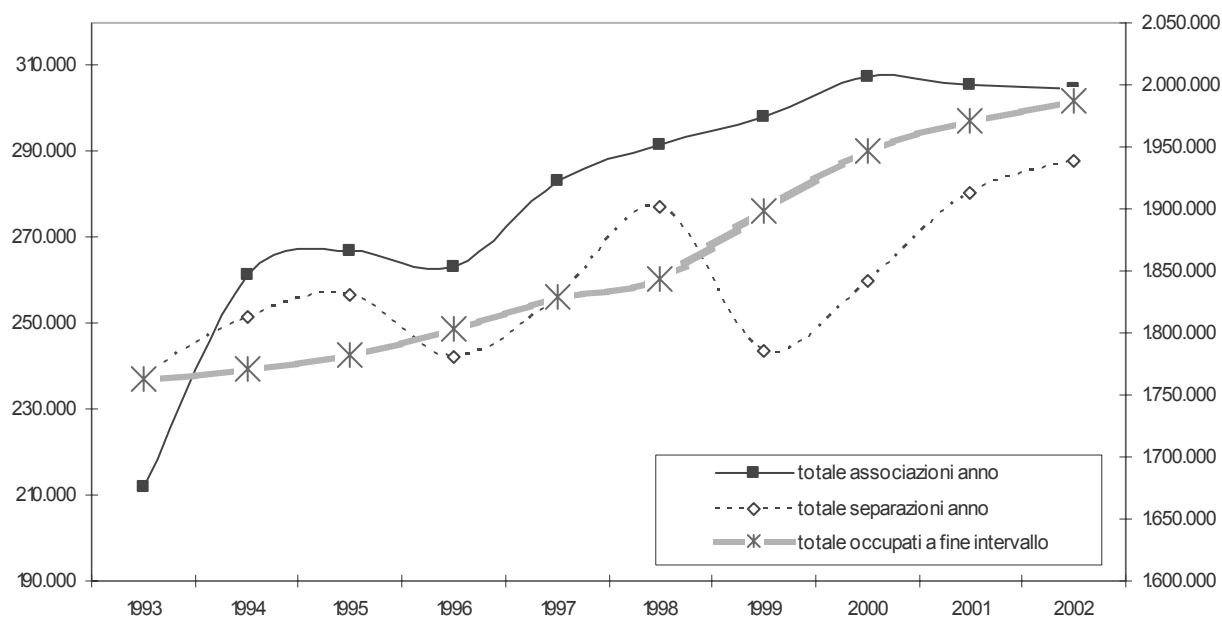
L'andamento ciclico delle associazioni trimestrali è abbastanza regolare, soprattutto nell'intervallo che va dal 1997 al 1999, con valori più elevati delle assunzioni in corrispondenza del primo trimestre (rapporti che iniziano il primo gennaio) e del secondo trimestre (assunzioni temporanee all'inizio dei mesi estivi) e con valori minimi nel quarto trimestre²⁵. L'andamento complessivo è crescente nel tempo fino al 2001, con un calo negli ultimi due anni.

Per quanto riguarda le associazioni e separazioni annuali è interessante raffrontarne l'andamento con quello dello *stock* a fine anno (graf. 2). A fronte dell'andamento lineare crescente dello *stock* (graf. 2, scala a destra), quello delle associazioni e, soprattutto, delle separazioni (graf. 2, scala a sinistra) appare più discontinuo, in controtendenza con l'andamento del Pil. L'aumento degli occupati dopo la crisi economica dei primi anni '90, ancora leggibile nei livelli contenutissimi di nuovi rapporti di lavoro instaurati nel 1993, è guidato dalla crescita accentuatissima delle assunzioni, che determinano l'inversione del saldo nell'anno successivo. Dopo una fase di stabilizzazione a metà degli anni '90, cui concorrono entrambe le componenti della mobilità, la nuova fase successiva al 1998, caratterizzata da una accentuata dinamica dello *stock*, avviene, invece, in presenza di una modesta crescita delle assunzioni ed è determinata soprattutto dall'andamento delle separazioni. Per effetto del progressivo avvicinamento delle due curve delle associazioni e delle separazioni negli ultimi due anni lo *stock* rallenta la crescita, che comunque persiste, nonostante il calo delle assunzioni.

A partire dal secondo trimestre 2003 i valori delle associazioni stimati a partire da RtfI diminuiscono sensibilmente rispetto a quelli degli anni precedenti e, per la prima volta nel decennio, nella rilevazione di gennaio 2004, lo *stock* degli occupati subisce una lieve contrazione rispetto ai valori di gennaio dell'anno precedente. Si verificherebbe perciò un saldo nullo fra associazioni e separazioni. In attesa di verifiche su altre fonti, i dati stimati per l'ultimo anno non sono stati rappresentati nel grafico in esame e in quelli seguenti e appaiono solo nelle tabelle.

²⁵ Negli anni seguenti ci sono due punti di discontinuità: in corrispondenza delle entrate avvenute fra ottobre 2000 e gennaio 2001, per effetto probabile del *millennium bug* e in corrispondenza del quarto trimestre 2001, per effetto dello spostamento della data della rilevazione, anticipata dall'Istat di due settimane per evitare una sovrapposizione con la data del censimento della popolazione.

Graf. 2 – Numero di associazioni e separazioni per anno e stock a fine anno dal 1993 al 2003



Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat, Rtfi

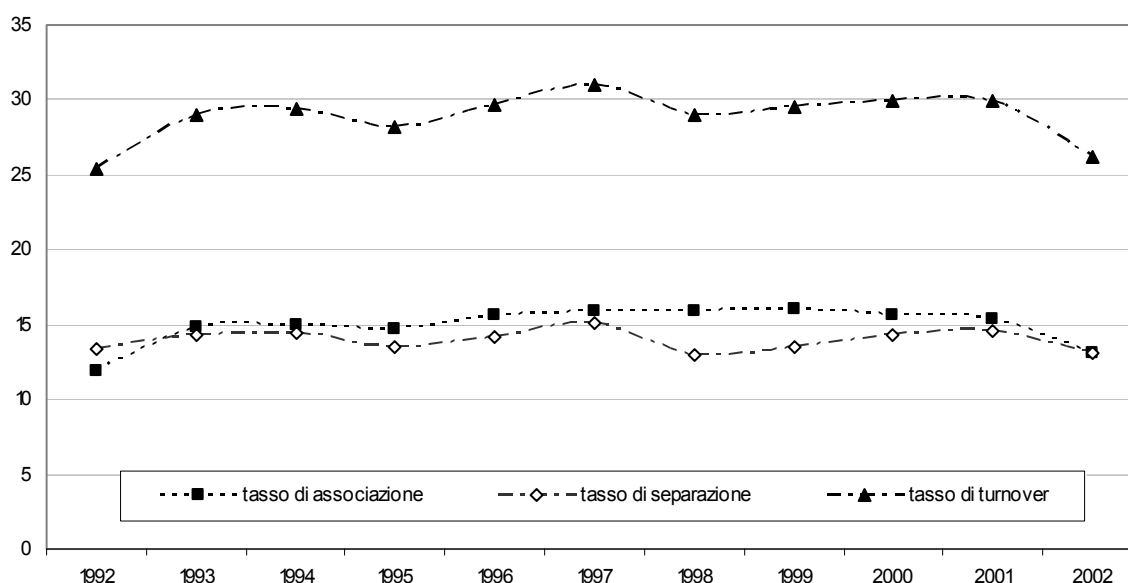
La tab. 1 riporta, oltre ai valori assoluti, anche la stima dei tassi di associazione, separazione e *Total turnover*. Per ciascuno di questi indicatori sono state calcolate due diverse misure. Nelle prime tre colonne (dopo quelle relative alle misure di consistenza della mobilità in valore assoluto) la popolazione al denominatore è la semisomma degli occupati all'inizio più gli occupati alla fine dell'intervallo (*stock*). Nel secondo gruppo abbiamo posto al denominatore gli individui esposti al rischio, ovvero tutti quelli che sono stati occupati almeno una volta nell'intervallo (flusso). Per calcolare quest'ultima grandezza, senza ricorrere ai dati del *panel* longitudinale, sono state sommate agli occupati all'inizio del periodo le persone che dichiarano di essere state assunte da non più di 12 mesi a fine periodo. Questo dato è disponibile per la sola rilevazione di aprile. Per calcolare i tassi di *turnover* con questo metodo sono stati presi intervalli annuali che vanno da aprile ad aprile, anziché da gennaio a gennaio. Nella stima degli esposti al rischio non entrano le persone che hanno lavorato nel corso dell'anno, senza essere occupate né all'inizio né alla fine: i tassi risultano perciò leggermente sovrastimati rispetto a quelli che risulterebbero se potessero essere calcolati sul flusso reale (ma in ogni caso sottostimati rispetto alla mobilità reale totale per l'assenza dei flussi intratrimestrali).

**Tab. 1 – Misure di associazione, di separazione e di *turnover* annuali dal 1993 al 2002
Lavoratori in complesso**

Anno	Misure da gennaio a gennaio						Misure da aprile ad aprile					
	Totale occupati a inizio intervallo	Totale occupati a fine intervallo	di cui: assunti da meno di un anno	Totale associazioni anno	Totale separazioni anno	a) denominatore= <i>stock</i>	b) denominatore= flusso					
						tasso associaz su <i>stock</i>	tasso separaz su <i>stock</i>	tasso <i>turnover</i> su <i>stock</i>	tasso associaz su flusso*	tasso separaz su flusso*	tasso <i>turnover</i> su flusso*	
1993	1.788.240	1.762.117	172.271	211.822	237.945	11,93	13,40	25,34	10,62	12,10	22,72	
1994	1.762.117	1.771.635	159.654	261.117	251.599	14,78	14,24	29,02	14,41	14,00	28,41	
1995	1.771.635	1.781.952	190.774	266.768	256.451	15,01	14,43	29,45	12,95	11,51	24,46	
1996	1.781.952	1.802.809	194.826	263.240	242.383	14,69	13,52	28,21	13,45	11,75	25,20	
1997	1.802.809	1.829.640	204.986	283.102	256.271	15,59	14,11	29,70	14,11	14,10	28,21	
1998	1.829.640	1.844.081	191.293	291.752	277.311	15,88	15,10	30,98	14,15	12,57	26,73	
1999	1.844.081	1.898.707	206.395	298.274	243.648	15,94	13,02	28,96	14,51	12,69	27,21	
2000	1.898.707	1.946.231	227.045	307.276	259.752	15,98	13,51	29,49	14,61	12,96	27,57	
2001	1.946.231	1.971.451	239.978	305.687	280.467	15,61	14,32	29,92	13,79	13,04	26,83	
2002	1.971.451	1.987.869	206.009	304.457	288.039	15,38	14,55	29,93	13,84	12,50	26,34	
2003	1.987.869	1.987.524	227.362	260.134	260.479	13,09	13,10	26,19	-	-	-	

Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat, Rtfi

Graf. 3 – Misure di mobilità sull'insieme di tutti i lavoratori: tassi di associazione, tassi di separazione e tassi di turnover. Veneto, anni 1993 – 2003



Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat, Rtfi

L'andamento nel tempo dei tassi di associazione e separazione rispecchia quello delle quantità assolute cui si riferiscono.

Il tasso di turnover (a) ha valore minimo (25,34%) nel 1993, anno di recessione economica; sale di quattro punti percentuali nei due anni successivi e raggiunge il valore massimo del 31% nel 1998. Dopo un calo nel 1997, riprende a salire lentamente fino al 2002, per effetto soprattutto dell'aumento delle separazioni. Il tasso di turnover (b), pesato sulle "teste" presenti si mantiene in tutti gli anni su valori leggermente più bassi, attestandosi al 26,3% nell'anno 2002 (contro il 29,9% della stessa misura pesata sui valori di stock).

È interessante confrontare queste misure di mobilità con quelle effettuate, a partire dalla stessa fonte, da Baretta e Trivellato (Baretta P. et Al., 2004), applicando un diverso metodo di stima (metodo dell' "abbinamento a tre occasioni") su un *panel* di dati longitudinali relativi a tutta l'Italia (tab. 2). Le stime degli autori si riferiscono agli anni 1995, 1998, 2002.

Tab. 2 – Confronto con le stime di mobilità effettuate per tutta l'Italia da Baretta e Trivellato in Baretta P. et Al. (2004)

	totale 15 e oltre			15-24 anni		25-29 anni		Maschi		Femmine	
	(1)	(2)	(3)	(1)	(3)	(1)	(3)	(1)	(3)	(1)	(3)
Tasso di associazione											
1995	15,01	15,2	17,2	53,45	44,7	19,81	22	13,03	15,2	18,56	20,6
1998	15,88	15,8	17,7	56,98	47,2	27,16	25,7	13,76	15,3	19,42	21,7
2002	15,38	13,7	15,7	59,72	44,9	27,77	23,1	13,83	13,7	17,72	18,8
Tasso di separazione											
1995	14,43	14,1	16,3	39,19	33,4	19,80	18,3	14,25	14,6	14,80	19,1
1998	15,10	15,4	16,4	40,62	34,9	18,46	20,1	13,54	14,7	17,68	19,3
2002	14,55	12,7	15,0	31,78	36,3	19,54	19	13,22	13,4	16,55	17,7
Tasso di turnover											
1995	29,45	29,3	33,4	92,64	78,1	39,61	40,2	27,28	29,8	33,36	39,7
1998	30,98	31,2	34,1	97,60	82,1	45,62	45,8	27,30	30,00	37,11	31,1
2002	29,93	26,4	30,7	91,50	40,2	47,30	42,1	27,05	27,1	34,28	36,5

(1) Veneto Lavoro – Veneto

(2) Baretta P. et Al. (2004) – Nord-est

(3) Baretta P. et Al. (2004) – Italia

I valori relativi al Nord-est in complesso (2) nei primi due anni sono quasi identici a quelli da noi stimati per il Veneto; nel 2002 dai risultati di Trivellato e Baretta appare un calo sia dei tassi di associazione che di quelli di separazione, che non trova riscontro nelle nostre stime. Per l'Italia (3) i tassi stimati dagli autori risulterebbero più elevati di quelli del Nord-est, con allineamento ai valori del Veneto nell'ultimo anno osservato.

Nella tab. 2, oltre alle stime riferite al totale dei lavoratori, viene fatto un confronto fra i tassi stimati da Baretta e Trivellato per l'Italia (gli unici per ora disponibili) e quelli della nostra indagine relativi al Veneto per alcune classi d'età e per sesso. Per i giovani le stime di Baretta e Trivellato sono sensibilmente più basse, benché i tassi a livello nazionale per il totale dei lavoratori stimati con lo stesso metodo siano superiori a quelli del Nord-est. Ciò potrebbe significare che per queste classi di età il nostro metodo riesce a cogliere un maggior numero di episodi lavorativi. Rispetto al sesso le differenze sono dello stesso ordine di quelle riscontrate per i tassi relativi ai lavoratori in complesso.

La quota di mobilità che si riesce a cogliere attraverso R_{tf}l è comunque sempre di entità inferiore a quella stimata attraverso fonti di natura amministrativa. Inoltre, apparentemente almeno per quanto riguarda il segmento di flussi misurabile attraverso R_{tf}l (solo movimenti a cavallo fra due o più trimestri), la mobilità dei lavoratori sembrerebbe essere aumentata molto poco nel corso dell'ultimo decennio. Il saldo fra valore iniziale e valore finale del tasso di *turnover* è dovuto interamente all'aumento di associazioni verificatosi fra il 1993 e il 1994.

Nell'ultimo quinquennio la crescita del tasso di *turnover* appare modesta, trainata unicamente dal tasso di separazione che, dopo essere calato nel 1999, ha ripreso a salire lentamente, fino quasi a raggiungere il livello delle associazioni, con azzeramento del saldo.

Sulle motivazioni della sottostima torneremo nel capitolo 5. Prima di approfondire questo aspetto vogliamo fermarci su questi primi risultati per cogliere alcuni aspetti strutturali della mobilità evidenziata attraverso R_{tf}l nel periodo sotto osservazione.

4. I caratteri che influenzano il tasso di mobilità

I microdati R_{tf}l consentono di estendere l'analisi a molteplici variabili che possono influenzare la mobilità: l'età dei lavoratori, il sesso, la professione, il tipo di lavoro, il settore di attività, il territorio. È inoltre possibile verificare se nel corso degli anni ci sono stati cambiamenti nella composizione di questi fattori. Le misure fin qui commentate si riferiscono ai lavoratori in complesso, compresi gli autonomi, in tutti i settori di attività.

Concettualmente la mobilità dei lavoratori dipendenti e quella dei lavoratori indipendenti sono due fenomeni di natura diversa. Quella del lavoro indipendente è una mobilità causata prevalentemente dai processi di natalità e mortalità delle imprese ed è solo relativamente sensibile ai mutamenti di regolazione istituzionale del mercato del lavoro. Ai fini della valutazione delle politiche del lavoro, quella che interessa di più è la mobilità del lavoro dipendente, in particolare quella del settore privato, che viene colta in modo esaustivo attraverso *Netlabor*.

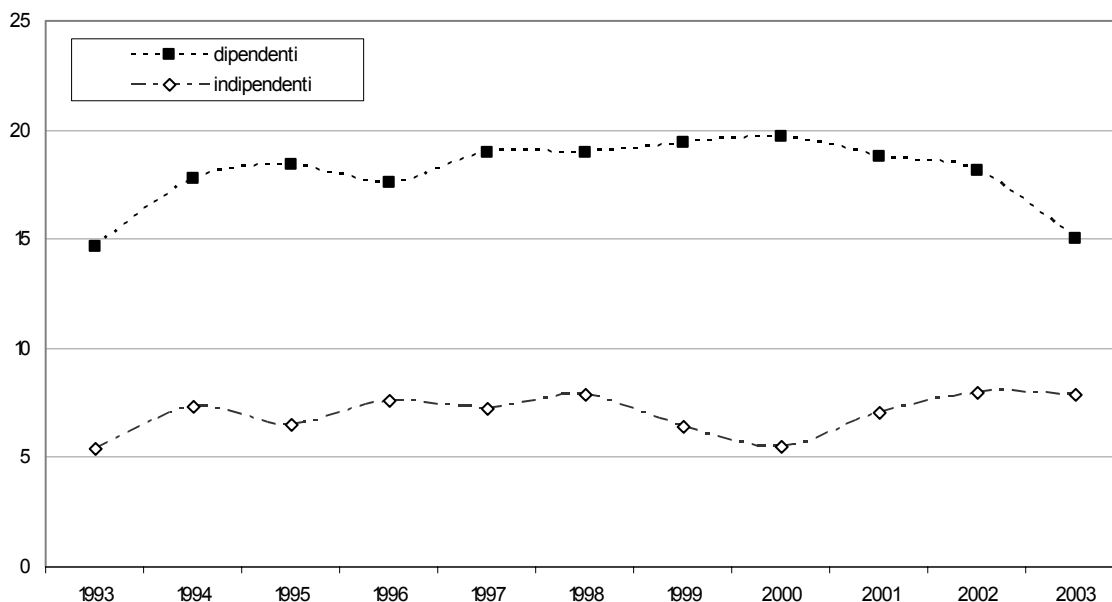
Per i **lavoratori dipendenti** i tassi di mobilità sono più elevati di quelli dei lavoratori in complesso. Nel periodo 1993-2002 il loro tasso di *turnover* medio annuo è stato quasi triplo rispetto a quello degli autonomi: 34,46% contro 13,18% (tab. 3). Ciò significa che mediamente fra i lavoratori dipendenti uno su tre ha almeno un'associazione o una separazione nel corso dell'anno. Per le associazioni i valori del tasso medio annuo sono rispettivamente pari a 17,84% e 6,77%.

Per i lavoratori dipendenti il tasso di associazione è in crescita in tutti gli anni '90 (ad eccezione del 1995), raggiungendo il valore massimo nel 2000. Dopo il 2000 cresce invece il tasso di associazione degli indipendenti, che nell'anno anzidetto aveva raggiunto il valore più basso di tutto il decennio.

La declinazione degli indicatori per **genere** conferma la già nota maggior mobilità delle donne rispetto ai maschi: nel decennio il tasso di *turnover* medio annuo è di oltre 10 punti superiore: 35% contro 24,54%. Per le donne dipendenti il tasso di *turnover* sale quasi al 38%, contro il 31% maschile. Il graf. 5 mostra come la differenza sia dovuta soprattutto alle associazioni, che raggiungono i tassi più elevati fra il 1998 e il 2000.

Un fenomeno degno di segnalazione è l'andamento relativo nel tempo dei tassi di separazione femminili e maschili: quando quelli femminili aumentano, i maschili diminuiscono e viceversa. Negli anni di difficoltà economica (1993, 2001), sono le donne le prime a perdere il posto di lavoro; negli anni di massima crescita (1995, 2000) i tassi di separazione assumono valori simili per entrambi i sessi.

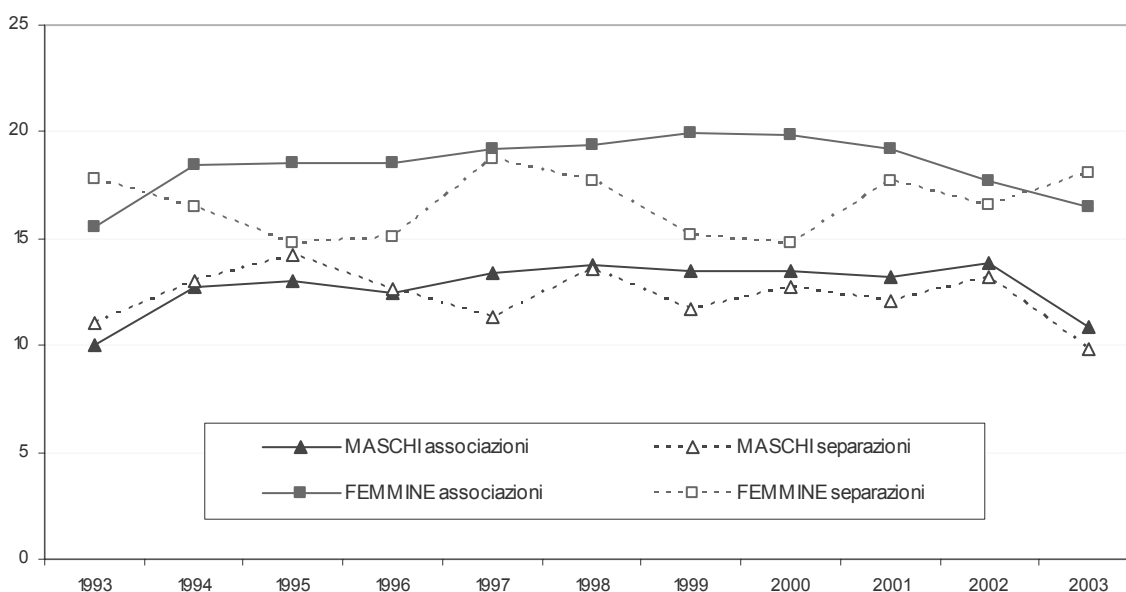
Graf. 4 – Tassi di associazione: lavoratori dipendenti e indipendenti. Anni 1993 - 2003



Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat, Rtfi

La declinazione degli indicatori per **genere** conferma la già nota maggior mobilità delle donne rispetto ai maschi: nel decennio il tasso di *turnover* medio annuo è di oltre 10 punti superiore: 35% contro 24,54%. Per le donne dipendenti il tasso di *turnover* sale quasi al 38%, contro il 31% maschile. Il graf. 5 mostra come la differenza sia dovuta soprattutto alle associazioni, che raggiungono i tassi più elevati fra il 1998 e il 2000.

Graf. 5 – Tassi di associazione e di separazione per sesso. Veneto, anni 1993 - 2003



Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat, Rtfi

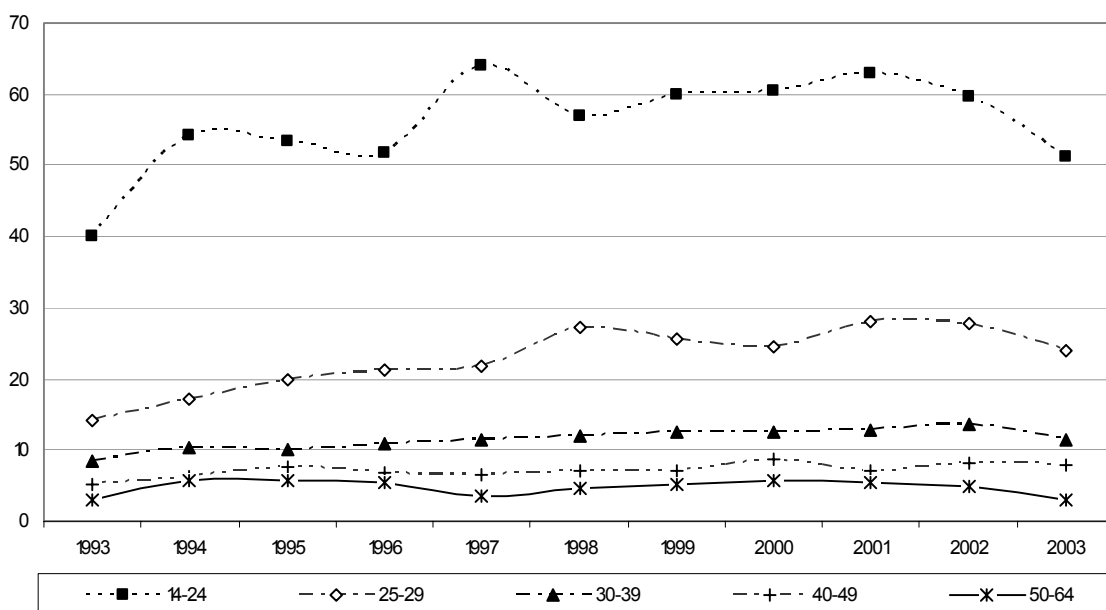
Un fenomeno degno di segnalazione è l'andamento relativo nel tempo dei tassi di separazione femminili e maschili: quando quelli femminili aumentano, i maschili diminuiscono e viceversa. Negli anni di difficoltà economica (1993, 2001), sono le donne le prime a perdere il posto di lavoro; negli anni di massima crescita (1995, 2000) i tassi di separazione assumono valori simili per entrambi i sessi.

Tab. 3 – Tassi di mobilità per tipo di impiego e classe di età nel Veneto. Valori medi, anni 1993 - 2003

	Tasso associazione su totale med.	Tasso separazione su totale med.	Tasso turnover su totale med.
Totale lavoratori	14,70	13,74	28,45
Tot. dipendenti	17,84	16,62	34,46
Tot. indipendenti	6,77	6,42	13,18
Maschi totale	12,49	12,05	24,54
Femmine totale	18,41	16,58	35,00
Maschi dipendenti	15,73	15,19	30,92
Femmine dipendenti	20,29	17,61	37,91
Totale lavoratori			
15-24 anni	52,87	35,28	88,15
25-29 anni	22,95	17,38	40,33
30-39 anni	11,74	10,64	22,38
40-49 anni	7,15	7,95	15,10
50-64 anni	4,39	12,31	16,70
Lavoratori dipendenti			
15-24 anni	54,37	36,71	91,08
25-29 anni	24,78	20,69	45,47
30-39 anni	13,52	13,08	26,59
40-49 anni	8,28	9,14	17,43
50-64 anni	6,08	15,56	21,63

Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat, Rtfi

Graf. 6 – Tassi di associazione per classi di età compiuta all'inizio dell'anno. Veneto, anni 1993 - 2003



Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat, Rtfi

La variabile che più di tutte influenza i valori dei tassi di mobilità è **l'età dei lavoratori**²⁶.

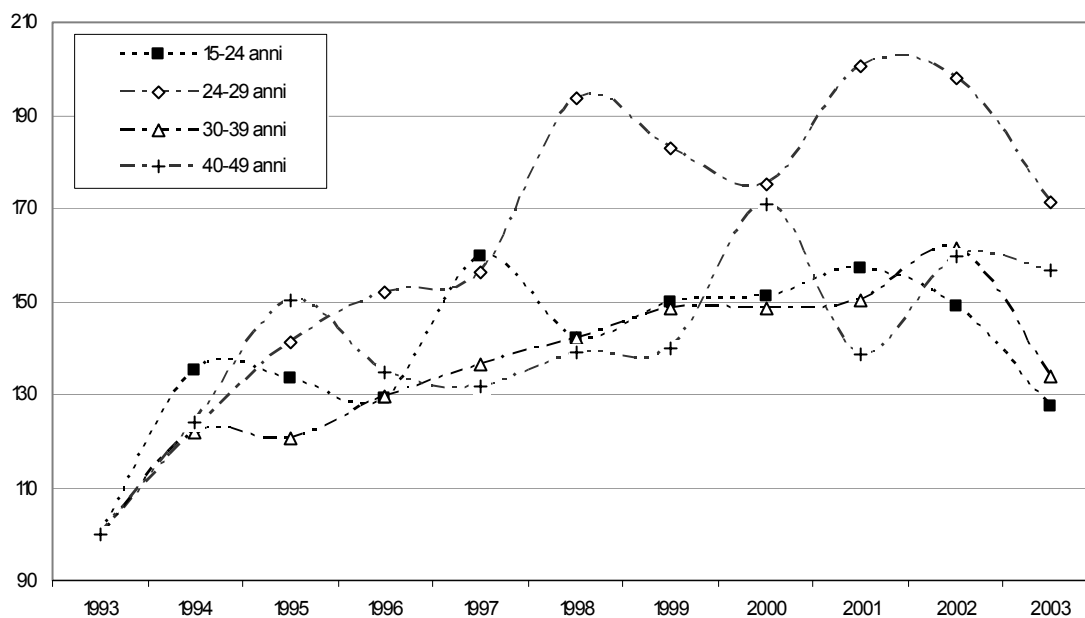
I tassi di *turnover* dei giovani con meno di 25 anni sono pari a tre volte quelli dei lavoratori in complesso, quattro volte superiori a quelli dei trentenni, 6 volte superiori a quelli dei quarantenni (vedi tab. 3). In valore assoluto, le associazioni e le separazioni riconducibili ai giovani con meno di 25 anni rappresentano il 31% della mobilità che si è verificata complessivamente nel decennio. Allargando l'area dei giovani ai 29 anni la quota sale al 50%.

Il graf. 7 mostra l'andamento nel tempo dei tassi di associazione per classi d'età, sotto forma di numeri indice (base 1993=100).

Quella che è aumentata nell'ultimo decennio è soprattutto la mobilità dei lavoratori fra i 25 e i 29 anni, i cui tassi di associazione medi annui sono passati dal 19,5% del triennio 1994-1996 al 26,7% del triennio 2000-2002. L'aumento delle altre classi d'età risulterebbe molto più contenuto e per gli anziani ci sarebbe addirittura una variazione negativa.

Per i lavoratori in complesso l'aumento è, come si è visto, modesto. Responsabile dell'appiattimento dei valori medi di crescita è la dinamica demografica avvenuta nel frattempo, la quale ha agito sulle diverse classi di età in senso opposto alle dinamiche della mobilità, determinando un calo delle classi che hanno avuto un più accentuato *turnover* (in particolare quella dei 20-24enni) e un aumento della popolazione più anziana, meno mobile.

Graf. 7 – Tassi di associazione per classi di età compiuta all'inizio dell'anno. Numeri indice (1993=100)



Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat, Rtfi

Il fatto che la mobilità dei giovani appaia tanto più elevata rispetto a quella dei lavoratori adulti dipende anche dall'incidenza dei **nuovi ingressi**. Ci si domanda se il fenomeno emergerebbe ancora in modo evidente qualora si escludessero questi ultimi dal computo dei tassi.

Per verificare qual è l'incidenza dei nuovi ingressi abbiamo fatto riferimento al quesito contenuto nella sola rilevazione di aprile (secondo trimestre), relativo alla condizione del soggetto intervistato "nello stesso mese dell'anno precedente". Attraverso le risposte è possibile cogliere il numero di persone che un anno prima non erano occupate, né in cerca di lavoro. In questo caso è corretto che venga colta solo un'associazione per persona nel corso dell'anno (poiché non ci possono essere due primi ingressi riguardanti lo stesso lavoratore). Per poter confrontare questa informazione con quelle relative al numero totale dei flussi in entrata è stata effettuata una nuova elaborazione, calcolando, con lo stesso metodo usato finora, le misure di associazione (somma dei flussi avvenuti in ciascun trimestre) da aprile ad aprile anziché da gennaio a gennaio.

²⁶ Nelle elaborazioni e nei grafici i calcoli sono stati fatti secondo l'età compiuta all'inizio dell'anno di riferimento. Nella prima classe d'età sono stati presi in considerazione solo quelli che avevano già compiuto 15 anni all'inizio dell'anno (in modo da poter calcolare i tassi sulla stessa popolazione in tutti i trimestri dell'anno).

Nella tabella che segue, per classi di età, sono stati evidenziati nella prima colonna il numero totale di associazioni verificatesi nel decennio aprile 1993 - aprile 2003, in seconda colonna il tasso medio annuale di associazioni²⁷. Nelle colonne da 3 a 5 tale tasso è scomposto in tre componenti:

- lavoratori che un anno prima erano in una delle seguenti condizioni: studente, in cerca di prima occupazione, in servizio di leva (nuovi ingressi);
- lavoratori che un anno prima erano nella condizione di casalinga o ritirato dal lavoro;
- lavoratori che un anno prima erano occupati o disoccupati alla ricerca di un nuovo lavoro.

Si vede che per i giovani con meno di 25 anni, su un tasso medio annuo di associazioni pari al 45,91%, il 15,79% è da imputare a lavoratori che l'anno precedente erano ancora a scuola o cercavano il primo lavoro o erano in servizio di leva; questa componente rappresenta il 34,23% di tutte le assunzioni conteggiate per il gruppo in esame (vedi colonna 5).

Tab. 4 – Scomposizione del tasso di associazione fra nuovi ingressi e reimpieghi per classe d'età compiuta all'inizio dell'anno. Valori medi, aprile 1993 – aprile 2003

	Numero medio annuo associazioni	Tasso di associazione su <i>stock</i> medio annuo				Composizione % associazioni			
		Totale	di cui:			primo lavoro	ex casalinghe, pensionati	reimpieghi	Totale
			primo lavoro	ex casalinghe, pensionati	reimpieghi				
15-24 anni	105.902	45,91	15,79	0,74	29,60	34,23	1,60	64,18	100,00
24-29 anni	57.644	20,81	3,03	0,97	16,33	14,90	4,78	80,32	100,00
30-39 anni	67.221	11,65	0,47	0,95	10,15	4,03	8,21	87,76	100,00
40-49 anni	31.322	6,87	0,12	0,96	5,82	1,78	13,89	84,33	100,00
50-64 anni	15.088	4,75	0,06	0,68	3,92	1,25	14,65	84,10	100,00
Totale lavoratori	2.763.771	14,64	2,55	0,86	11,10	17,57	5,96	76,47	100,00

Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat, Rtfi

Il tasso “di primo ingresso” si riduce drasticamente al 3% per la classe di età 25-29 anni, per poi annullarsi nelle classi successive. Si è ritenuto opportuno tenere separato il tasso di associazioni da imputare a persone che un anno prima erano nella condizione di pensionato o casalinga, poiché la quota di tale componente sul totale delle associazioni ha un significato diverso e una incidenza crescente con l'età: è pari all'1,6% fra i giovanissimi (quasi tutte donne, che non si sono ancora messe alla ricerca di un lavoro, qualificandosi come casalinghe), sale al 4,78% e all'8% nelle due classi centrali, soprattutto a causa del reinserimento al lavoro delle donne con figli e raggiunge il 14% oltre i 40 anni per il reimpiego di lavoratori andati in pensione.

Escludendo i nuovi ingressi dei giovani e i rientri al lavoro degli adulti, la differenza fra i tassi di associazione di giovani e adulti si riduce, ma la mobilità dei giovani in età scolare (15-24 anni) rimane notevolmente superiore a quella delle classi successive: essi cambiano lavoro tre volte di più dei trentenni e cinque volte più dei quarantenni. Per la popolazione lavorativa in complesso il tasso di associazione si riduce di 3,4 punti percentuali, scendendo dal 14,64% all'11,10%.

La tabella 5 mostra l'andamento nel tempo del tasso di associazione, scomposto nelle tre componenti di cui sopra, per la popolazione in complesso. Nel corso del decennio a causa dei fenomeni di redistribuzione demografica diminuiscono i giovani che entrano per la prima volta nel mercato del lavoro determinando un calo di tale componente del tasso di associazione dal 3% del 1995 a poco più del 2% nel 2003.

Aumenta invece, soprattutto dal 2000 in poi, la componente dovuta al rientro di casalinghe e pensionati. Il tasso di reimpiego ha un andamento correlato all'andamento dell'economia, con picchi di valore più elevato nel 1995 e nel triennio da aprile 1999 ad aprile 2001. Le fluttuazioni del tasso di reimpiego sono dovute soprattutto alla componente giovanile.

²⁷ Le associazioni stimate da aprile ad aprile sono, ovviamente, leggermente diverse da quelle da gennaio a gennaio degli stessi anni.

Tab. 5 – Scomposizione delle associazioni fra nuovi ingressi e reimpieghi. Valori medi annui

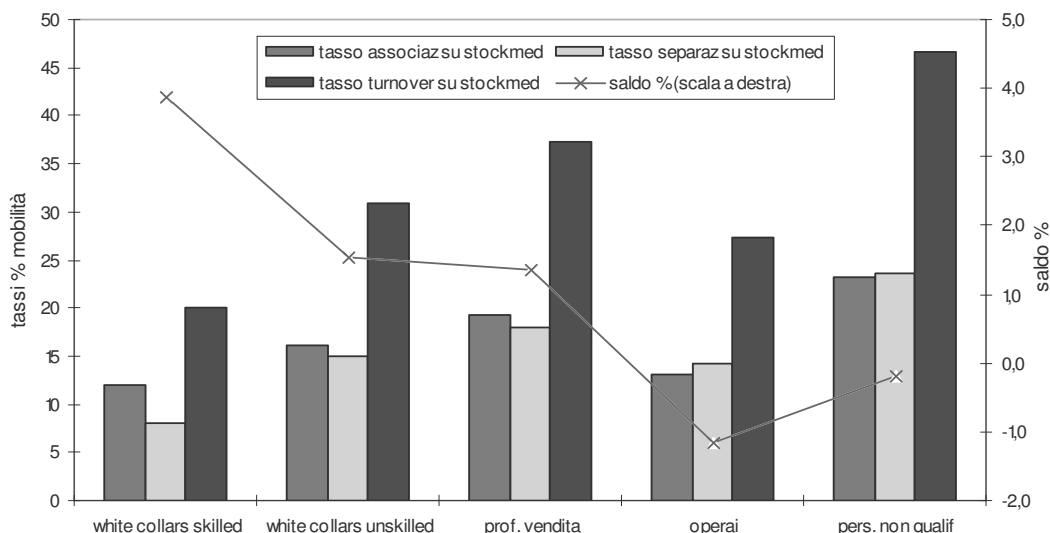
Anno finale dell'intervallo*	Numero totale associazioni	Tasso % di associazione su <i>stock</i> medio annuo				Composizione % associazioni			
		Tasso associazione su tot. med.	di cui:			primo lavoro	ex casalinghe, pensionati	reimpieghi	Totale
			primo lavoro	ex casalinghe, pensionati	reimpieghi				
1994	208.442	11,62	2,85	0,68	8,10	24,50	5,83	69,67	100,00
1995	277.575	15,57	3,07	0,75	11,75	19,73	4,82	75,45	100,00
1996	253.258	14,06	2,54	0,95	10,57	18,09	6,75	75,16	100,00
1997	265.860	14,51	2,79	0,84	10,88	19,24	5,78	74,98	100,00
1998	285.045	15,41	2,81	0,83	11,77	18,24	5,39	76,37	100,00
1999	284.217	15,23	2,54	0,59	12,10	16,66	3,90	79,44	100,00
2000	297.694	15,66	2,77	0,88	12,01	17,68	5,62	76,70	100,00
2001	305.952	15,79	2,35	1,16	12,28	14,89	7,35	77,76	100,00
2002	294.134	14,98	2,19	1,01	11,78	14,59	6,74	78,66	100,00
2003	291.594	14,68	2,14	1,07	11,48	14,54	7,26	78,20	100,00
Media annua	276.377	14,64	2,55	0,86	11,10	17,57	5,96	76,47	100,00

* Intervalli annui da aprile anno t-1 ad aprile anno t

Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat, RtfI

Sotto il profilo delle **qualifiche**, la mobilità è inversamente proporzionale al livello professionale. Per visualizzare la relazione fra tasso di *turnover* e tasso di crescita dell'occupazione (uguale al saldo fra tasso di associazione e tasso di separazione), abbiamo rappresentato in uno stesso grafico (graf. 8) i tassi di mobilità, attraverso istogrammi con scala di misura sulla sinistra, e i tassi di crescita, attraverso una linea spezzata con scala di misura sulla destra. Entrambi sono espressi in termini di valori medi annui nell'intervallo decennale 1993 – 2003.

Graf. 8 – Misure di mobilità per grandi gruppi professionali. Valori medi, anni 1993 – 2003



Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat, RtfI

I lavoratori con più alto tasso di *turnover* sono quelli appartenenti al gruppo del personale non qualificato (manovali, ecc.) che, per altro verso, insieme agli operai ha registrato la più bassa crescita nel decennio, con saldo negativo fra gennaio 1993 e gennaio 2003.

Sia il tasso di associazione che quello di separazione presentano valori notevolmente superiori a quelli di tutte le altre categorie. Queste figure sono quelle più a rischio, con carriere lavorative spezzettate, caratterizzate spesso da rapporti di lavoro di breve durata, che in molti casi non consentono di raggiungere un livello di professionalità adeguato all'inserimento stabile nel mercato del lavoro. Per alcuni gruppi di lavoratori appartenenti a questo gruppo (soggetti più anziani, extracomunitari, persone con basso titolo di studio) la mobilità assume molto spesso i caratteri della precarietà permanente.

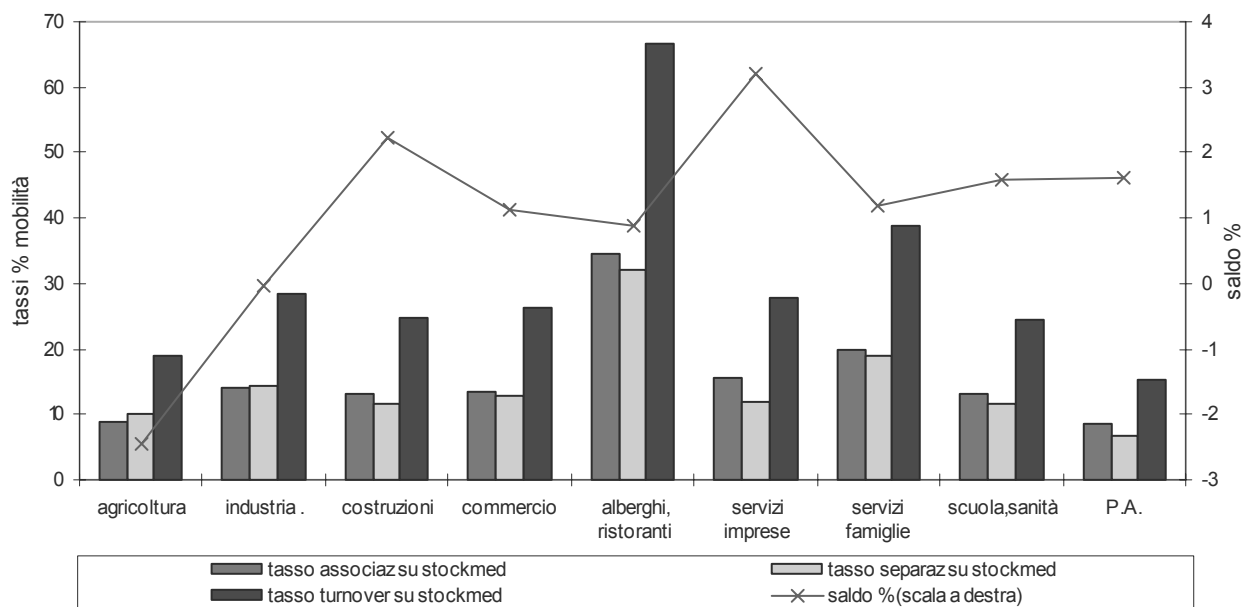
Il gruppo che ha la mobilità più bassa è invece quello dei “colletti bianchi” specializzati (dirigenti e imprenditori, professioni intellettuali specializzate, tecnici). La mobilità è qui dovuta soprattutto ai tassi di associazione, che superano del 50% quelli di separazione, segno della forte crescita nell’ultimo decennio di questa categoria e della minor esposizione al rischio di cessazione del rapporto di lavoro.

Tab. 6 – Misure di mobilità per grandi gruppi professionali. Valori medi, anni 1993 – 2003

	Tassi di mobilità 1993 – 2003					Saldo %
	Media annua assunti 1993-2003	Media annua cessati 1993-2003	Tasso associazione su stock medio	Tasso separazione su stock medio	Tasso turnover su stock medio	
White collars skilled	62.497	41.222	12,07	7,96	20,03	3,89
White collars unskilled	32.315	30.133	16,03	14,95	30,98	1,54
Professioni di vendita	55.702	52.032	19,22	17,96	37,18	1,36
Operai specializzati e conduttori imp.	97.375	105.972	13,13	14,29	27,41	-1,17
Personale non qualificato	29.824	30.310	23,17	23,55	46,71	-0,19

Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat, Rtfi

Graf. 9 – Misure di mobilità per gruppi di attività. Valori medi, anni 1993 – 2003



Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat, Rtfi

Il gruppo delle professioni di vendita (comprendenti gli operatori commerciali, le qualifiche legate al settore turistico e quelle relative ai servizi alle famiglie) è quello che ha la mobilità più elevata, dopo quella del personale non qualificato. In questo caso però il saldo fra associazioni e cessazioni è positivo. Segue il grande gruppo dei colletti bianchi non specializzati (impiegati amministrativi con mansioni esecutive) che è quasi a parità di saldo con le professioni di vendita, ma con mobilità un po’ meno accentuata.

Anche il gruppo degli operai, malgrado il saldo decisamente negativo in quest’ultimo decennio, presenta una discreta mobilità, superiore, come *turnover*, a quella delle professioni con massimo livello di specializzazione²⁸.

28 Questi risultati vengono ad articolare il quadro interpretativo fornito dalla ricerca di Occari F. et Al. (1997), secondo il quale i lavoratori con qualifica più elevata (gli impiegati) sono relativamente più stabili degli operai. Tale quadro si basava su un’articolazione dicotomica delle qualifiche derivante dagli archivi Inps. Vediamo che, scendendo ad un maggior livello di dettaglio, le qualifiche con mobilità minima e massima sono quelle collocate agli estremi della scala professionale: colletti bianchi specializzati da un lato e personale non qualificato dall’altro; invece sia i tecnici che gli impiegati esecutivi hanno, in tutti gli anni ’90 e 2000, mobilità più elevata di quella degli operai.

Tab. 7 – Misure di mobilità per settore di attività. Valori medi, anni 1993 – 2003

	Media annua assunti 1993-2003	Media annua cessati 1993-2003	Tassi medi annui di mobilità 1993 – 2003			
			Tasso associazione su <i>stock</i> medio	Tasso separazione su <i>stock</i> medio	Tasso <i>turnover</i> su <i>stock</i> medio	Saldo %
Agricoltura	9.052	10.194	8,97	10,10	19,07	-2,45
Industria manifatturiera/estr.	91.477	92.432	14,15	14,29	28,44	-0,03
Industria: costruzioni	19.308	16.992	13,18	11,60	24,78	2,23
Commercio	37.843	36.386	13,46	12,94	26,40	1,14
Alberghi, ristoranti	28.656	26.724	34,46	32,13	66,59	0,90
Servizi imprese	38.918	29.961	15,68	12,07	27,75	3,19
Servizi famiglie	18.614	17.721	19,89	18,93	38,82	1,19
Scuola, sanità	26.348	23.122	13,08	11,48	24,57	1,58
Pubblica Amministrazione	7.335	5.903	8,49	6,84	15,33	1,60

Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat, Rtfi

Una componente specifica della mobilità è quella dei lavoratori stagionali che spesso vengono riassunti di anno in anno dalla stessa impresa.

Il **settore** più caratterizzato da assunzioni di questo tipo è quello turistico (alberghi, ristoranti e pubblici esercizi). Il tasso di *turnover* in questo settore arriva quasi all'80%, con valori assai elevati sia della componente dei movimenti in entrata che di quella dei movimenti in uscita.

Per il settore agricolo invece, molto spesso i rapporti di lavoro iniziano e si concludono all'interno di un trimestre e pertanto non sono leggibili sulla fonte Rtfi.²⁹

Un altro settore a forte mobilità, seppur a livelli quasi dimezzati rispetto a quelli del settore turistico, è quello dei servizi alle famiglie, all'interno del quale rientrano anche molte attività che sono alimentate dal turismo (ricreative, sportive, ecc). Invece i servizi alle imprese, pur avendo avuto la massima crescita occupazionale nel decennio, hanno un tasso di *turnover* inferiore, seppur di poco, a quello dell'industria in senso stretto.

Il settore con più bassa mobilità, come ci si aspettava, è quello della Pubblica Amministrazione.

Quanto al saldo percentuale degli occupati, invece, il settore che ha tirato di più dal 1993 ad oggi è stato quello dei servizi alle imprese, seguito dal settore delle costruzioni che, com'è noto, ha registrato ottime *performances* negli ultimi anni, anche per effetto delle agevolazioni fiscali di cui hanno beneficiato le opere di restauro. L'industria detiene il penultimo posto, con saldo negativo, seguita solo dall'agricoltura.

È interessante anche verificare qual è il *pattern* territoriale della mobilità.

Un'analisi articolata a livello provinciale non consente di cogliere appieno le differenze che si presentano sul territorio a causa dell'eterogeneità dei caratteri insediativi e socio-economici all'interno di ciascuna di esse (tab. 8).

Tab. 8 – Misure di mobilità per provincia. Valori medi, anni 1993 – 2003
(Solo occupati dipendenti in settori confrontabili, esclusi extracomunitari)

	Totale assunti 1993-2003	Totale cessati 1993-2003	Tasso associazione su <i>stock</i> med	Tasso separazione su <i>stock</i> med	Tasso <i>turnover</i> su <i>stock</i> med	Saldo %
Verona	45.550	40.146	13,58	11,97	25,56	2,01
Vicenza	43.710	39.479	12,15	10,97	23,12	1,14
Belluno	16.328	16.240	18,00	17,90	35,90	0,28
Treviso	50.240	47.452	15,06	14,23	29,29	0,98
Venezia	56.146	53.411	17,42	16,57	34,00	0,81
Padova	49.388	47.600	14,35	13,83	28,17	-0,08
Rovigo	16.139	15.058	15,82	14,76	30,57	1,41

Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat, Rtfi

29 Si veda nell'appendice D il forte divario rispetto a *Netlabor*, per quanto riguarda la stima delle assunzioni.

Si è optato perciò per una classificazione dei comuni del Veneto che rispecchiasse meglio le differenze dovute al diverso modello di sviluppo economico ed insediativo evidenziando, in particolare, le differenze fra aree urbane ed aree rurali³⁰.

A parte i comuni turistici, che hanno un tasso di *turnover* pari al 51%, un'elevata mobilità si riscontra nei poli metropolitanici (cioè nei cinque capoluoghi di provincia dell'area centrale del Veneto) e nei comuni minori di montagna; nel primo caso per i livelli elevati sia delle associazioni che delle separazioni, nel secondo a causa soprattutto degli elevati tassi di separazione (con saldo occupazionale negativo).

È invece nei comuni minori dell'area centrale, in gran parte organizzati in distretti industriali, che si riscontrano i tassi di mobilità più bassi in assoluto, accompagnati da una crescita occupazionale che si avvicina allo zero. Tale risultato sorprende, se si tiene conto del fatto che nel decennio precedente questi erano i comuni che avevano avuto la più elevata crescita occupazionale (+9,21%). Contrariamente a ciò che era avvenuto in quegli anni, caratterizzati dalla cosiddetta "controurbanizzazione", tutta la mobilità e la crescita occupazionale dell'area centrale veneta sembrerebbe ora concentrarsi nei poli intermedi. Il modello della "controurbanizzazione" sembrerebbe invece aver raggiunto oggi le aree di pianura esterne (meridionale ed orientale) che, al contrario, nel decennio passato continuavano a presentare tassi più elevati di crescita nei poli urbani piuttosto che nella campagna.

Tab. 9 – Misure di mobilità per tipo di comune. Valori medi, anni 1993 – 2003

	Media annua assunti	Media annua cessati	Tasso associazione su <i>stock</i> med	Tasso separazione su <i>stock</i> med	Tasso <i>turnover</i> su <i>stock</i> med	Saldo %
Poli metropolitanici (5)	52.358	49.665	14,83	14,07	28,90	0,28
Cinture metropolitaniche	48.837	46.027	13,72	12,93	26,64	0,98
Altri poli area centrale	21.077	18.877	15,02	13,46	28,48	1,32
Comuni minori area centrale	58.241	53.674	12,06	11,12	23,18	0,48
Poli bassa pianura	25.154	21.832	13,35	11,59	24,94	1,64
Comuni minori bassa pianura	40.054	38.141	17,36	16,53	33,89	1,92
Comuni turistici	28.011	26.956	25,83	24,86	50,69	2,26
Altri comuni montagna	4.052	4.497	14,43	16,01	30,44	-1,73

Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat, RtfI

5. Quali segmenti di mobilità vengono sottostimati da RtfI? Analisi della compatibilità fra misure di mobilità su RtfI e misure di mobilità su *Netlabor*

Si tratta ora di verificare se l'ordine di grandezza dei flussi stimati a partire da RtfI sia coerente, a parità di categoria di lavoratori e di tipologia dei movimenti osservati, con le quantità misurate sugli archivi dei Centri per l'impiego.

Le elaborazioni contenute in questo capitolo e in quello successivo sono state effettuate sull'archivio statistico regionale *Netlabor* realizzato da Veneto Lavoro con i dati estratti dagli archivi locali dei 40 Centri per l'impiego del Veneto in data marzo 2004. Esso contiene i dati relativi a tutti i movimenti effettuati presso aziende localizzate nel Veneto e quelli effettuati da tutti i lavoratori iscritti presso Centri per l'impiego del Veneto. I dati grezzi sono stati sottoposti, prima dell'uso, ad un piano di correzioni automatiche, che hanno riguardato: codici fiscali errati, duplicazioni di record, *overlapping* di spezzoni lavorativi, titoli di studio non aggiornati. In particolare tutte le storie lavorative sono state rese coerenti rispetto alle date di modifica del rapporto di lavoro. Alla data dell'estrazione solo 24 Centri per l'impiego avevano completato l'inserimento di tutti i dati fino a dicembre 2003 (quasi tutti appartenenti alle province di Belluno, Rovigo, Treviso e Vicenza). Alcuni avevano dei "buchi" anche negli anni passati (soprattutto nel periodo in cui è avvenuto il travaso dei dati dal sistema informativo *Netlabor1* a *Netlabor3*).

Le misure stimate fin qui a partire da RtfI si riferiscono all'insieme dei lavoratori dipendenti e indipendenti, in tutti i settori di attività. Per poter confrontare i tassi di mobilità calcolati a partire

30 La mappa dei comuni compresi in ciascuna classe è visualizzata in Regione del Veneto (1995), tav. 47.

dai dati RtfI con quelli calcolati a partire dai dati amministrativi dei Centri per l'impiego (*Netlabor*) è necessario:

- a) effettuare le elaborazioni su *dataset* contenenti una popolazione di riferimento omogenea;
- b) applicare ad entrambe le fonti lo stesso piano di rilevazione;
- c) effettuare analisi riferite allo stesso territorio e allo stesso arco temporale.

a) Per avere una popolazione di riferimento omogenea su entrambe le fonti, il confronto viene effettuato sui flussi di lavoro misurati dal lato dell'offerta: ciò significa escludere da *Netlabor* le persone che lavorano nel Veneto, ma risiedono fuori regione ed includere tutti quelli residenti nel Veneto, qualsiasi sia il luogo di lavoro. Sono stati esclusi, inoltre, i casi riguardanti cittadini extracomunitari che, pur rappresentando ormai su *Netlabor* una quota consistente dei flussi di lavoro, nella maggior parte dei casi sfuggono alla rilevazione da parte dell'indagine sulle forze di lavoro, in quanto non ancora registrati come residenti. Per quanto riguarda la posizione nella professione e il settore di attività, il confronto è limitato ai soli lavoratori dipendenti. Inoltre da entrambe le fonti sono stati esclusi l'intero settore pubblico allargato (del quale la parte più consistente è costituita da Pubblica Amministrazione, istruzione, sanità e servizi sociali), il settore agricolo e alcune altre attività di servizio presenti solo parzialmente in *Netlabor*³¹. Per l'agricoltura la motivazione dell'esclusione non sta nel fatto che le imprese agricole non siano obbligate alla comunicazione delle assunzioni ai Centri per l'impiego, ma nella divergenza che si riscontra costantemente fra stime di *stock* dei lavoratori agricoli basate su RtfI e stime basate su fonti amministrative, quali Inps e Unioncamere³².

b) La seconda operazione è stata quella di simulare su entrambe le fonti lo stesso piano di rilevazione. *Netlabor* è l'unica fonte amministrativa che rileva i movimenti di lavoratori a cadenza giornaliera. Attraverso opportune elaborazioni è possibile simulare qualsiasi altro piano di rilevazione. Per poter confrontare stime di flussi effettuate sui due archivi, abbiamo dunque simulato su *Netlabor* il piano di rilevazione di RtfI. Ciò significa estrarre dall'insieme di tutti i flussi l'insieme di quelli relativi a lavoratori che hanno un rapporto di lavoro aperto nel giorno iniziale di ciascun trimestre (1 gennaio, 1 aprile, 1 luglio e 1 ottobre), purché tale rapporto sia iniziato ad una data interna al trimestre precedente. L'informazione così elaborata è l'equivalente di quella proveniente da RtfI, utilizzata nel quarto capitolo.

c) L'intervallo temporale per il quale si dispone di osservazioni su entrambe le fonti va da gennaio 1997 a gennaio 2004. In *Netlabor*, tuttavia, alla data dell'estrazione (marzo 2004), solo 24 Centri per l'impiego, appartenenti a province diverse, avevano completato correttamente l'inserimento dei dati fino a tutto il mese di dicembre 2003 e solo quattro province (Belluno, Treviso, Rovigo e Vicenza) avevano inserito tutti i dati del proprio territorio fino a dicembre 2002. Poiché su RtfI l'area territoriale minima di rilevazioni è la provincia, è stato assunto come campo di osservazione comune il territorio di tali quattro province, restringendo il confronto agli anni 1997-2002.

5.1. Effetto delle restrizioni sulla stima delle associazioni in RtfI

I tassi di mobilità calcolati a partire da RtfI, dopo aver applicato le restrizioni sul tipo di impiego, risultano più elevati di quelli stimati nel capitolo precedente per l'insieme di tutti i lavoratori, sia per l'assenza di tutto il lavoro indipendente, sia per l'esclusione di tutto il settore pubblico allargato, entrambi con una mobilità più contenuta.

31 In particolare l'esclusione ha riguardato le seguenti divisioni ATECO91:

- 01, 02, 03: agricoltura, silvicoltura e pesca;
- 75: pubblica amministrazione;
- 80, 85: istruzione, sanità e altri servizi sociali;
- 60, 64: trasporti terrestri, poste e telecomunicazioni;
- 71, 73, 90, 92, 99: altri servizi in parte a gestione pubblica;
- 95: servizi domestici presso famiglie e convivenze.

32 In particolare al 1998 lo *stock* medio di lavoratori occupati rilevati attraverso RtfI nel Veneto era pari a 86.000 unità, contro 154.000 posizioni lavorative rilevate da Unioncamere (archivio statistico Excelsior) e 122.000 posizioni lavorative rilevate dagli archivi Inps (cfr. Osservatorio Veneto sul Lavoro Sommerso, 2003).

Tab. 10 – Tassi di associazione, di separazione e di *turnover* annuali dal 1993 al 2003: province di Belluno, Treviso, Rovigo e Vicenza. Anni 1997 – 2003
(Solo lavoratori dipendenti in settori confrontabili)

Anno	Totale occupati inizio intervallo	Totale occupati fine intervallo	Totale associazioni anno	Totale separazioni anno	Tasso associazione su <i>stock</i>	Tasso separazione su <i>stock</i>	Tasso <i>turnover</i> su <i>stock</i>
1993	426.746	416.483	63.841	53.861	15,15	12,78	27,93
1994	426.463	426.338	83.256	72.651	19,09	16,66	35,75
1995	436.943	445.914	78.252	84.707	17,62	19,07	36,69
1996	439.459	442.423	75.869	88.585	17,03	19,88	36,91
1997	429.707	448.637	84.658	84.033	18,70	18,56	37,26
1998	449.262	456.889	84.377	76.251	18,38	16,61	34,99
1999	465.015	461.248	93.626	54.453	19,78	11,51	31,29
2000	500.421	485.305	98.023	80.767	20,33	16,75	37,07
2001	502.561	479.230	95.356	49.892	19,52	10,21	29,73
2002	524.694	497.845	93.035	60.269	18,23	11,81	30,04
2003	530.611	522.669	82.499	103.802	16,11	20,27	36,39

Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat, RtfI

Nel 2000 il tasso di *turnover* arriva per il Veneto in complesso ad oltre il 40% e il tasso di associazione è, nella maggior parte degli anni, superiore al 20%. Nelle quattro province selezionate (tab. 10) i valori delle associazioni e delle separazioni sono un po' più bassi, trattandosi di aree con minor peso dei settori turistici (manca il turismo litoraneo e d'arte di Venezia, quello lacuale di Verona e quello termale e d'arte di Padova): il tasso di *turnover* medio annuo in tutto il periodo considerato è dell'ordine del 35% (37% nel 2000) e il tasso di associazione medio annuo è pari a 18,5%.

5.2. Effetto delle restrizioni sul numero delle associazioni registrate in *Netlabor*

Prima di effettuare il confronto diretto fra le due fonti abbiamo voluto stimare a quanto ammonta la perdita di informazione che si ha sui dati *Netlabor*, applicando il piano di rilevazione proprio di RtfI³³. L'elaborazione che segue è stata effettuata prendendo in considerazione solo i lavoratori iscritti³⁴ nelle quattro province con dati correttamente inseriti fino al 2002. Complessivamente vi è rappresentato oltre il 60% di tutti i movimenti effettuati da unità locali della regione. La figura che segue mostra (linea continua superiore) l'entità delle associazioni annue che si verificano in queste province. Si tratta di misure effettuate dal lato dell'offerta, cioè di *worker associations*.

Per completare il quadro di confronto è stata rappresentata a tratteggio anche la curva della domanda. Le curve a tratto continuo si riferiscono all'offerta ed evidenziano la perdita di associazioni che si verifica applicando, in successione, le restrizioni e i criteri di computo dianzi descritti. La perdita dovuta all'esclusione degli extracomunitari è modesta nel 1997 (8,9%), ma va progressivamente crescendo fino a raggiungere il 22% nel 2002³⁵, con massima incidenza per i lavoratori di età centrale. La curva successiva (dall'alto verso il basso) simula il piano di rilevazione RtfI, cioè prende in considerazione per ciascun trimestre e per ciascun lavoratore solo l'ultimo (eventuale) rapporto nuovo avviato nel trimestre e ancora aperto all'inizio del successivo. A parità di campo di osservazione (iscritti comunitari), la quota di associazioni di residenti nel Veneto non osservabili per effetto di tale simulazione è crescente nel tempo: dal 21,7% nel 1997 sale in modo progressivo, raggiungendo il 30,7% nel 2002. Ciò significa che oltre un quarto dei nuovi rapporti di lavoro di cittadini veneti si conclude mediamente nell'arco temporale di un trimestre.

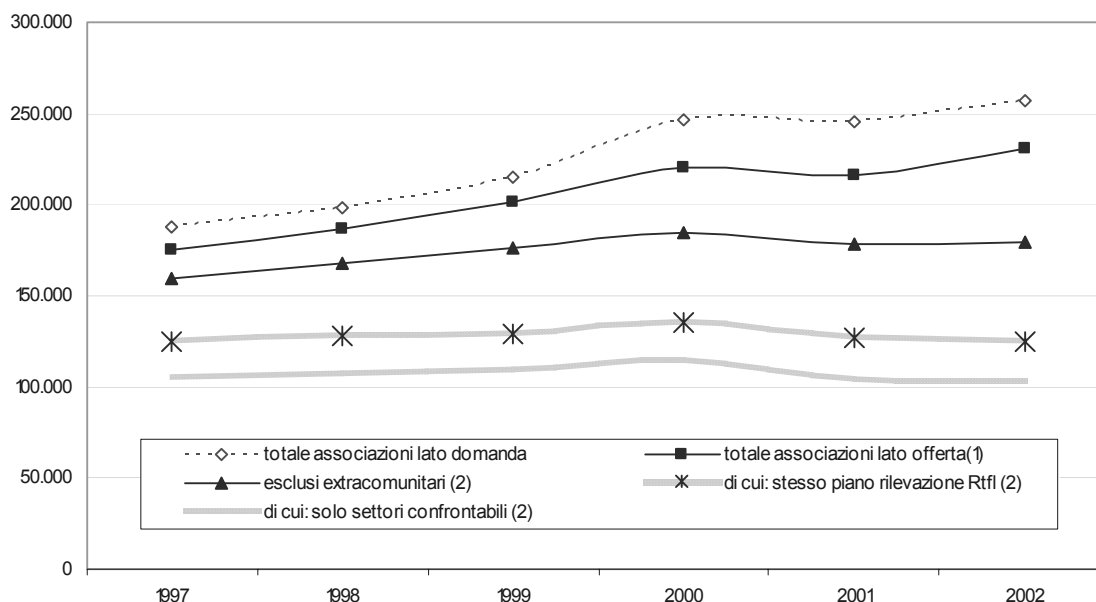
33 Questa stima è stata effettuata in una fase precedente della ricerca, quando non erano ancora disponibili su entrambe le fonti i dati relativi al 2003.

34 Se anziché selezionare i lavoratori iscritti nei Centri per l'impiego appartenenti alle quattro province, la selezione venisse fatta secondo il luogo di residenza, la stima delle associazioni risulterebbe più bassa, per il fatto che non sempre il luogo di residenza risulta valorizzato.

35 Per simulare la popolazione intervistata da RtfI bisognerebbe escludere oltre agli extracomunitari anche gli altri lavoratori non extracomunitari che, pur essendo iscritti in un centro di impiego del Veneto, risiedono fuori regione (studenti che alloggiano nella nostra regione, lavoratori stagionali di altre regioni, pendolari in aree di confine, ecc.). Ma il campo relativo al comune di residenza non è sempre valorizzato in *Netlabor*. Considerando solo i *records* con campo residenza valorizzato la quota di non residenti nelle quattro province sul totale delle assunzioni effettuate nel 2002 è del 23% (9,6% nel 1997).

Applicando entrambe le restrizioni, cioè limitando il campo di osservazione ai soli lavoratori comunitari dipendenti ed applicando il piano di rilevazione di RtfI, si perde al 2002 circa il 46% dei flussi complessivamente osservabili attraverso *Netlabor*. L'ultima curva in basso mostra il risultato finale sui soli settori confrontabili (tab. 11).

Graf. 10 – Associazioni lato offerta (worker associations) secondo *Netlabor* e quota delle stesse osservabile simulando la stessa popolazione e lo stesso campo di osservazione RtfI
(Solo iscritti nelle quattro province di Belluno, Rovigo, Treviso e Vicenza)



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati *Netlabor* (estrazione marzo 2004)

Tab. 11 – Quota di flussi non osservabile escludendo gli extracomunitari e i flussi intratrimestrali sulle associazioni in complesso, per classi d'età (su totale associazioni nelle quattro province)

	1997			2002		
	Quota non osservabile escludendo:			Quota non osservabile escludendo:		
	extracomunitari	flussi intratrimestrali	extracom + flussi intratrimestrali	extracomunitari	flussi intratrimestrali	extracom + flussi intratrimestrali
15-19 anni	2,2	26,5	28,1	10,9	33,1	40,4
20-24 anni	5,6	19,1	23,7	17,1	33,9	45,2
25-29 anni	13,5	21,8	32,4	25,6	30,8	48,5
30-39 anni	14,4	20,7	32,2	29,9	27,9	49,4
40-49 anni	10,4	21,4	29,6	23,5	27,4	44,4
50-64 anni	1,3	20,4	21,4	9,8	34,2	40,7
Tutti i lavoratori	8,9	21,7	28,7	22,0	30,7	46,0

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati *Netlabor* (estrazione marzo 2004)

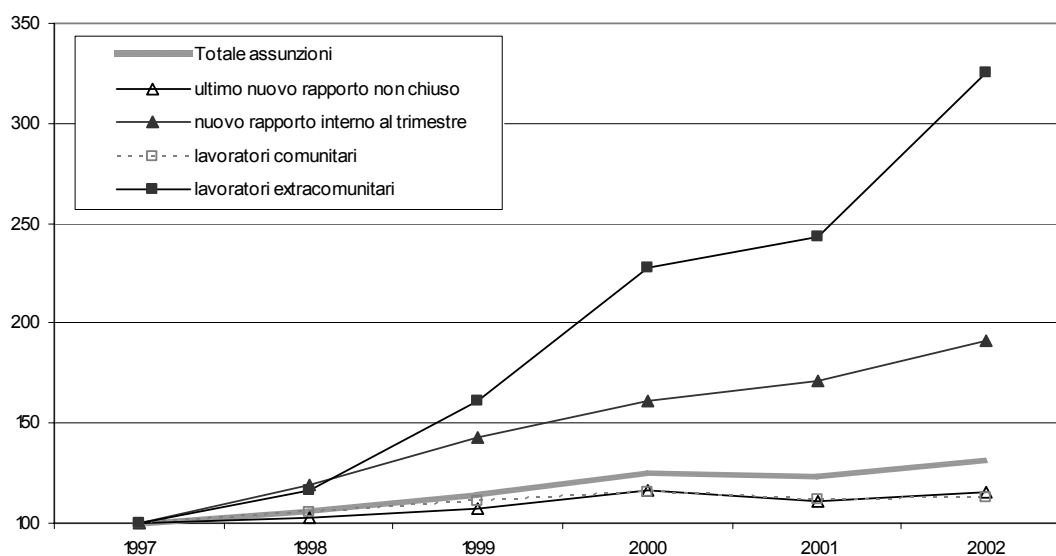
La perdita dovuta all'esclusione degli extracomunitari è rilevante per le età centrali, con massima incidenza nella classe 30-39 anni (30% al 2002) e si riduce al 10% per i giovanissimi e gli anziani. Quella dovuta all'esclusione dei flussi intratrimestrali ha una distribuzione opposta rispetto alle classi d'età: è massima per i giovani (33% sotto i 25 anni), si riduce nelle età centrali (28%) e torna a salire oltre i 50 anni (34%). Sommati fra loro i due effetti si compensano a vicenda, con un valore che oscilla fra il 40% di giovanissimi e anziani e il 49% dei lavoratori trentenni.

Vogliamo ora vedere se questa perdita è costante nel tempo o se vi siano differenze nell'andamento temporale dovute al tipo di selezione effettuata. Tutte le curve fin qui esaminate mostrano un aumento delle associazioni fino al 2000, anno di massima crescita del Pil, con una battuta d'arresto nel 2001. Per le assunzioni misurate secondo il piano di rilevazione RtfI l'inversione di tendenza è più pronunciata e l'andamento negativo si prolunga anche all'anno successivo.

Complessivamente dal 1997 al 2000, ad un aumento pari al 26% della mobilità misurata contando tutte le assunzioni di lavoratori iscritti ai Centri per l'impiego del Veneto avvenute nel corso dell'anno, fa riscontro un aumento pari all'8% della mobilità osservata applicando a *Netlabor* il piano di rilevazione di RtfI ed escludendo gli extracomunitari. Nei due anni successivi le associazioni in complesso continuano ad aumentare fino a raggiungere il 32% del valore iniziale, mentre quelle misurate applicando il piano di rilevazione di RtfI (curva inferiore del graf. 10) ritornano al valore che avevano nel 1997.

Nel graf. 11 per ciascuna delle componenti fin qui esaminate, considerate separatamente l'una dall'altra, è rappresentato l'andamento nel tempo sotto forma di numeri indice. Le due curve, al di sotto di quella relativa alle associazioni in complesso si riferiscono alle componenti osservate in RtfI. Quelle al di sopra alle componenti non osservate. Quasi tutta la crescita nel periodo in esame è trainata da queste ultime.

Graf. 11 – Dinamica delle associazioni lato offerta (*worker associations*) nelle quattro province selezionate e loro componenti. Numeri indice (1997=100)



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati *Netlabor* (estrazione marzo 2004)

Quella che è aumentata maggiormente è, dunque, la componente più precaria della mobilità, costituita da rapporti di brevissima durata, per lo più riguardanti manodopera extracomunitaria. Nel 2001, in particolare, questa è stata l'unica componente in crescita che ha compensato, con effetto sostitutivo, la battuta d'arresto delle assunzioni di manodopera locale e, in generale, i rapporti di lavoro di più lunga durata.

La quota colta da RtfI rappresenta, invece, lo zoccolo più solido della mobilità, il quale appare meno influenzato dalle fluttuazioni congiunturali dell'economia e dagli effetti del mutato quadro di regolamentazione del mercato del lavoro.

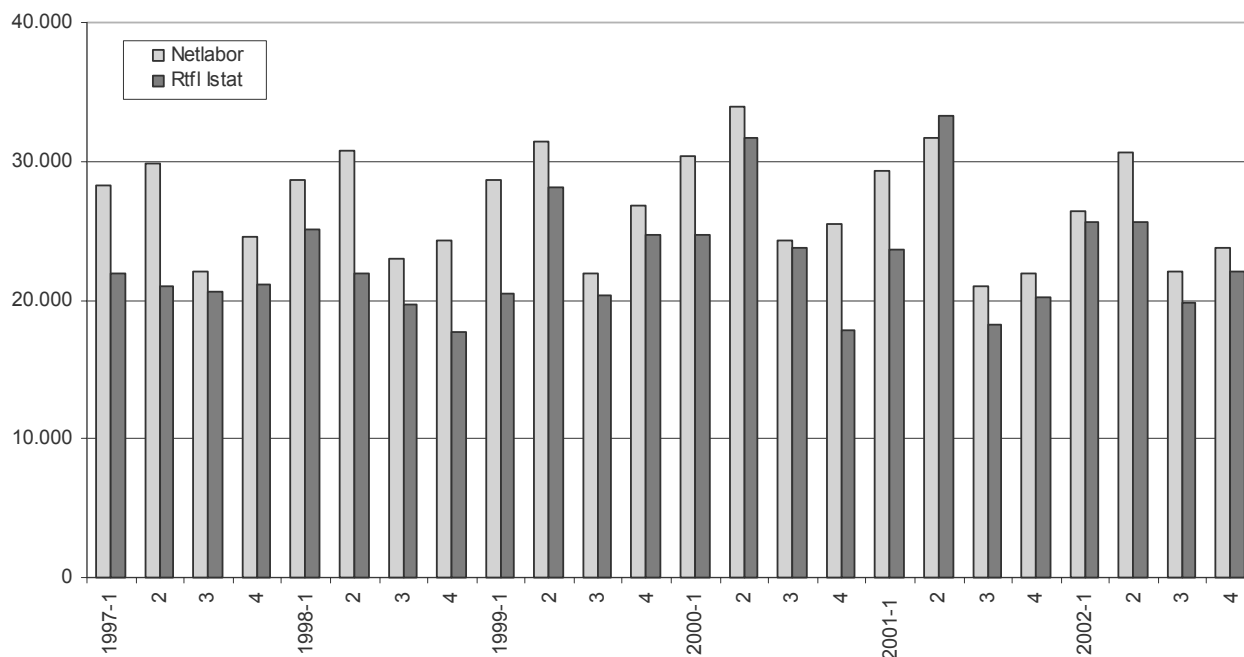
5.3. Confronto fra i risultati ottenuti a partire dalle due fonti

Per il confronto diretto fra RtfI e *Netlabor* ci limiteremo ad esaminare i valori assoluti dei flussi in quanto, utilizzando solo dati provenienti dagli archivi dei Centri per l'impiego, non è possibile calcolare tassi di mobilità (questo limite verrà parzialmente superato nel capitolo che segue).

Il graf. 12 rappresenta la serie storica trimestrale delle associazioni stimate a partire dalle due fonti, applicando tutte le restrizioni illustrate nella pagine precedenti, cioè per lo stesso campo di osservazione (solo lavoratori dipendenti extragricoli in settori confrontabili, residenti/iscritti nelle quattro province, esclusi extracomunitari) e simulando gli stessi criteri di conteggio (somma dell'ultima assunzione di ciascun trimestre per ogni lavoratore ancora occupato a fine trimestre) a partire da RtfI e a partire da *Netlabor*.

L'andamento delle due serie è simile nel tempo: entrambe mostrano in tutti gli anni valori più elevati nel primo trimestre (nuovi contratti stipulati all'inizio dell'anno) e nel secondo trimestre (comprendente il mese di giugno in cui vengono chiuse le scuole e iniziano le attività a carattere stagionale) e valori minimi nell'ultimo trimestre dell'anno dove prevalgono le chiusure di rapporto.

Graf. 12 – Confronto fra serie storica associazioni in *Netlabor* e in *Rtfl* con lo stesso piano di rilevazione
(solo lavoratori dipendenti in settori confrontabili residenti nel Veneto, esclusi extracomunitari)
Province di Belluno, Treviso, Rovigo e Vicenza, anni 1997 - 2002



Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat, Rtfl e *Netlabor* (estrazione marzo 2004)

A parità di piano di rilevazione, la sottostima annuale di Rtfl rispetto a *Netlabor* è contenuta entro il 14% nel 1999 e nel 2001, che sono gli anni migliori sotto il profilo del completamento delle operazioni di inserimento dati nelle quattro province selezionate; scende all'8-9% negli ultimi due anni.

Tab. 12 – Sottostima % delle associazioni computate a partire da Rtfl rispetto a quelle computate a partire da *Netlabor* nelle quattro province selezionate

	1997	1998	1999	2000	2001	2002
4 province selezionate	19,1	20,8	14,0	14,0	8,2	9,5

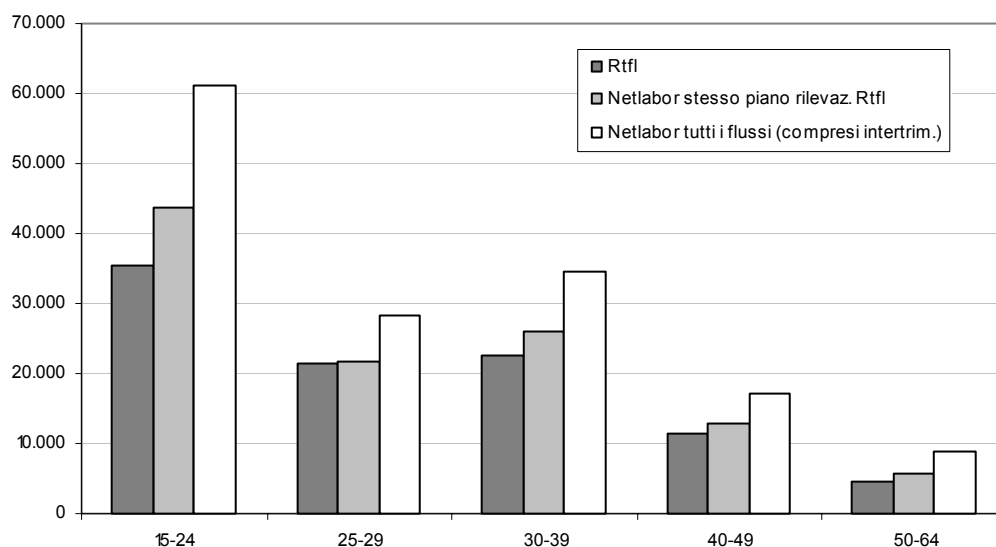
Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat, Rtfl e *Netlabor* (estrazione marzo 2004)

Anche disaggregati per classi di età, i valori medi dei flussi di associazione risultano abbastanza simili nelle due fonti.

Nel graf. 13, oltre ai valori delle associazioni computati applicando lo stesso piano di rilevazione su Rtfl e su *Netlabor*, è rappresentato, per confronto, il numero delle associazioni totali computate a partire da *Netlabor*, senza escludere i flussi interni a ciascun trimestre.

Quasi tutta la differenza, a parità di popolazione, raggruppamento di attività e tipo di impiego, è dovuta a quest'ultima componente.

Graf. 13 – Confronto fra associazioni stimate su RtfI e associazioni rilevate in *Netlabor* a parità di campo di osservazione e di piano di rilevazione, per classi di età. Province di Belluno, Treviso, Rovigo, Vicenza. Valori medi annui per classi di età (a inizio anno), triennio 2000 – 2002



Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat, RtfI e *Netlabor* (estrazione marzo 2004)

Nel graf. 14 sono messe a confronto le assunzioni per tipologia di contratto: quelle a tempo determinato comprendono i rapporti di apprendistato, i contratti di formazione lavoro, il lavoro interinale e le altre tipologie per le quali viene indicato un termine di scadenza.

Quello che viene rilevato attraverso RtfI è lo stato finale del lavoratore, come destinazione del flusso, mentre non si hanno informazioni sullo stato d'origine. Poiché, soprattutto nell'attuale contesto del mercato del lavoro, una parte non trascurabile dei contratti che nascono a termine vengono trasformati entro breve tempo a tempo indeterminato, la curva dei contratti a tempo indeterminato di RtfI ha, in tutto il periodo sotto osservazione, valori più elevati di quelli di *Netlabor*, mentre i valori delle associazioni a termine sono costantemente al di sotto dei corrispondenti in *Netlabor*. Invece l'andamento nel tempo di ciascuna tipologia è molto somigliante nelle due fonti: i contratti a termine hanno andamento stagionale molto pronunciato, con picchi nel secondo trimestre (assunzioni che si verificano all'inizio della stagione estiva, nei mesi di maggio e giugno); i contratti a tempo indeterminato hanno andamento meno fluttuante, con valori massimi nel primo trimestre, per effetto del numero elevato di assunzioni che avviene all'inizio di ogni anno.

Che i rapporti a termine siano sottostimati da RtfI, anche per quanto riguarda lo *stock*, non è comunque una novità (cfr. de Angelini A. e Giraldo A., 2003; Anastasia B. e Maurizio D., 2002).

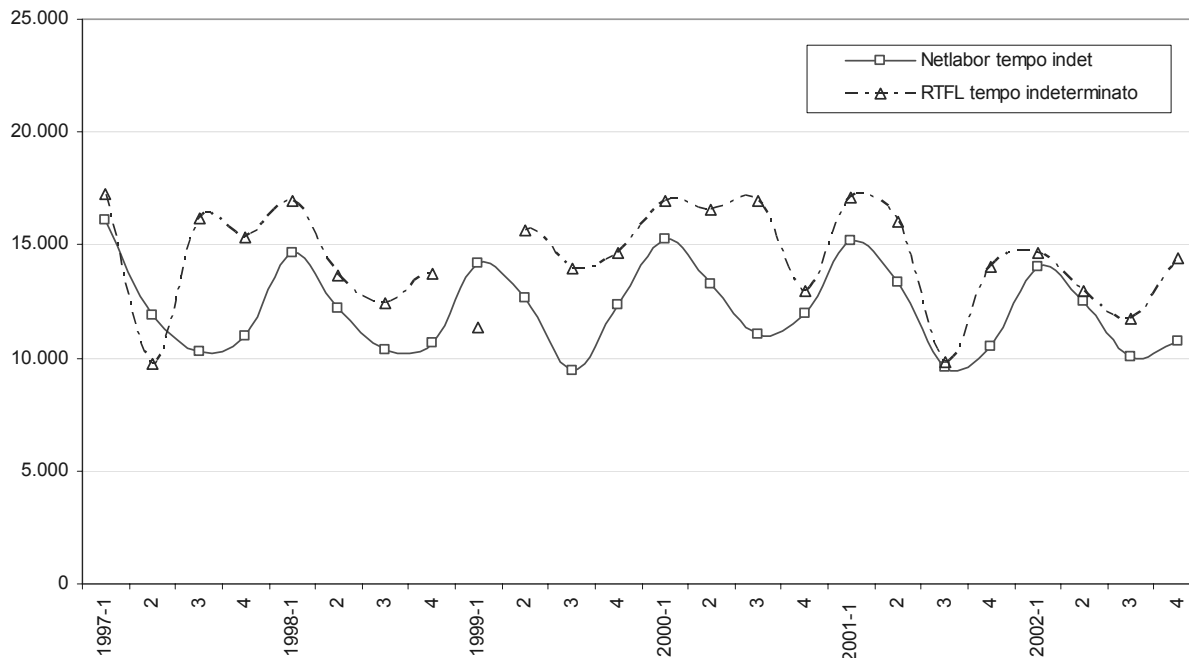
Parte della sottostima è imputabile al fatto che, secondo l'indagine sulle forze di lavoro la condizione rilevata è il risultato della dichiarazione fatta dal familiare intervistato, il quale non sempre è al corrente dell'esatta natura del rapporto di lavoro del soggetto interessato. Quella che viene dichiarata molto spesso non è la tipologia del contratto, ma la percezione che il soggetto ha circa la stabilità del proprio rapporto di lavoro.

Inoltre i dati sul tempo determinato che vengono pubblicati dall'Istat si riferiscono all'insieme di tutti i lavoratori che hanno dichiarato di non avere un lavoro permanente, comprendendo anche i lavoratori con contratto di formazione lavoro, quelli in apprendistato, quelli in prova.

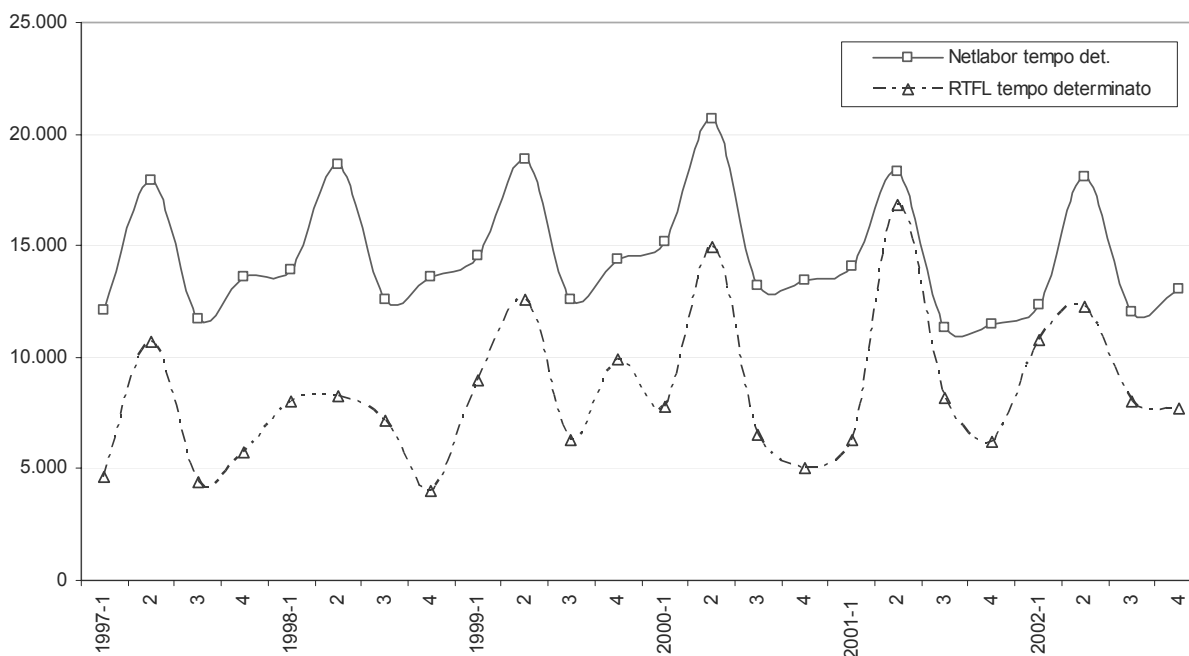
Dalle verifiche effettuate (de Angelini A. e Giraldo A., 2003) risulta, però, che una parte notevole (almeno il 40%) delle persone con contratto di apprendistato o di formazione lavoro ha dichiarato di avere un'occupazione permanente.

Graf. 14 – Confronto fra serie storica associazioni in *Netlabor* e in Istat – RtfI (solo lavoratori dipendenti in settori confrontabili, residenti/iscritti nelle quattro province selezionate)

Lavoratori a tempo indeterminato



Lavoratori a tempo determinato



Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat, RtfI e *Netlabor* (estrazione marzo 2004)

6. Stima dei tassi di associazione in quattro province del Veneto fra il 1997 e il 2003 attraverso l'uso congiunto di Rftl e Netlabor

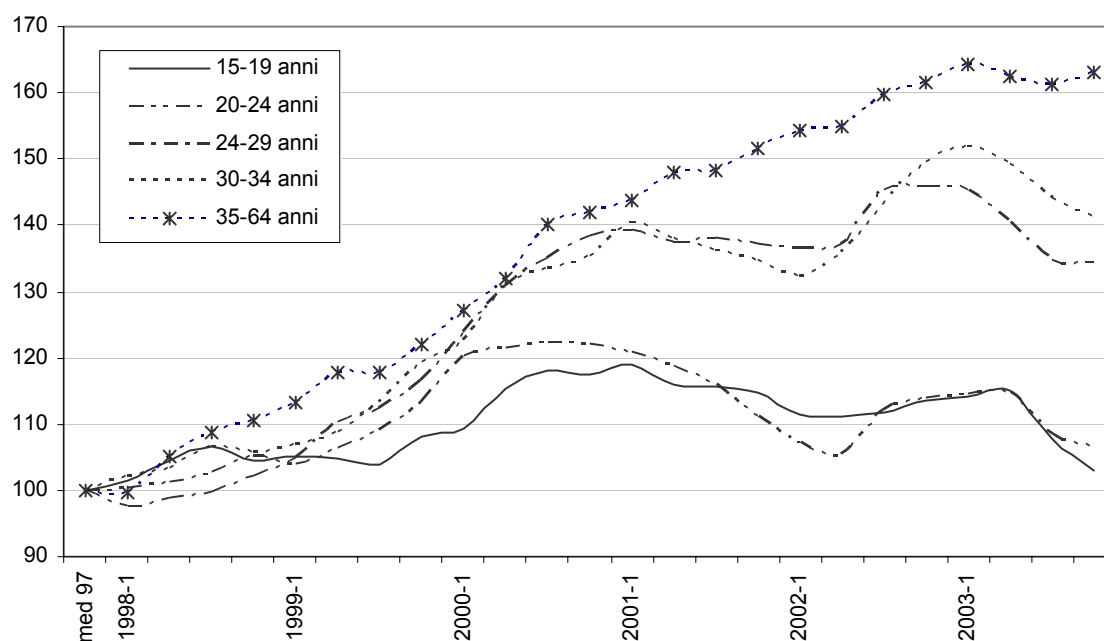
6.1. Misure in valore assoluto della mobilità

Le elaborazioni contenute in questo capitolo sono state effettuate sullo stesso archivio descritto nel capitolo precedente.

In questa prima parte del paragrafo, per poter disporre di una base informativa utilizzabile fino al 2003, l'elaborazione dei flussi viene effettuata per tutti i Centri per l'impiego per i quali i dati risultano inseriti con sufficiente completezza in tutti gli anni che vanno dal 1997 al 31 dicembre del 2003, indipendentemente dalle province cui appartengono³⁶. Complessivamente vi è rappresentato oltre il 60% di tutti i movimenti effettuati da unità locali della regione.

Nelle ricerche sul Veneto effettuate a partire da Netlabor vengono usualmente elaborate le informazioni dal lato della domanda (*Gjt*), anche per il fatto che queste ultime sono di qualità migliore rispetto a quelli dal lato dell'offerta³⁷. Per omogeneità con i risultati esposti in altre pubblicazioni partiremo dunque da misure effettuate dal lato della domanda.

Graf. 15 – Assunzioni trimestrali destagionalizzate per classi di età (media mobile 4 trimestri) Veneto, 24 Centri per l'impiego – Numeri indice (media 1997=100)



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Netlabor (estrazione marzo 2004)

³⁶ Si tratta in tutto di 24 Centri per l'impiego. Selezionare singoli Centri per l'impiego anziché intere province (come nel capitolo precedente), consente di estendere l'analisi anche al 2003. Inoltre viene incluso un territorio più vasto e più differenziato al suo interno (sono comprese anche aree turistiche litoranee) rispetto a quello delle quattro province selezionate nel capitolo precedente e vengono esclusi con maggior precisione i Centri per l'impiego che sono in ritardo nell'aggiornamento dei dati. Per i confronti con Rftl questa operazione non è possibile in quanto il livello minimo di disaggregazione dei dati di tale fonte è quello provinciale.

³⁷ Le informazioni sui movimenti dei lavoratori devono essere comunicate dalle imprese al Centro per l'impiego presso il quale ha sede l'unità locale in cui è avvenuto il movimento. Esse poi vengono replicate sul server regionale e acquisite dal Centro per l'impiego in cui è iscritto il lavoratore.

Prima dell'installazione del nuovo sistema operativo la trasmissione avveniva via fax. Se il lavoratore lavora fuori regione la trasmissione dovrebbe avvenire ancora oggi via fax, ma a volte questo adempimento viene trascurato. Inoltre non sempre il codice relativo al Centro per l'impiego di iscrizione del lavoratore è inserito correttamente. Per queste ragioni è più facile che vi siano errori nei dati dal lato dell'offerta piuttosto che dal lato della domanda.

Il graf. 15 mostra l'andamento delle associazioni avvenute in imprese localizzate nei 24 Centri per l'impiego selezionati negli anni che vanno dal 1997 al 2003, sotto forma di numeri indice sulle medie mobili trimestrali (media 1997=100).

Osservando l'andamento delle curve per classi d'età si vede che le fluttuazioni occupazionali che accompagnano le diverse fasi del ciclo economico sono assorbite interamente dai giovani³⁸, mentre le associazioni di adulti crescono in modo lineare, con maggior rigidità rispetto all'andamento dell'economia. In particolare l'impatto negativo della recessione del 2001 è stato assorbito quasi esclusivamente dai lavoratori con meno di 35 anni.

Anche l'aumento complessivo delle associazioni di ultra trentacinquenni fra il 1997 e il 2003 è più elevato di quello dei giovani, rispecchiando l'andamento crescente dell'offerta potenziale, che a differenza di quella degli *under35*, continua ad espandersi (per motivi demografici, migratori e di partecipazione femminile al lavoro). Le classi meno dinamiche, soprattutto dopo il 2000, sono quelle dei giovani in età al di sotto dei 25 anni, più interessate dal calo demografico e dall'aumento dei tassi di scolarizzazione.

Il graf. 16 consente un'analisi più dettagliata anche per le classi di età oltre i 30 anni, con articolazione secondo il sesso.

In tutti e due i sessi le classi di età più dinamiche, sotto il profilo delle associazioni, sono quelle centrali, fra i 30 e i 50 anni. Per le donne l'aumento di assunzioni si estende alle cinquantenni, che pur essendo poche in valore assoluto, sono quelle che hanno registrato la massima espansione di nuovi ingressi fra il 1997 e il 2000, risentendo però, più di tutti gli altri lavoratori, degli effetti negativi della successiva stagnazione economica.

Per le trentenni e le quarantenni, invece, la crescita è regolare e continua, più di quella dei maschi, e prosegue anche negli anni recenti. Il prolungamento della vita attiva delle donne, in particolare di quelle sposate con figli, è un fenomeno che si è verificato in tutti i paesi occidentali, favorito dai cambiamenti sociali avvenuti in quest'ultimo quarto di secolo nella struttura della famiglia.³⁹

Nel Veneto l'aumento dei tassi di partecipazione al lavoro in queste classi d'età non è dovuto tanto al reingresso nel mercato del lavoro di donne in età adulta, quanto allo spostamento in avanti dell'età media di abbandono definitivo del lavoro – che nella nostra regione fino a due decenni fa avveniva prima dei trent'anni.

Da altre indagini condotte sui dati *Netlabor* risulta che l'elevata mobilità delle donne adulte non è dovuta tanto ai reingressi, quanto all'elevata quota di assunzioni con contratti a tempo determinato: il 52% delle trentenni, il 61% delle quarantenni, il 69% delle donne oltre i cinquant'anni è assunto con contratti di questo tipo. Il 57% delle quarantenni e il 68% delle cinquantenni assunte con questo tipo di contratto cade nella "trappola del precariato" e si ritrova dopo tre anni con lo stesso tipo di contratto, avendo cambiato lavoro tre volte e avendo lavorato complessivamente per poco più della metà dei giorni potenziali.⁴⁰

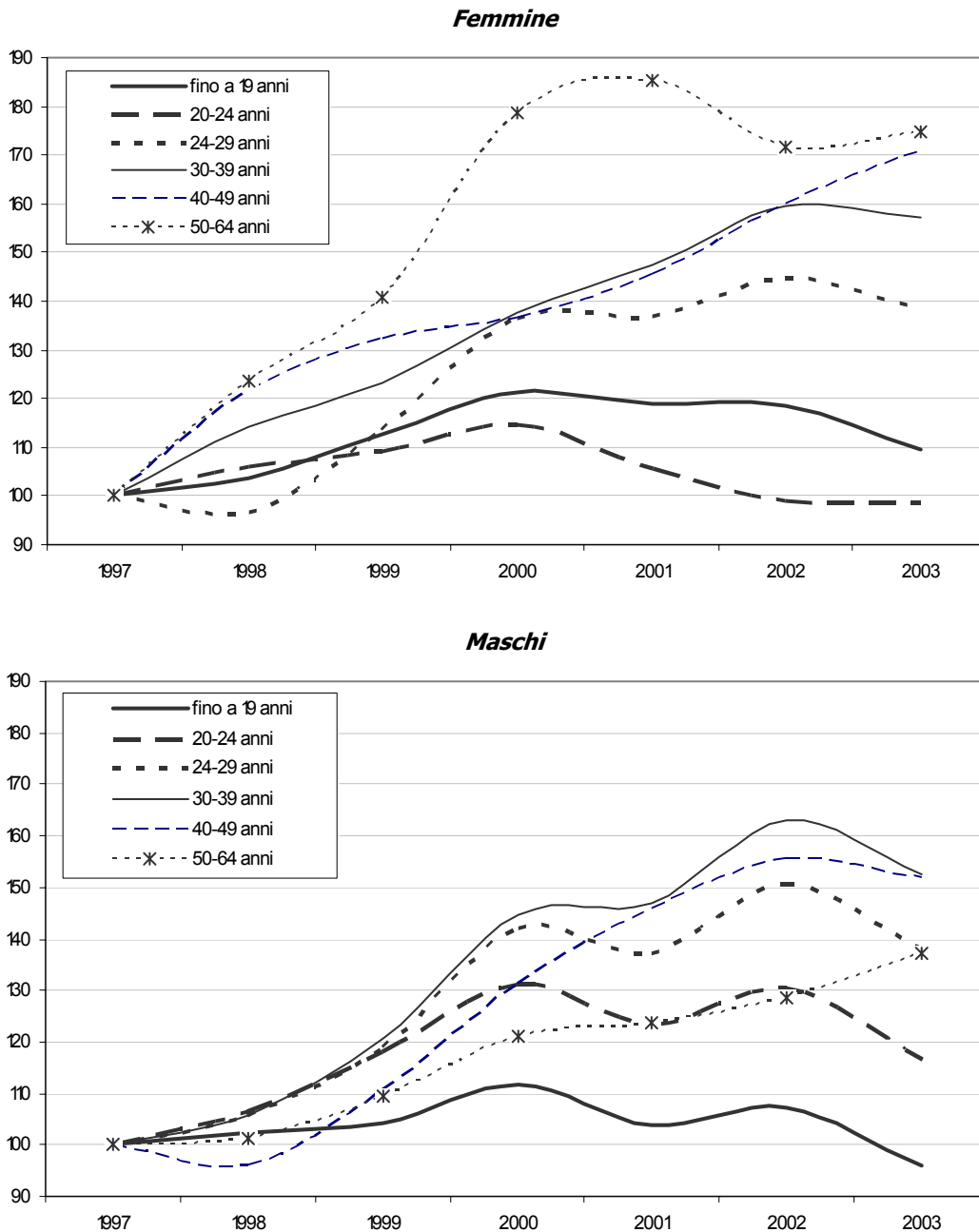
Fra i maschi, invece, l'aumento delle assunzioni riguarda soprattutto i trentenni, anche per effetto della progressiva diffusione dei contratti a termine anche nelle classi di età centrali.

38 Questo risultato concorda con le osservazioni fatte per l'Italia da Leombruni R. e Quaranta R. (2002) a partire dai dati Inps. Gli autori riscontrano che la fluttuazione che si osserva nelle associazioni a livello aggregato, almeno fino al 1996, va ricondotta quasi esclusivamente a quanto succede ai giovani; sopra i 30 anni il tasso risulta quasi piatto.

39 Cfr. de Angelini A. (2003).

40 In parte notevole si tratta di lavoratrici stagionali che rinnovano il contratto con la stessa ditta di anno in anno. Se si escludono le assunzioni avvenute nella stagione estiva, la quota di lavoratrici adulte (30-64 anni) a termine che continua ad avere lo stesso tipo di contratto dopo 3 anni si riduce da 51% a 48%, con un divario di 12 punti rispetto alle stagionali. In particolare per le donne quarantenni la quota scende da 57% a 51% (stagionali: 68%). Per le 50-64enni la probabilità è elevata per tutte: 68%, sia che siano state assunte nella stagione estiva che negli altri mesi dell'anno (cfr. de Angelini A., 2004).

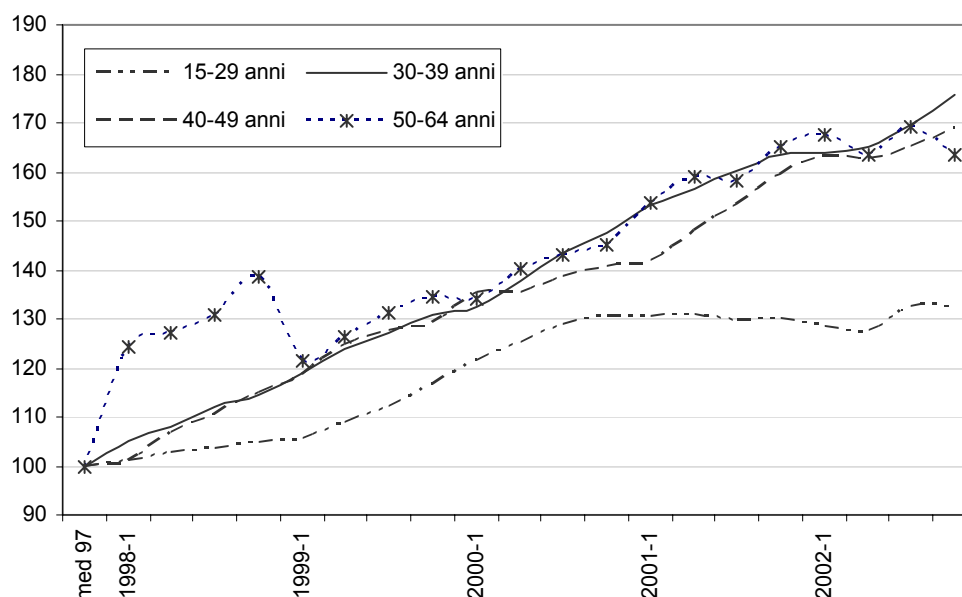
**Graf. 16 – Assunzioni annuali per classi di età e sesso. Veneto, 24 Centri per l'impiego
Numeri indice (media 1997=100)**



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati *Netlabor* (estrazione marzo 2004)

Per l'analisi delle cessazioni (graf. 17) abbiamo aggregato le età giovanili in un'unica classe al fine di poter concentrare l'attenzione con maggior dettaglio sugli adulti e sugli anziani. L'andamento delle separazioni relative agli adulti e agli anziani è più lineare rispetto a quello delle assunzioni ed è simile per tutte le classi di età oltre i 30 anni, con un'unica eccezione per gli anziani nel 1998. La forte crescita delle assunzioni di ultracinquantenni in tale anno è molto probabilmente una conseguenza della riforma delle pensioni varata l'anno precedente dal governo Prodi, che ha determinato una fuga anticipata di molti lavoratori dal lavoro dipendente, in corrispondenza dell'apertura di finestre successive all'imposizione dei blocchi. Per i giovani l'andamento è più influenzato dagli eventi congiunturali.

**Graf. 17 – Cessazioni trimestrali destagionalizzate per classi di età (media mobile 4 trimestri)
Veneto, 24 Centro per l'impiego - Numeri indice (media 1997=100)**



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati *Netlabor* (estrazione marzo 2004)

Elaborando le informazioni secondo la durata effettiva dei rapporti di lavoro (dal momento dell'assunzione a quello della cessazione, comprendendo nella durata totale le eventuali trasformazioni), si ha la conferma che l'enorme aumento di mobilità di questi ultimi anni è dovuto soprattutto a rapporti di lavoro di brevissima durata. I rapporti di lavoro che si concludono di fatto entro 3 mesi sono passati dal 34% del 1997 al 41% del 2002.⁴¹

A fronte di un aumento di tutte le assunzioni pari al 35,8% fra il 1997 e il 2002 (nei 24 Centri per l'impiego con dati aggiornati), i rapporti di lavoro conclusi entro tre mesi sono aumentati del 60% e quelli di durata superiore l'anno solo del 14,3% (tab. 13).

Quasi tutto l'aumento dei rapporti di brevissima durata è dovuto al lavoro interinale, introdotto in Italia con il pacchetto Treu e operativo di fatto a partire dal 1998. Escludendo tale tipologia, l'aumento di assunzioni fra il 1997 e il 2002 è pari solo al 16%. I rapporti di lavoro non interinali di durata inferiore ai tre mesi sono aumentati, nello stesso intervallo di tempo, solo del 22%.

Per i rapporti di durata compresa fra uno e due anni le osservazioni si fermano forzatamente al 2001. A tale data si vede chiaramente che la crescita è inversamente proporzionale alla durata, con un tasso quinquennale complessivo che va dal 50% dei rapporti conclusi entro tre mesi, al 28% di quelli di durata fra 6 mesi e un anno, al 23,7% per i rapporti di durata 13-18 mesi, fino all'11% dei rapporti che cessano dopo oltre due anni.

Questi riscontri confermano le evidenze già emerse nel quinto capitolo, attraverso l'analisi del peso sulle assunzioni in complesso della componente infratrimestrale.

I riscontri ora effettuati permettono di affermare che l'introduzione e la crescita del lavoro interinale in Italia dopo il 1997 è, insieme all'aumento degli extracomunitari, la causa esplicativa fondamentale della divergenza crescente nel tempo delle misure di mobilità che si ottengono partendo da fonti amministrative e dalla Rtfi.

⁴¹ Nel corso degli ultimi anni le durate si sono ridotte non solo in estate, ma anche nelle altre stagioni. Per i giovani, la percentuale di rapporti di lavoro iniziati nei mesi non estivi che cessano entro tre mesi (sul totale dei rapporti iniziati in tali mesi) sale dal 26,8% al 35,4%, mentre in estate, pur attestandosi su valori molto superiori, rimane costante.

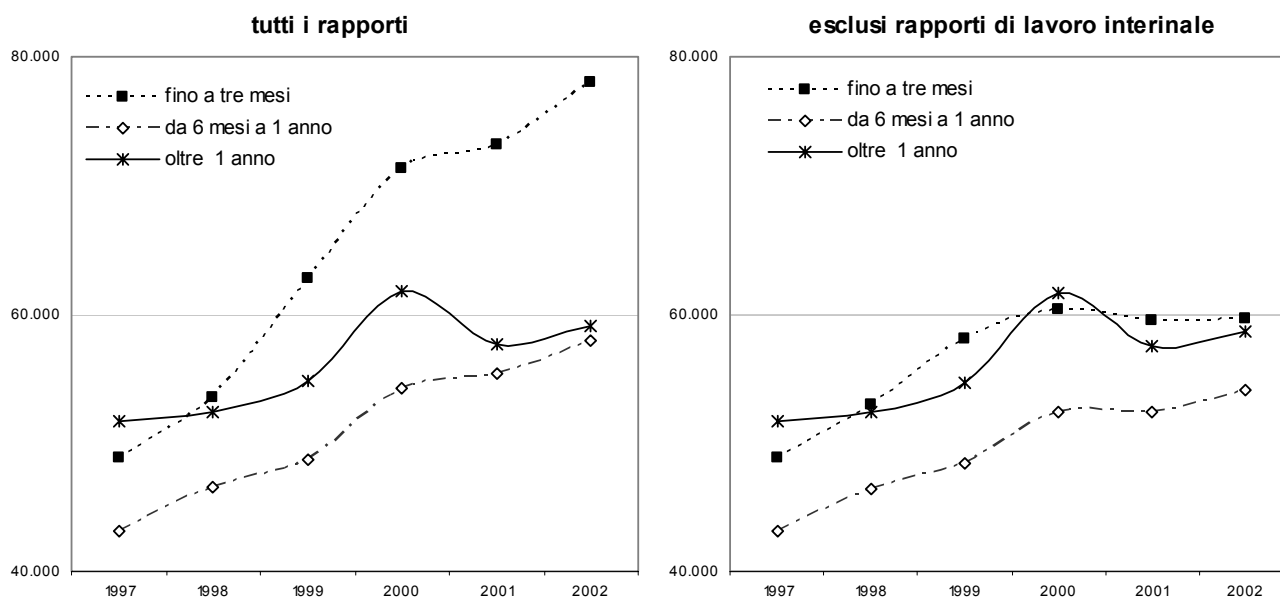
Tab. 13 – Rapporti di lavoro (lato domanda) in 24 Centri per l'impiego del Veneto con dati inseriti fino a dicembre 2003 secondo l'anno di avviamento iniziale e la durata. Numeri indice (1997=100)

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
<i>a) Tutti i rapporti di lavoro</i>							
Fino a tre mesi	100	109,6	128,6	146,1	149,9	160,0	-
Da 6 mesi a 1 anno	100	107,8	112,8	125,4	128,1	134,2	-
Oltre 1 anno (in complesso)	100	101,4	105,9	119,5	111,6		-
Da 1 anno a 18 mesi	100	108,2	121,9	135,7	125,7	114,3	-
Da 1 a 2 anni	100	98,2	100,7	115,2	100,3		-
Oltre 2 anni (in complesso)	100	100,6	103,6	117,1	110,9		-
Totale rapporti	100	106,1	115,7	130,3	129,6	135,8	131,2
<i>b) esclusi rapporti di lavoro interinali</i>							
Fino a tre mesi	100	108,6	118,9	123,8	121,9	122,1	-
Da 6 mesi a 1 anno	100	107,6	112,2	121,3	121,4	125,2	-
Oltre 1 anno (in complesso)	100	101,4	105,8	119,3	111,3	113,6	-
Totale rapporti non interinali	100	105,7	112,2	121,4	117,9	120,0	115,6

(-) durata non computabile

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati *Netlabor* (estrazione marzo 2004)

Graf. 18 – Rapporti di lavoro (lato domanda) in 24 Centri per l'impiego del Veneto con dati inseriti fino a dicembre 2003 secondo l'anno di avviamento iniziale e la durata reale



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati *Netlabor* (estrazione marzo 2004)

6.2. Stima dei tassi di turnover

Quelle ora discusse sono misure di variazione della consistenza assoluta della mobilità. Per passare al calcolo dei **tassi di turnover** è necessario conoscere la consistenza degli occupati. Gli archivi dei Centri per l'impiego non contengono alcuna informazione sui lavoratori che sono stati assunti in epoca precedente l'informatizzazione (avvenuta, a date diverse per i diversi centri, nella prima metà degli anni '90). Per poter calcolare i tassi di mobilità è necessario utilizzare al denominatore dati di *stock* provenienti da una fonte diversa.

I risultati del confronto effettuato nel capitolo precedente fra Rtl e *Netlabor*, ci autorizzano ad effettuare un esercizio di stima del tasso di associazione totale dei lavoratori, utilizzando insieme dati provenienti da Rtl e dati provenienti da *Netlabor*. I tassi di associazione rappresentati in tab.14 e segg. sono ottenuti utilizzando gli *stock* misurati su Rtl come denominatori dei flussi di lavoratori rilevati da *Netlabor*, secondo il luogo di residenza.

Tab. 14 – Tassi di associazione, separazione e turnover e saldo percentuale fra associazioni e separazioni dei lavoratori dipendenti privati extragricoli per classe d'età
(solo residenti nelle province di Belluno, Rovigo, Treviso e Vicenza)

	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Tassi di associazione						
15-19 anni	111,7	118,6	126,0	157,8	142,1	141,3
20-24 anni	47,3	50,7	61,7	64,7	63,9	63,2
25-29 anni	33,0	36,8	39,8	45,4	39,8	38,6
30-39 anni	21,8	22,9	26,2	32,5	31,4	30,1
40-49 anni	17,7	17,6	20,0	22,2	21,7	21,7
50-64 anni	17,0	18,7	20,8	22,6	22,7	20,3
65 e oltre	2,9	41,2	9,4	6,4	10,7	31,5
Totale	32,8	34,1	37,5	42,5	39,0	37,6
Tassi di separazione						
15-19 anni	79,6	88,3	94,8	116,1	109,6	105,9
20-24 anni	42,4	45,2	54,9	57,7	62,9	59,2
25-29 anni	29,4	34,0	37,9	42,2	39,2	37,2
30-39 anni	19,8	22,0	25,9	31,0	32,2	30,4
40-49 anni	16,0	16,6	19,5	21,6	21,5	21,6
50-64 anni	22,2	30,1	27,6	27,6	31,7	31,0
65 e oltre	2,1	33,1	14,5	7,0	3,2	37,5
Totale	28,6	31,4	34,9	38,8	38,3	36,5
Tassi di turnover						
15-19 anni	191,3	206,9	220,9	273,9	251,7	247,2
20-24 anni	89,7	95,9	116,6	122,4	126,9	122,4
25-29 anni	62,4	70,8	77,6	87,6	79,0	75,8
30-39 anni	41,6	44,9	52,0	63,5	63,6	60,5
40-49 anni	33,7	34,2	39,5	43,8	43,1	43,3
50-64 anni	39,3	48,9	48,4	50,3	54,4	51,3
65 e oltre	5,0	74,3	23,9	13,4	14,0	68,9
Totale	61,4	65,5	72,4	81,4	77,3	74,1
Saldo%						
15-19 anni	32,1	30,3	31,2	41,6	32,5	35,4
20-24 anni	5,0	5,5	6,8	7,0	1,0	4,0
25-29 anni	3,6	2,7	1,9	3,1	0,6	1,3
30-39 anni	1,9	0,9	0,3	1,5	-0,9	-0,3
40-49 anni	1,8	1,0	0,4	0,6	0,2	0,1
50-64 anni	-5,2	-11,4	-6,8	-5,0	-9,0	-10,7
65 e oltre	0,9	8,1	-5,1	-0,6	7,5	-6,0
Totale	4,1	2,7	2,6	3,7	0,6	1,1

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati *Netlabor* (estrazione marzo 2004) e microdati Istat, Rtl

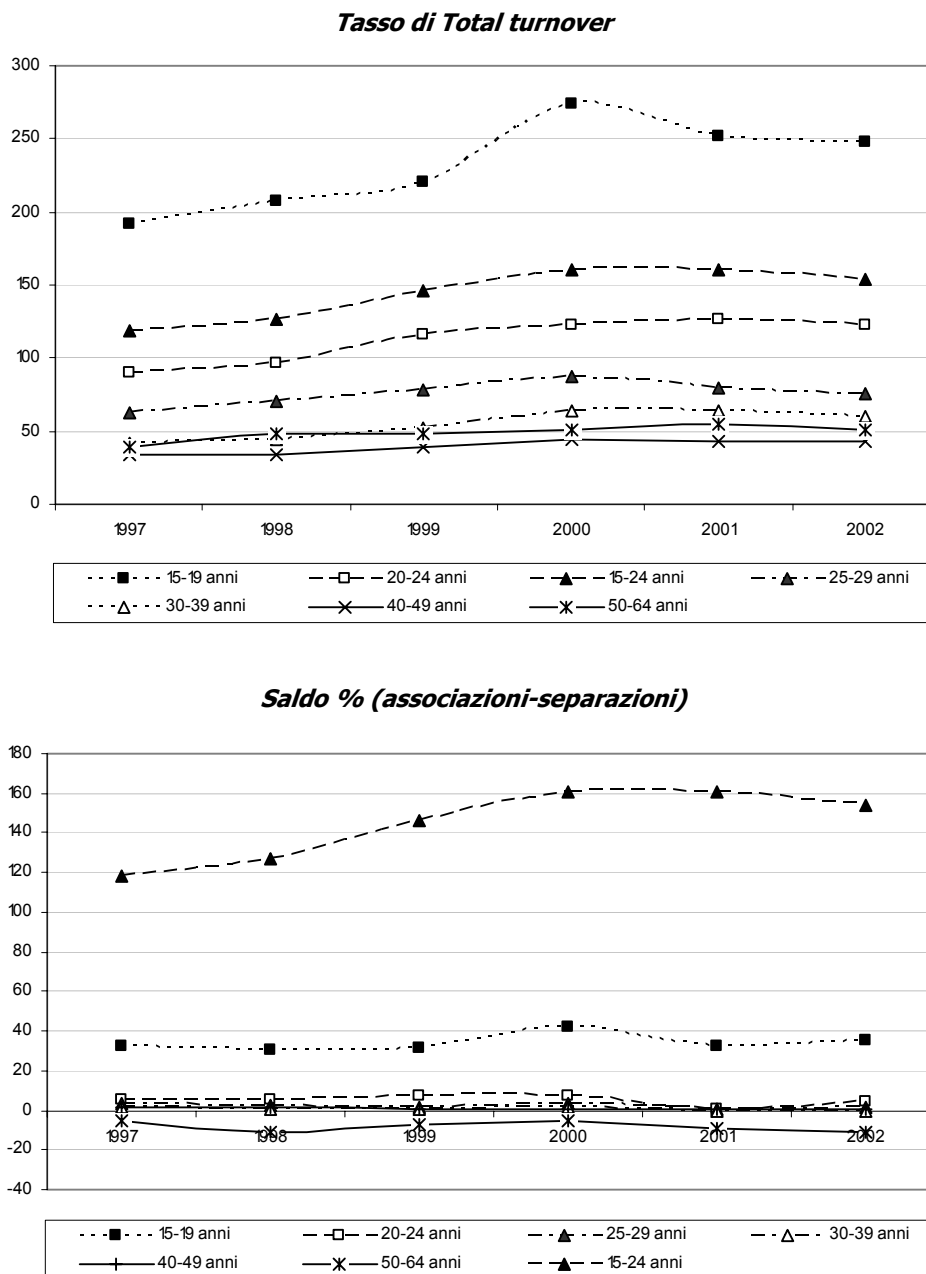
Per ridurre al minimo i rischi di un'operazione fra quantità provenienti da fonti diverse, l'orizzonte temporale, il territorio e la popolazione di riferimento sono stati ritagliati, come nel capitolo precedente, in modo da cogliere lo stesso gruppo di lavoratori su entrambi gli archivi. Sia su Rtl sia su *Netlabor* sono stati assunti come oggetto di indagine solo i lavoratori residenti⁴² nelle 4 province di Belluno, Rovigo, Treviso e Vicenza, arrestando la stima al 2002.

42 In *Netlabor* il campo contenente il codice del comune di residenza del lavoratore non è valorizzato in una percentuale di casi variabile dal 15% del 1997 al 10% del 2003. In questa elaborazione si è preferito utilizzare lo stesso questa informazione anziché quella sugli iscritti nei Centri per l'impiego, ridistribuendo i valori *missing* per ciascun anno fra le province e le classi di età.

Restringendo il campo di osservazione ai soli residenti, viene automaticamente ad essere esclusa la maggior parte degli extracomunitari⁴³. I tassi calcolati sono quindi inferiori a quelli che si otterrebbero se si potesse includere tale componente. Inoltre, sono stati esclusi da entrambe le fonti i lavoratori indipendenti e tutti quelli alle dipendenze in settori assenti o presenti solo parzialmente in *Netlabor*.

Le classi di età sono state calcolate su entrambe le fonti con riferimento all'età compiuta il primo gennaio dell'anno cui si riferisce la misurazione.

Graf. 19 – Tasso di *Total turnover* e saldo percentuale per anno dei lavoratori dipendenti privati extragricoli per classe d'età
(solo residenti nelle province di Belluno, Rovigo, Treviso e Vicenza)



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati *Netlabor* (estrazione marzo 2004) e microdati Istat, Rtfi

43 Gli extracomunitari non esclusi sono quelli che si sono ormai inseriti stabilmente nel Veneto, i quali, se effettivamente residenti, vengono colti anche dall'indagine dell'Istat sulle forze di lavoro.

Sia i tassi di associazione e di separazione, sia quelli di *turnover* (che salgono dal 61,4% del 1997 all'81,4% del 2000) risultano notevolmente più elevati di quelli stimati a partire da RtfI, con divario crescente nel tempo. Dal momento che da entrambe le stime sono esclusi i non residenti, questa differenza sembrerebbe dovuta quasi totalmente al fatto che nell'attuale rilevazione delle forze di lavoro non sono osservabili i rapporti di lavoro di brevissima durata, che avvengono all'interno di ciascun trimestre.

Il periodo di massima espansione dei tassi è quello che va dal 1997 al 2000, nel quale il tasso di *turnover* sale dal 61,4% all'81,4%. Nei due anni successivi c'è un progressivo assestamento fino al 74% del 2004. Il calo negli ultimi due anni è dovuto totalmente alle associazioni; il tasso di separazione continua ad essere dello stesso ordine di grandezza di quello del 2000. Di conseguenza il saldo percentuale dal valore del 3,7% del 2000 scende a poco più dell'1% nel 2002.

Tab. 15 – Tassi di associazione dei lavoratori dipendenti in settori confrontabili residenti in quattro province del Veneto per classi d'età. Valori medi triennali 1997 – 1999 e 2000 – 2002. Confronto fra stime su dati *Netlabor* (flusso totale) e stime su dati RtfI (solo flussi osservabili)

	<i>Netlabor</i>		RtfI		% RtfI su <i>Netlabor</i>	
	1997-1999	2000-2002	1997-1999	2000-2002	1997-1999	2000-2002
Tutte le età	34,8	39,7	19,0	15,6	54,6	39,3
Tot 15-24	71,6	85,3	59,5	60,2	83,1	70,5
25-29 anni	36,5	41,2	21,3	25,4	58,4	61,6
30-39 anni	23,6	31,3	11,0	12,0	46,6	38,3
40-49 anni	18,5	21,9	8,2	9,9	44,3	45,3
50-64 anni	18,9	21,9	6,8	6,9	36,0	31,5

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati *Netlabor* (estrazione marzo 2004) e microdati Istat, RtfI

Per la classe aggregata di età fra 15 e 24 anni il tasso di associazione medio nel triennio 1997-1999⁴⁴ è di oltre 20 punti superiore a quello stimato a partire da RtfI per il corrispondente gruppo di lavoratori (71,9 contro 59,5). Nelle classi di età successive la differenza fra le due fonti si fa via via più marcata. Il tasso di associazione misurato su RtfI per i 25-29enni nel primo triennio è pari a poco più della metà di quello misurato sulla fonte amministrativa; continua a ridursi nelle classi di età successive fino al 36% degli ultracinquantenni. Nel triennio 2000-2002 la quota di associazioni osservabile in RtfI scende ulteriormente, soprattutto per i giovani, cosicché l'aumento di mobilità appare più pronunciato in *Netlabor*.

Malgrado l'innalzamento degli anni di frequenza scolastica, aumenta anche il tasso di associazione complessivo relativo ai giovani fino a 24 anni d'età che, misurato su RtfI, risulta quasi stazionario. L'aumento potrebbe essere un effetto della nuova normativa sull'apprendistato che, ampliando le possibilità di accesso a questo tipo di contratto (che consente una riduzione dei costi per le imprese) ai 20-24enni, ha accresciuto la convenienza per le imprese di assumere giovani appartenenti a questa classe d'età. Il fatto che l'aumento sia leggibile solo su *Netlabor* e non su RtfI sembrerebbe indicare che sono aumentati soprattutto i rapporti di lavoro di brevissima durata.

Tab. 16 – Tassi di associazione dei lavoratori dipendenti privati extragricoli per classe d'età e sesso (solo residenti nelle province di Belluno, Rovigo, Treviso e Vicenza)

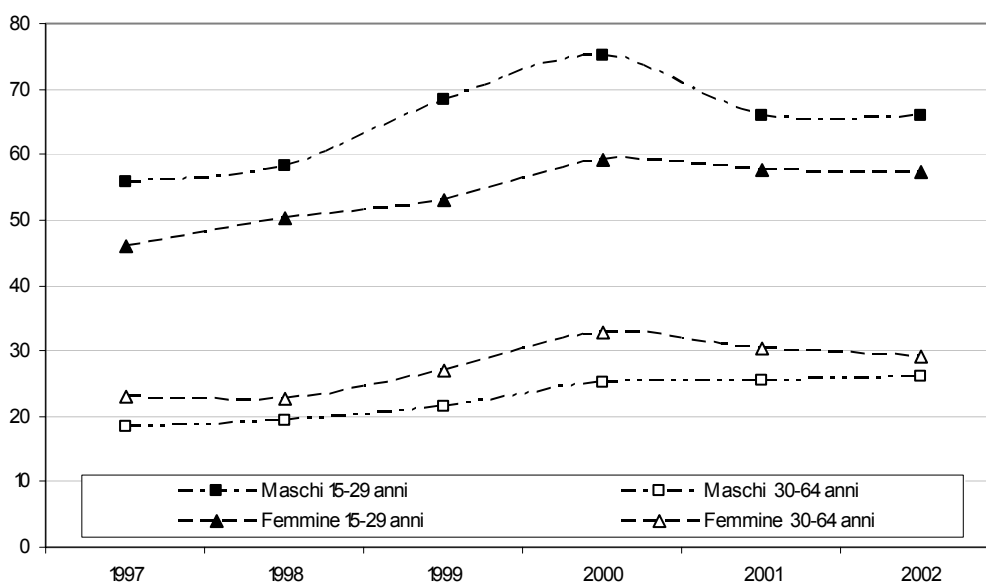
	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Maschi 15-29 anni	55,7	58,4	68,4	75,0	65,8	66,0
Maschi 30-64 anni	18,5	19,4	21,5	25,2	25,3	26,1
Femmine 15-29 anni	45,9	50,1	53,1	59,2	57,5	57,2
Femmine 30-64 anni	22,9	22,7	27,1	32,6	30,5	29,0
Totale 15-29 anni	51,4	54,6	61,2	67,5	62,2	62,1
Totale 30-64 anni	19,9	20,7	23,6	28,0	27,4	27,3
Totale	32,9	34,3	37,8	42,9	39,9	39,8

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati *Netlabor* (estrazione marzo 2004) e microdati Istat, RtfI

⁴⁴ I confronti fra risultati provenienti da fonti diverse sono prudenzialmente effettuati su valori medi triennali, per ridurre l'effetto di fluttuazione da un anno all'altro dovuto all'esiguità del campione RtfI.

Netlabor consente di stimare anche quali sono le differenze interne alla classe d'età 15-24 anni. I tassi di associazione dei giovani con meno di 20 anni sono oltre due volte superiori a quelli dei 20-24enni e quasi tre volte superiori a quelli dei lavoratori in complesso. Dal triennio 1997-1999 al triennio 2000-2002⁴⁵ sono aumentati di 28 punti percentuali salendo dal 119% al 147%. Nello stesso arco di tempo quelli dei 20-24enni sono saliti di 13 punti, passando dal 53% al 66%. Fra i giovani (al di sotto dei 30 anni) sono i maschi ad avere tassi di mobilità più elevati: 66% al 2002, contro il 57% delle femmine (tab. 16). Invece oltre i 30 anni, pur avendo un tasso di occupazione notevolmente inferiore a quello degli uomini, le donne hanno un tasso di mobilità più elevato (29% rispetto al 26% degli uomini), a causa della maggior precarietà delle occasioni di lavoro, con una quota di lavori temporanei di breve durata notevolmente superiore a quella dei maschi. L'aumento fra il 1997 e il 2002 per i giovani in complesso è di 11 punti percentuali, un po' più elevato per le femmine che per i maschi. Oltre i 30 anni, il tasso di associazione dei maschi aumenta più di quello femminile, riducendo il divario fra i due sessi.

Graf. 20 – Tassi di associazione dei lavoratori dipendenti privati extragricoli per classe d'età e sesso
(solo residenti nelle province di Belluno, Rovigo, Treviso e Vicenza)



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati *Netlabor* (estrazione marzo 2004) e microdati Istat, Rtfi

I tassi medi di associazione e di *turnover* stimati per le quattro province del Veneto a partire da *Netlabor* per i soli lavoratori residenti, con riferimento al triennio 1997-1999, sono dello stesso ordine di grandezza di quelli stimati per il Nord-est da Leombruni R. e Quaranta R. (2002) con riferimento al triennio precedente (1994-1996) utilizzando dati dell'Inps (tab. 17).

L'unica classe per la quale nelle stime Rtfi 1997-1999 c'è un divario negativo rispetto a Leombruni e Quaranta – che si azzerava nelle nostre stime relative al triennio successivo – è quella dei giovani con meno di 25 anni. I tassi da noi calcolati però si riferiscono alla sola popolazione residente: sarebbero stati ben superiori, se avessimo tenuto conto anche degli extracomunitari.

Per poter effettuare misure riferite a tutti i lavoratori dipendenti di unità locali localizzate nel Veneto (cioè misure dal lato della domanda), direttamente confrontabili con quelle stimate a partire dalla fonte Inps, è necessario ricorrere a una fonte diversa da Rtfi per conteggiare lo *stock* degli occupati.

⁴⁵ Queste stime si fermano prudenzialmente a livello triennale, poiché il denominatore della classe al di sotto dei 20 anni si riduce notevolmente di numerosità nel campione Rtfi.

Tab. 17 – Tassi di associazione per classi d'età dei lavoratori. Confronto fra stime su dati *Netlabor* e Rtlf per quattro province del Veneto e stime su dati Inps per il Nord-est⁴⁶

	<i>Netlabor</i> (1) BL, TV, RO, VI		Rtlf Veneto (2) BL, TV, RO, VI			Inps (2) Nord-Est	
	1997-1999	2000-2002	1993-1995	1997-1999	2000-2002	1991-1993	1994-1996
Tasso di associazione							
Totale lavoratori	34,7	39,7	17,9	19,0	19,4	31,6	34,2
15-24 anni	76,9	93,3	53,2	60,3	61,1	67,6	81,4
25-34 anni	32,0	38,2	15,6	19,2	19,8	27,9	31,4
35-44 anni	18,9	25,6	8,5	8,4	10,7	18,5	21,1
45-54 anni	16,9	18,6	6,1	5,7	5,7	14,3	14,5
55-64 anni	18,8	25,4	4,4	4,7	4,9	13,6	14,5
Total turnover							
Totale lavoratori	66,3	77,5	36,5	34,5	32,3	63,4	67,9
15-24 anni	139,9	173,0	89,8	97,9	105,7	124,5	148,0
25-34 anni	62,2	75,5	26,6	34,7	35,0	57,6	63,1
35-44 anni	36,7	50,8	18,0	17,2	20,3	37,4	42,4
45-54 anni	35,7	39,1	16,2	12,8	14,0	32,5	33,8
55-64 anni	48,0	62,8	23,0	21,3	20,5	50,7	56,3

(1) Fonte: Leombruni R., Quaranta R. (2002), elaborazione su dati Inps

(2) Fonte: Veneto Lavoro, elaborazione su dati *Netlabor*-Rtlf

La tab. 18 mostra i valori che si ottengono utilizzando come *stock* di occupati al quarto trimestre 2001 i dati sui lavoratori dipendenti nelle unità locali delle imprese provenienti dal censimento delle attività economiche del 2001.

Per poter effettuare operazioni fra grandezze provenienti da fonti diverse si è operato con gli stessi criteri rispettati per le operazioni fra grandezze provenienti da Rtlf e da *Netlabor*: sono cioè state selezionate su entrambe le fonti le quattro province per le quali i dati di *Netlabor* risultano aggiornati a dicembre 2002 e sono stati presi in considerazione solo i lavoratori dipendenti di imprese in settori confrontabili (vedi nota 31).

Tab. 18 – Tassi annuali di associazione, separazione e turnover dei lavoratori dipendenti privati extragricoli con luogo di lavoro nelle province di Belluno, Rovigo, Treviso e Vicenza

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	1997-1999	2000-2002
Tasso di associazione	39,5	41,1	46,4	50,8	49,9	49,4	42,4	50,0
Tasso di separazione	32,7	36,6	42,4	45,8	48,2	47,1	37,2	47,0
Total turnover	72,2	77,7	88,8	96,6	98,1	96,5	79,6	97,1

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati *Netlabor* (estrazione marzo 2004) e microdati Istat, Censimento delle attività economiche 2001

Gli *stock* nei trimestri precedenti e seguenti a quello in cui è stato effettuato il censimento vengono stimati per sottrazione/aggiunta ai dati del censimento del saldo fra le assunzioni e le cessazioni rilevate in ciascun intervallo trimestrale su *Netlabor*.

Come ci si aspettava, tutti gli indicatori si aggiustano su valori superiori.

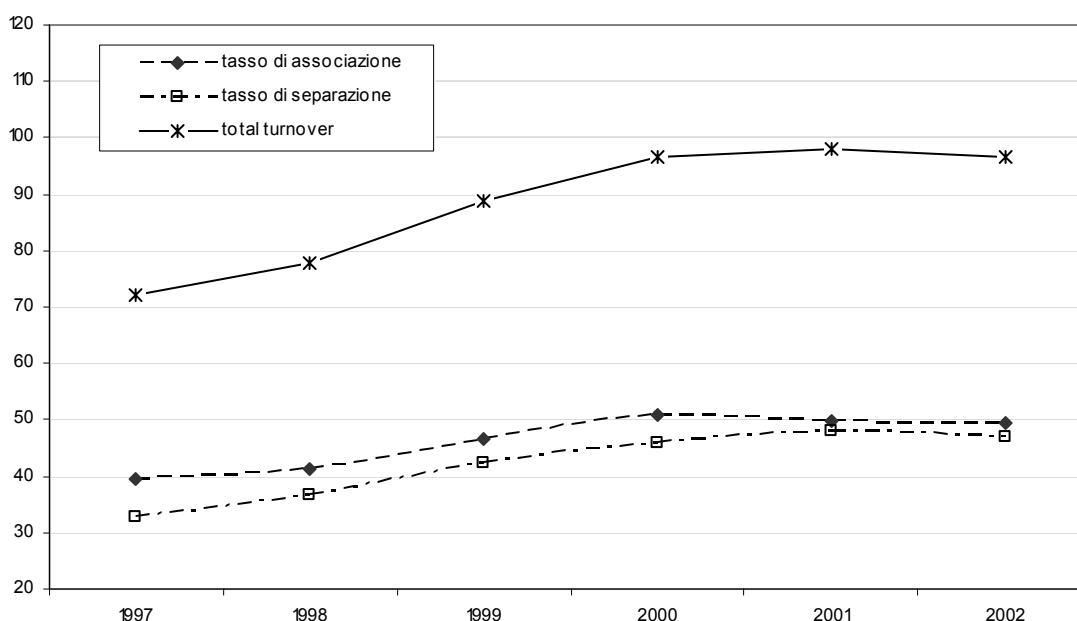
Sia il tasso di associazione (39,5%) sia il *Total turnover* (72,2%) al 1997 risultano maggiori di quelli stimati mediamente nel triennio precedente per le regioni del Nord-est da Leombruni R. e Quaranta R. (2002), utilizzando dati Inps (rispettivamente 34,2% e 67,9%). Invece il tasso di separazione è inferiore di un punto percentuale.

Negli anni successivi tutti e tre gli indicatori registrano una consistente crescita. L'aumento si verifica tutto nei primi quattro anni. Il tasso di associazione raggiunge il valore massimo nel 2000, attestandosi al 50%, per poi stabilizzarsi su un valore di poco inferiore negli anni successivi. Il *Total turnover* continua a crescere fino al 2001 per il contributo delle separazioni, sostenute alla stagnazione del sistema economico.

I dati del censimento delle attività economiche non consentono di effettuare disaggregazioni per sesso e classi di età, per cui non è possibile andare oltre queste misure di carattere generale.

46 Per poter confrontare i risultati, le stime di questa tabella sono state effettuate per le stesse classi di età adottate da Leombruni e Quaranta che sono leggermente diverse da quelle da noi utilizzate nelle altre parti del rapporto.

Graf. 21 – Tassi annuali di associazione, separazione e turnover dei lavoratori dipendenti privati extragricoli con luogo di lavoro nelle province di Belluno, Rovigo, Treviso e Vicenza



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati *Netlabor* (estrazione marzo 2004) e microdati Istat, Censimento delle attività economiche 2001

7. Diffusione dei lavori temporanei e aumento della mobilità. Quali conseguenze sulla struttura occupazionale?

La crescita consistente della mobilità in Veneto dal 1997 in poi è certamente stata favorita dall'espansione degli impieghi temporanei, conseguente all'allentamento dei vincoli normativi per la mobilità in entrata.

Oggi, poco più del 30% dei lavoratori viene assunto con contratto a tempo indeterminato; la quota era pari al 35,7% al 1997, prima dell'entrata in vigore del pacchetto Treu.

Anche prescindendo dai contratti di inserimento con finalità formative (oggi a quota 12%, considerando sia gli apprendisti⁴⁷ sia la categoria in esaurimento dei contratti di formazione lavoro), quasi il 60% delle nuove assunzioni avviene ormai con contratto a termine (erano 45% nel 1997), delle quali il 13% con rapporto di lavoro interinale (inesistente al 1997).

La crescita di occupazione temporanea crea più posti di lavoro ma di minore durata. Si è visto che nel 2002 oltre il 40% dei nuovi rapporti di lavoro si conclude entro tre mesi.

La mole crescente di assunzioni con contratti a termine di breve durata non sembrerebbe tuttavia aver significativamente eroso lo *stock* di occupazione standard⁴⁸.

La quota di occupazione temporanea, secondo i dati di *stock* di RtfI continua ad essere nel Veneto, come in Italia, limitata: appena l'8,1% nel 2003 e la crescita negli ultimi anni è stata modesta (+1,7 punti percentuali dal 1997 ad oggi). Il saldo occupazionale di questo periodo è dovuto per la parte più consistente a rapporti stabili.

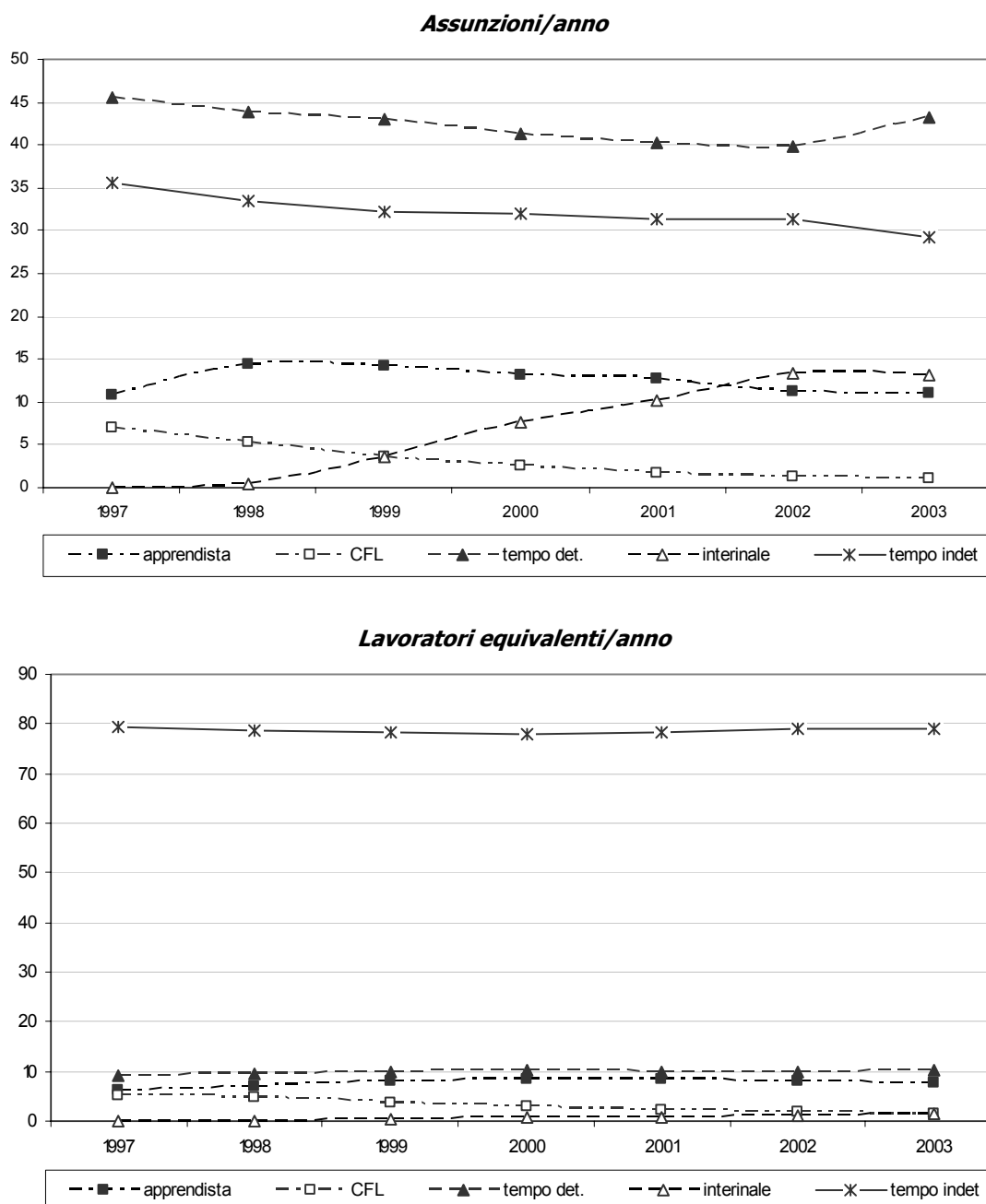
A risultato analogo si perviene anche a partire dai dati *Netlabor*, se il conteggio viene effettuato anziché in termini di numero di assunzioni, in termini di "lavoratori equivalenti". Nel graf. 22, ciascun lavoratore occupato almeno un giorno nel corso dell'anno viene pesato con il numero di ore

47 Gli apprendisti, dopo essere saliti dal 10,7% al 14,2% nei due anni successivi al 1997 per effetto dell'innalzamento dell'età ammissibile e della soppressione delle precedenti limitazioni relative al settore di attività e al titolo di studio, sono progressivamente tornati a quota 11% nel 2003 per effetto del calo demografico. Sono ancora pari al 24% fra i giovani fino a 29 anni e al 57% fra i 15-19enni. I contratti di formazione lavoro erano pari al 7% nel 1997. Oggi sono scesi all'1,1%.

48 Per interessanti argomentazioni a favore della relazione positiva fra flessibilità e stabilità, sia nell'ottica aziendale sia nell'ottica dei lavoratori, soprattutto giovani, vedi Accornero A. (2002).

complessivamente lavorate nel corso dell'anno⁴⁹. Si vede chiaramente che, benché nell'archivio non siano presenti i lavoratori la cui data di assunzione è anteriore a quella di informatizzazione dell'archivio (tutti ovviamente a tempo indeterminato), i rapporti fra le diverse tipologie contrattuali rimangono stabili nel tempo. La quota di lavoratori equivalenti a tempo indeterminato è pari al 79,4% nel 1997 e rimane pari al 79,2% al 2003. In termini di lavoratori equivalenti, gli interinali rappresentano appena l'1,3%.

Graf. 22 – Confronto fra distribuzione delle assunzioni/anno e distribuzione delle ore lavorate/anno per tipo di contratto. Veneto, 24 Centri per l'impiego



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati *Netlabor* (estrazione marzo 2004)

⁴⁹ La stima delle ore lavorate in un anno da ciascun soggetto è effettuata calcolando per ciascun episodio lavorativo che vi ricade in tutto o in parte il prodotto fra i giorni lavorati in quell'anno e le ore medie giornaliere stabilite nel contratto di assunzione e cumulando le ore risultanti dai vari episodi. Per i contratti a tempo pieno vengono assunte le ore medie giornaliere rilevate per il lavoro dipendente da Rtlf.

Il motivo di questa apparente contraddizione è la mole crescente di trasformazioni da rapporti non standard (apprendistato, contratti di formazione lavoro, tempo determinato) in contratti a tempo indeterminato. Anche nei casi in cui ciò non si verifica - in modo particolare per i giovani - l'esperienza accumulata attraverso uno o più lavori a termine costituisce un fattore che aumenta notevolmente le probabilità di assunzione stabile nel rapporto di lavoro successivo.

Alle stesse conclusioni si perviene confrontando i percorsi lavorativi degli assunti nel 1997 con quelli degli assunti nel 2000. Attraverso l'applicazione di tecniche di analisi longitudinale allo stesso *set* di dati utilizzati in questo rapporto, si è potuto vedere che, malgrado l'aumento delle assunzioni a termine, la quota di nuovi assunti che dopo tre anni ha un contratto a tempo indeterminato rimane costante, passando anzi dal 67,5% del 1997 al 68% del 2003.⁵⁰

La costanza nella composizione dello *stock* che appare dai dati Rtfi non è quindi incoerente con il capovolgimento nella composizione dei flussi emergente dai dati amministrativi.

8. Conclusioni

I dati amministrativi dei Centri per l'impiego, utilizzati a fini statistici in numerose ricerche di Veneto Lavoro, hanno evidenziato una mobilità consistente e crescente negli anni a cavallo del 2000. L'utilizzabilità a fini statistici di questa fonte vale a partire dal 1997 e non permette di verificare se questo fenomeno si presentasse con la stessa intensità negli anni precedenti e quale sia stato l'impatto di lungo periodo delle modifiche introdotte nella regolamentazione del mercato del lavoro dalla legge Treu e dagli altri provvedimenti degli anni '90 che hanno allentato i vincoli alla flessibilità in entrata. Inoltre, utilizzando i soli dati di *Netlabor* non è possibile costruire misure di mobilità che consentano di fare confronti con la consistenza del fenomeno in altri contesti.

Per altro verso, le consistenti modifiche nella struttura dei flussi non trovano riscontro nell'apparente stabilità della struttura occupazionale evidenziata sui dati di *stock* provenienti da Rtfi.

In questa ricerca, confortati da precedenti esperienze, abbiamo voluto vedere se fosse possibile utilizzare i microdati di questa seconda fonte per effettuare stime di flusso e misure di mobilità estese a tutto l'arco temporale che va dal 1993 ad oggi, che fossero compatibili e coerenti con i risultati ottenuti per il Veneto attraverso l'uso di *Netlabor*.

Dai risultati emerge che le stime effettuate a partire da Rtfi sono compatibili con quelle effettuate attraverso *Netlabor*, ma che la mobilità rilevata riguarda solo le componenti del fenomeno di carattere più strutturale, che sono stabili nel tempo. Non sono leggibili le componenti meno tradizionali connesse all'evoluzione recente del mercato del lavoro, caratterizzato da una crescente quota di lavoratori extracomunitari e da un crescente peso di rapporti di lavoro di brevissima durata, per la maggior parte originati dal lavoro interinale.

Attraverso Rtfi è possibile perciò condurre un'analisi di carattere strutturale della mobilità, evidenziandone le componenti e la loro evoluzione nel decennio, ma non è possibile rispondere alla domanda fondamentale che riguarda i cambiamenti connessi all'evoluzione recente del quadro normativo e alla crescente esigenza di flessibilità delle imprese.

Dall'analisi strutturale emergono caratteri differenziati per alcuni segmenti di lavoratori. In particolare, si è visto che questo fenomeno riguarda propriamente il lavoro dipendente, essendo la mobilità del lavoro indipendente meno rilevante.

La mobilità dei giovani ha caratteri ben precisi che la differenziano da quella dei lavoratori adulti, con tassi di *turnover* più volte superiori a quelli di tutte le altre classi di età. Ciò non è dovuto solo al peso dei "primi ingressi", ma al fatto che il passaggio attraverso più esperienze di durata limitata nel tempo prima di arrivare al "posto fisso" è diventato, in questi ultimi anni, il percorso tipico di inserimento nel mondo del lavoro e che i contratti di breve durata rivolti ai giovani sono oggi utilizzati, non solo come uno strumento di flessibilità, ma anche come modalità di reclutamento e di selezione pratica, sostitutiva del periodo di prova.

50 Cfr. de Angelini A. (2004). L'invarianza del tasso di stabilizzazione è dovuta al fatto che una parte dei lavoratori che, con il quadro di convenienze determinato dal precedente contesto istituzionale, sarebbe stata assunta con contratto a tempo indeterminato, è stata invece assunta con contratto a termine, differendo nel tempo la stabilizzazione, ma mantenendo la stessa probabilità che aveva prima di avere un contratto a tempo indeterminato dopo tre anni. Di conseguenza gli assunti con contratti a termine aumentano, ma la loro probabilità media di "rimanere intrappolati" diminuisce e il numero di quelli che continuano ad avere lo stesso contratto dopo tre anni è sempre lo stesso.

Questa componente non ha subito sostanziali modifiche nel corso degli anni '90 malgrado il progressivo esaurimento del Contratto di formazione lavoro e la nuova regolamentazione dell'apprendistato.

Sotto il profilo della qualifica, la mobilità è inversamente proporzionale al livello professionale e, paradossalmente, al tasso di crescita di ciascun gruppo professionale negli ultimi anni: il gruppo più dinamico, che è quello dei "white" collars ha il tasso di *turnover* più basso, mentre il personale non qualificato, pur avendo avuto la più bassa crescita occupazionale nel decennio, ha un tasso di *turnover* quasi doppio.

Sempre secondo RtfI, il settore industriale, malgrado le difficoltà occupazionali di questi anni, ha una mobilità più elevata di quella dei servizi alle imprese, che sono oggi l'attività trainante del sistema economico. Probabilmente la mobilità in questo settore avviene attraverso forme che non riescono ad essere colte attraverso il questionario rivolto alle famiglie.

Anche sotto il profilo territoriale, i comuni con massima mobilità, dopo quelli turistici - per ovvie ragioni di stagionalità delle attività - non sono quelli dell'area centrale, dove si localizza la maggior parte dei distretti industriali, né i poli urbani, luogo di massima concentrazione dello sviluppo terziario, ma i piccoli comuni della pianura meridionale.

Se si tiene conto anche della più elevata mobilità femminile rispetto a quella maschile, si vede come i tassi di mobilità siano influenzati dall'esistenza di un mercato del lavoro segmentato dove esistono gruppi di lavoratori inseriti in modo più debole e marginale nell'impiego.

Oltre che per un'analisi dei caratteri che influenzano la mobilità, per quanto riguarda la sua componente più stabile, RtfI è utile perché consente di integrare le osservazioni effettuate a partire da *Netlabor* sulla consistenza in valore assoluto dei flussi totali di mobilità dal 1997 ad oggi, con misure rapportate allo *stock* dei residenti occupati.

È così possibile includere nei tassi di mobilità anche le componenti più "volatili" e recenti che sfuggono a RtfI. I tassi di *turnover* così misurati non solo risultano molto più elevati di quelli stimati a partire da RtfI, ma presentano, come si voleva dimostrare, una crescita sostenuta in questi ultimi anni.

Quella che è cresciuta di più e in modo più regolare negli ultimi anni è la mobilità dei lavoratori adulti, soprattutto quella delle donne; la mobilità dei giovani ha avuto un aumento più contenuto, in valore assoluto, a causa del calo demografico e dell'aumento dei livelli di scolarizzazione, mostrando una maggior esposizione alle fluttuazioni del ciclo economico; ma malgrado il freno della stagnazione recente, il tasso di associazione dei giovani in età scolare del triennio 2000-2002 è più di 15 punti superiore a quello del triennio precedente.

L'aumento di mobilità non ha modificato sostanzialmente la struttura del mercato del lavoro. Quello che impressiona è anzi la stabilità con cui tale struttura si riproduce nel tempo e il modesto impatto che hanno avuto sulla composizione finale dello *stock* le modifiche del quadro formale di regolazione⁵¹.

51 Sulla cosiddetta "vendetta" del mercato, sempre in grado di ricostituire i propri equilibri, cfr. Sestito P. (1996).

Appendice A:

I limiti derivanti dalla bassa numerosità del campione Rtfl. La costruzione dei *panel* regionali⁵²

Per i microdati provenienti da Rtfl, scendendo dalla scala nazionale alla scala regionale, sorge un problema di rappresentatività del campione regionale. Le stime dei vari aggregati presentano un sufficiente grado di attendibilità statistica solo se sono limitate ad aggregati di sufficiente numerosità.

Il campione dell'indagine trimestrale ha nel Veneto una numerosità di circa 13.000 individui⁵³. È possibile avere risultati più robusti effettuando elaborazioni medie relative a più trimestri successivi (i dati pubblicati dall'Istat, ad esempio, sono medie annuali). Tuttavia, per la struttura longitudinale dell'indagine (ogni famiglia viene contattata in quattro indagini trimestrali, secondo uno schema di rotazione del tipo 2-2-2⁵⁴), vi sono sovrapposizioni fra i diversi campioni trimestrali, cosicché, sommando fra loro gli individui intervistati in quattro trimestri successivi, il numero delle persone complessivamente intervistate nell'arco di un anno non quadruplica, ma all'incirca raddoppia. I risultati medi annuali, ottenuti sulla media di quattro indagini trimestrali, hanno una significatività statistica ritenuta soddisfacente solo per misure relative a grandezze dell'ordine di qualche decina di migliaia.⁵⁵

Nei *panel* costruiti su dati longitudinali la numerosità si riduce drammaticamente.

Il sistema di rotazione consente, teoricamente, di seguire il 50% del campione per due trimestri successivi o a distanza di un anno, mentre l'abbinamento per tutti i 4 trimestri è possibile solo per le famiglie appartenenti alla stessa sezione di rotazione, che sono pari al 25% del campione di ogni singola rilevazione. La numerosità si riduce comunque al 25% se si vuole selezionare come prima occasione quella in cui le famiglie entrano per la prima volta nel campione. Tali quote sono teoriche in quanto fenomeni di *attrition* impediscono di seguire tutte le famiglie coinvolte nell'indagine.

Nel Veneto il numero di individui intervistati per la prima volta in un trimestre e per la seconda volta nel trimestre successivo è mediamente (sull'insieme di tutti i trimestri da ottobre 1992 a ottobre 2001) dell'ordine di 2.800, di cui 1.150 lavoratori; per quelli intervistati per la seconda volta a distanza di un anno (per la prima e la terza volta) la numerosità media scende a 2.500, di cui 1.000 lavoratori.

Inoltre, per poter effettuare il confronto con le misure ottenute a partire da *Netlabor* è necessario restringere il campo di osservazione in modo da avere la stessa popolazione di riferimento (solo lavoratori dipendenti del settore privato); la numerosità scende a 556 lavoratori per il *panel* di individui abbinati ad intervallo trimestrale e a 504 lavoratori per il *panel* di individui abbinati ad intervallo annuale.

Per ottenere risultati robusti, anche sui dati abbinati, abbiamo realizzato un *panel* pluritrimestrale (*Panel A1*), costituito dall'insieme degli individui intervistati per la prima volta (sezione) in ciascuno dei trimestri che vanno dal quarto trimestre 1992 al quarto trimestre 2001 (in tutto sono 37 trimestri), cui vengono abbinati i dati relativi agli stessi individui intervistati in una seconda occasione, a distanza di un anno⁵⁶. Per ciascuna sezione sono stati ricalcolati i coefficienti di riporto all'universo degli individui abbinati nella prima occasione, sulla base delle stesse variabili di strato utilizzate dall'Istat per l'estrazione del campione.

52 La redazione di questa appendice è stata effettuata ad una data antecedente quella della stesura finale del rapporto. A tale epoca gli ultimi dati disponibili erano quelli del quarto trimestre 2002.

53 Poiché il campionamento è fatto sulle famiglie e il numero dei loro componenti è in progressiva diminuzione, il numero degli individui cui si riferiscono le interviste nel Veneto è in calo: erano 13.975 nel quarto trimestre 1992. Nel quarto trimestre del 2002 sono 12.801.

54 Ogni famiglia viene intervistata per due trimestri consecutivi, esce dal campione per i successivi due e rientra nel campione per altre due occasioni, per un totale di 4 interviste nell'arco di 15 mesi

55 In base ai calcoli dell'Istat l'errore standard di campionamento per i dati rilevati attraverso Rtfl scende al di sotto del +_5% solo per grandezze dell'ordine di 80.000 unità, per dati medi annuali, e di 200.000 unità, per dati trimestrali. Se ci si accontenta di un errore standard del +_ 10% si può scendere, per le medie annuali, a 20.000 unità e per i dati trimestrali a 54.000 unità.

56 Il primo intervallo va da ottobre 1992 a ottobre 1993, l'ultimo da ottobre 2001 a ottobre 2002.

Questo *panel* si presta ad effettuare elaborazioni su dati abbinati relativi a più coppie di trimestri, calcolando valori medi annuali, triennali, decennali. È cioè possibile calcolare misure medie riferite a tutti gli individui intervistati per la prima volta nei quattro trimestri di un anno e per la terza volta nei 4 trimestri corrispondenti dell'anno successivo (la numerosità campionaria diventa quella di quattro sezioni abbinata, pari a 10.000 individui), o a tutti gli individui intervistati nei 12 trimestri di un triennio (12 sezioni abbinata, pari a 30.000 individui), o a tutti gli individui intervistati nell'intero periodo decennale (37 sezioni, pari a 92.500 individui), aumentando la numerosità del gruppo di individui su cui sono effettuate le misure e migliorando notevolmente il livello di attendibilità dei risultati.⁵⁷

Con gli stessi criteri è stato creato il *panel* pluritrimestrale (40 trimestri) relativo agli individui intervistati per la prima e seconda volta da ottobre 1992 a luglio 2002, con abbinamento a distanza di un trimestre (*Panel B*).

Nella tabella che segue viene riportata la numerosità campionaria dell'intero *dataset cross-section* e quella dei *panel* di dati longitudinali generati per il Veneto; *panel A* e *panel B*.

Tab. A1 – Numerosità dei *dataset* RtfI relativi al Veneto⁵⁸

		Tutti gli individui	Tutti i lavoratori	Solo lavoratori dipendenti settore privato
<i>Intero dataset (cross-section):</i>				
	un trimestre (=4 sezioni)	13.000	5.600	2.800
	4 trimestri (4x4 sezioni)		12.000	6.000
<i>Panel dati abbinati:</i>				
	1 sezione intervallo annuale	2.500	1.014	504
	1 sezione intervallo trimestrale	2.794	1.153	556
<i>Panel pluri trimestrali:</i>				
Panel A - intervallo=1 anno (1° e 3° occasione)	da 1992/4 a 2002/4: 37 sezioni	90.572	37.532	18.647
Panel B - intervallo=1 trimestre (1° e 2° occasione)	da 1992/4 a 2002/4: 40 sezioni	111.784	46.153	22.223

Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat, RtfI

⁵⁷ La numerosità degli abbinamenti annuali aumenta se si considerano insieme gli individui intervistati in un determinato trimestre per la prima e per la terza volta abbinandoli rispettivamente a quelli intervistati per la seconda e la quarta volta nell'anno successivo. La stessa cosa vale per le interviste ad intervallo di un trimestre. I due gruppi di *record* abbinati relativi agli individui appartenenti alla stessa sezione, intervistati per la prima-terza volta e per la seconda-quarta volta, sono di numerosità diversa perché l'abbinabilità degli individui intervistati per la seconda-quarta volta è sempre inferiore a quella degli individui intervistati per la prima-terza volta. Il ricalcolo dei coefficienti di riporto all'universo consente di riportare fra loro i risultati.

⁵⁸ Vedi nota 47.

Appendice B:

Metodo per la stima di misure di mobilità sui microdati Rtfl del Veneto

B.1 *Analisi critica dei metodi per l'analisi della mobilità su dati Rtfl sperimentati fino ad oggi*

I metodi di misura dei flussi di mobilità fino ad oggi sperimentati dalla letteratura, a partire dalla sequenza di informazioni *cross-section* rilevate trimestralmente attraverso l'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat, si basano su uno o più dei seguenti gruppi di informazioni:

- a) informazioni relative alla data di inizio del lavoro attuale (nel caso di persone occupate alla data dell'intervista)⁵⁹ e alla data di termine della precedente occupazione⁶⁰ (nel caso di persone non occupate). Tali informazioni sono presenti per gli individui appartenenti a tutte e 4 le sezioni del campione intervistato in ciascun trimestre;
- b) informazione relativa alla condizione un anno prima. È rilevata per tutte le sezioni, ma solo in occasione del secondo trimestre (mese di aprile)⁶¹;
- c) confronto fra la situazione lavorativa dichiarata in due/tre occasioni. Può essere effettuato solo su *panel* di dati abbinati.

Utilizzando e combinando fra loro queste informazioni, è possibile pervenire a diverse misure di stima dei flussi che si verificano nell'intervallo di un anno.

Per confrontarle fra loro e valutare le possibilità di applicazione al caso del Veneto si deve tener conto dei seguenti parametri:

- numerosità del campione su cui vengono effettuate le misure (vedi appendice A);
- attendibilità delle variabili utilizzate;
- numero di associazioni e separazioni conteggiabili nell'intervallo di un anno per uno stesso individuo;
- attendibilità dei risultati sulla base del confronto con quelli che si ottengono a partire da altre fonti.

Riassumiamo qui di seguito le valutazioni per alcune proposte più significative della letteratura italiane recente.

a) Metodo basato sull'uso della "data di inizio/fine rapporto"⁶²: se un intervistato colloca la data di inizio del lavoro nel periodo esaminato, si assume che egli abbia operato almeno un'associazione nell'intervallo (che può essere annuale o trimestrale o multiplo di un trimestre). È l'unico metodo che consente di utilizzare le informazioni relative a tutti gli individui intervistati in tutti i trimestri dell'anno e in tutte le sezioni di ciascun trimestre.

È possibile conteggiare al massimo un'associazione e una separazione per l'intervallo preso in considerazione.

Dalle applicazioni fatte su un intervallo annuale si è visto che, utilizzando solo l'informazione sulla data di inizio, si ottengono risultati notevolmente sottostimati rispetto a quelli ottenuti appli-

59 La domanda, posta a tutti gli occupati e a tutte le altre persone che hanno effettuato ore di lavoro nella settimana di riferimento, è così formulata: "Quando ha iniziato a lavorare per l'attuale datore di lavoro o nell'attuale attività autonoma?"

60 La domanda, posta a tutte le persone che si sono dichiarate non occupate e non hanno effettuato ore di lavoro nella settimana di riferimento, è così formulata: "Riferendosi all'ultimo lavoro, da quanto tempo è terminato?". Alle persone che hanno abbandonato l'ultima occupazione da meno di otto anni, vengono poste anche le seguenti domande: "Quale era la posizione nella professione?" e "Quale era la branca di attività economica (dettaglio consentito: 12 rami) dello stabilimento, ufficio, negozio, ecc. in cui lavorava?".

61 La domanda posta a tutti gli individui intervistati nella rilevazione di aprile (secondo semestre), riguarda la condizione nello stesso mese un anno prima ed è così formulata: "Quale era la condizione?"; "Quale era la posizione nella professione?"; "Quale era la branca di attività economica (dettaglio consentito: 12 rami) dello stabilimento, ufficio, negozio, ecc. in cui lavorava?". Dal 2000 non viene più posta.

62 Cfr. Gennari P., Sestito P. (1996); Istat (2000) box "Occupazione e disoccupazione: stima di flusso", pag. 274; de Angelini A. e Giraldo A. (2003); Baretta P. et Al. (2004).

cando lo stesso metodo sulle fonti amministrative. La sottostima viene per lo più attribuita dalla letteratura esistente:

- alla perdita di informazioni sui movimenti iniziati e conclusi entro l'intervallo;
- ad errori di memoria, riconducibili all'effetto "telescopio" (che fa slittare indietro la data dichiarata) e all'effetto "heaping" (che fa concentrare il ricordo su date "focali", quali ad esempio il mese di gennaio).

Su un intervallo trimestrale la quota percentuale di rapporti iniziati e terminati entro l'intervallo è minore e gli errori di memoria si riducono notevolmente.

b) Metodo basato sulla condizione dichiarata nello stesso mese dell'anno precedente l'intervista. In base al confronto con la condizione al momento dell'intervista è possibile capire se nel corso dell'anno l'individuo è entrato o uscito dall'occupazione o se ha avuto cambiamenti (nel settore di attività) tali da far ipotizzare anche un cambiamento del posto di lavoro.

Questo metodo utilizza solo le informazioni rilevate in occasione dell'indagine effettuata nel secondo trimestre, cosicché il numero di individui intervistati si dimezza rispetto a quello del metodo precedente. Inoltre, la sola informazione sulla condizione un anno prima non consente né di rilevare i rapporti di lavoro iniziati e conclusi all'interno dell'intervallo né di stimare in modo esauriente eventuali cambiamenti di impresa verificatisi fra le due date (vengono rilevati solo i passaggi fra ditte appartenenti a diverso settore di attività).

Per tali ragioni questo metodo non viene preso in considerazione in questa ricerca. Si terrà conto dell'informazione rilevata ad aprile solo per la stima dei nuovi ingressi (capitolo 4).

c) Metodo basato sull'abbinamento fra interviste effettuate in più occasioni. Dal confronto fra la condizione in successive occasioni di intervista ad uno stesso individuo è possibile dedurre se nell'intervallo di tempo preso in considerazione c'è stato un cambiamento riconducibile ad una associazione o separazione. Questo metodo può essere applicato solo su *panel* di dati longitudinali. Ciò significa ridurre drasticamente la numerosità del campione di individui (abbinati) su cui vengono effettuate le misure. Per tale ragione il metodo non può essere applicato a scala regionale, a meno che non si adottino particolari metodologie (cfr. Appendice A), che vanno a scapito della dimensione temporale della ricerca. Circa il numero di associazioni e separazioni, il metodo basato sull'abbinamento in due occasioni consente di computare al massimo una associazione e una separazione per ciascun individuo. Per superare tale limite Baretta e Trivellato⁶³ hanno recentemente proposto un nuovo metodo basato sull'abbinamento in tre occasioni (gennaio-aprile-gennaio o gennaio-ottobre-gennaio), che utilizza sia le informazioni di transizione da una condizione all'altra rilevate nelle tre interviste, sia quelle sulla data di inizio/fine rapporto dichiarata nella seconda e terza intervista. In questo modo è possibile conteggiare un maggior numero di episodi lavorativi durante l'anno fino ad un massimo di due separazioni e due associazioni.

Poiché un flusso di lavoro può avvenire anche senza che vi sia un cambiamento della situazione lavorativa (ad esempio un occupato dipendente che passa da un'impresa ad un'altra dello stesso settore), l'informazione sulla condizione viene usualmente elaborata integrandola con quella sulla data di inizio/fine rapporto dichiarata in occasione della seconda intervista.

Nel caso di discordanza, la letteratura ritiene più attendibile l'informazione sulla condizione dichiarata al momento dell'intervista, rispetto a quella sulla data di inizio, ritenendo che quest'ultima possa essere inficiata da errori di memoria. Sull'incidenza effettiva degli errori di memoria e sull'attendibilità dell'informazione sulla condizione dichiarata non è stata fatta però fino ad oggi alcuna verifica. I risultati di un'elaborazione specifica (cfr. de Angelini A., Giraldo A., 2003) ci hanno indotti a ridimensionare la portata dell'errore di memoria, soprattutto se la misurazione viene effettuata su un intervallo trimestrale, anziché annuale, e ad essere molto prudenti nell'attribuire un significato in termini di mobilità a chi ha solo cambiato condizione o professione o solo settore di attività fra l'inizio e la fine dell'intervallo, soprattutto se si effettuano stime solo su alcune categorie di lavoratori⁶⁴.

63 Cfr. Baretta P. et Al. (2004).

64 La portata di questo secondo tipo di errore è stata sottovalutata dalle applicazioni fatte fino ad oggi in Italia. L'incidenza dell'errore aumenta notevolmente se la stima delle associazioni viene effettuata su un *dataset* ridotto, al fine di simulare il piano di osservazione di *Netlabor/Inps* (solo dipendenti del settore privato). In tal caso, per ottenere misure confrontabili è necessario considerare come associazioni anche le transazioni da una tipologia occupazionale esterna al campo di osservazione ad una tipologia interna e come separazioni le transazioni da una tipologia interna ad una esterna. Nel caso che in una delle due interviste ci fosse un'errata attribuzione del lavoratore al settore di attività o al tipo di rapporto di lavoro (dipendente/indipendente), ciò può portare ad una notevole sovrastima della mobilità.

Negli studi sulla mobilità del lavoro basati su microdati RtfI, le separazioni vengono stimate in modo indipendente dalle associazioni, valendosi:

- per il metodo A, delle risposte date alla domanda sulla data di cessazione dell'ultimo lavoro, rivolta a tutte le persone non occupate nella settimana precedente l'intervista;
- per il metodo B, del confronto fra la condizione al momento dell'intervista e quella dichiarata per lo stesso mese dell'anno precedente;
- per il metodo C, anche del confronto fra la condizione dichiarata nella prima e nella seconda occasione di intervista.

Tuttavia, la stima a partire dalla data di cessazione del precedente lavoro consente di valutare il numero di separazioni solo se si prende in considerazione la totalità degli individui. Se si restringe il campo di osservazione ai soli dipendenti e/o ad alcuni settori di attività, dovrebbero essere assimilate a separazioni anche le transizioni da un tipo di attività compresa nel campo di osservazione a un'attività esclusa. Ma la domanda sulla data di cessazione della precedente attività viene rivolta solo agli individui che dichiarano di non essere occupati e di non aver svolto ore di lavoro nella settimana precedente l'intervista. Le separazioni computate con il metodo della sola data di cessazione della precedente occupazione risulterebbero perciò sottostimate, a meno che non vengano inclusi nel *panel* tutti gli individui compresi nel campo di osservazione almeno una volta in una qualsiasi delle occasioni.

B.2 *Dalla stima delle persone occupate almeno una volta in un anno alla stima del turnover totale*

Un limite sia dei metodi basati sulla data di inizio/fine rapporto sia di quelli basati sull'abbinamento consiste nel fatto che possono essere contate al massimo un'associazione e una separazione nel corso dell'anno. Con il metodo basato sull'abbinamento in tre occasioni, proposto da Trivellato e Baretta, si arriva a conteggiare fino ad un massimo di due associazioni e due separazioni nel corso di un anno. Restano però esclusi tutti i flussi avvenuti nel terzo trimestre, che è quello di massima mobilità per i giovani coincidendo con le vacanze estive (lato offerta) e con la presenza turistica (lato domanda).⁶⁵

Inoltre utilizzando tali metodi la numerosità campionaria si riduce in misura tale da non consentirne l'applicabilità a livello regionale.

Per poter effettuare stime a tale scala è necessario ricorrere ad un metodo di stima che utilizzi informazioni provenienti da tutti gli individui intervistati nel corso dell'anno.

Per le stime relative alla mobilità del Veneto, si è perciò utilizzato il metodo basato sull'uso della "data di inizio/fine rapporto", applicandolo però a livello trimestrale, come già aveva fatto l'Istat a livello nazionale nel 1999. Viene cioè conteggiato, per ciascuna delle quattro rilevazioni dell'anno, il numero dei lavoratori occupati a fine trimestre che dichiarano di aver iniziato il lavoro nei tre mesi precedenti.⁶⁶ L'applicazione dei coefficienti di riporto all'universo, stimati dall'Istat tenendo conto delle variabili utilizzate per la stratificazione del campione, consente di rendere sommabili fra loro i risultati, anche se si riferiscono a gruppi di lavoratori diversi intervistati nelle quattro indagini. Sommando fra loro i risultati relativi ai quattro trimestri, si perviene così alla stima del totale delle associazioni verificatesi nel corso dell'anno.

L'informazione sul numero di separazioni in ciascun trimestre è stimata per differenza fra il saldo occupazionale netto fra gli occupati presenti alla data della rilevazione e quelli conteggiati alla rilevazione trimestrale precedente e il numero delle associazioni stimate per lo stesso trimestre. Tutti questi valori vengono pesati con il coefficiente di riporto all'universo. In tal modo è soddisfatto

65 Applicando lo stesso metodo a partire da un altro trimestre si perderebbero comunque o i movimenti di gennaio (mese di concentrazione delle assunzioni a tempo indeterminato) o quelli di dicembre (massima concentrazione di separazioni) o quelli di settembre (cessazioni dei rapporti estivi e assunzioni a tempo determinato nel settore agroalimentare).

66 Per quanto riguarda le date con valori *missing* o incompleti, si assume che gli individui che dichiarano solo l'anno siano stati assunti il primo gennaio di quell'anno, mentre gli individui che dichiarano solo il mese siano stati assunti nell'anno dell'intervista, se il mese dichiarato è inferiore a quello dell'intervista, altrimenti nell'anno precedente. Per quelli che non dichiarano né l'anno né il mese si assume che le date di assunzione abbiano la stessa distribuzione riscontrata per i valori non *missing*.

ta la condizione: occupati al tempo t + associazioni avvenute fra t e t1 - separazioni avvenute fra t e t1 = occupati al tempo t1.

Il vantaggio maggiore di questo metodo rispetto agli altri proposti finora è che consente di conteggiare un maggior numero di movimenti (fino a quattro associazioni e quattro separazioni per anno per ciascun lavoratore), perdendo solo i rapporti di lavoro che iniziano e si concludono all'interno dello stesso trimestre (in particolare, quasi tutti i giornalieri). In tal modo ci si avvicina maggiormente alla stima reale dei flussi. Inoltre, computando tutte le nuove assunzioni verificatesi in ciascuno dei quattro trimestri, si ottengono risultati più precisi di quelli ottenuti utilizzando solo l'informazione sulla data di inizio dichiarata a fine anno in quanto, entro un intervallo di tre mesi, l'errore di memoria è più contenuto.

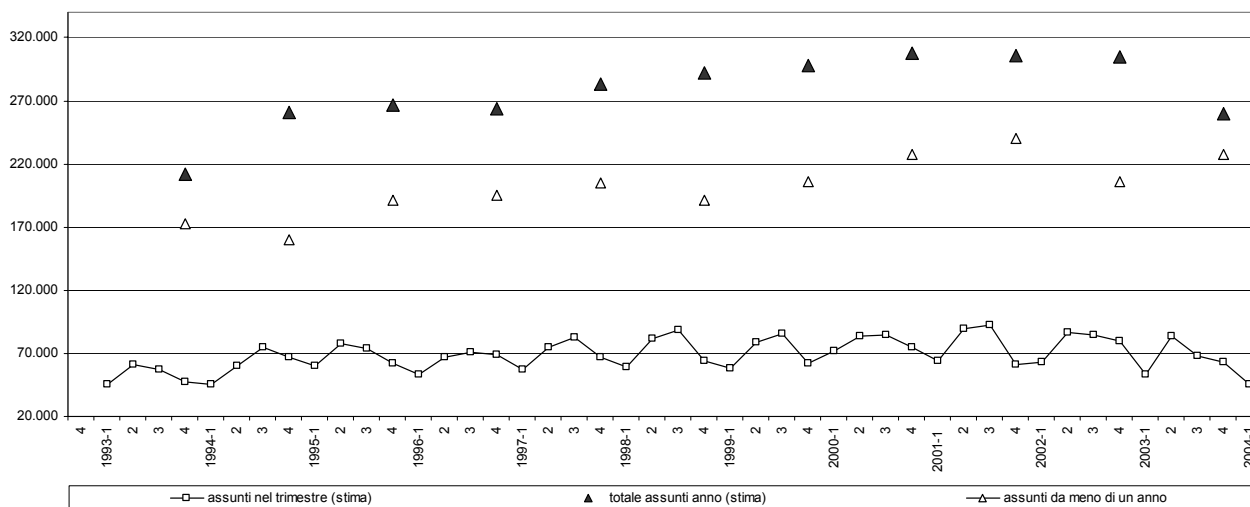
Infine, la possibilità di utilizzare tutti i dati individuali a disposizione in ciascuna delle quattro rilevazioni trimestrali di ciascun anno e non solo quelli di una delle quattro sezioni di rotazione o di uno dei quattro trimestri (metodo B) aumenta notevolmente la dimensione del campione e quindi la significatività statistica dei risultati, rendendo possibile l'effettuazione di stime anche a livello regionale.

Nel graf. B1 è possibile confrontare fra loro i risultati che si ottengono sui dati Rtlf per anno e trimestre, secondo tre diversi metodi di conteggio:

- associazioni dichiarate nel trimestre precedente l'intervista;
- associazioni dichiarate nell'anno precedente l'intervista;
- somma delle associazioni trimestrali dichiarate nelle quattro ultime rilevazioni trimestrali.

L'anno e trimestre indicato in figura è quello della seconda occasione per ciascun gruppo.

Graf. B1 – Confronto fra stima associazioni su intervallo trimestrale, su intervallo annuale e come somma dei quattro trimestri di ciascun anno. Anni, 1992 - 2004



Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat, Rtlf

Mediamente, nel decennio, il totale annuo delle assunzioni conteggiate con questo metodo (279.349) è superiore del 37% a quello che si otterrebbe utilizzando solo l'informazione rilevata nell'ultima occasione, relativa ai rapporti avviati nei 12 mesi precedenti (204.832)⁶⁷, perché un numero importante di lavoratori è coinvolto in più di un rapporto nel corso dell'anno.

⁶⁷ La somma dell'ultimo movimento di ciascun lavoratore nell'arco di tempo di un anno equivale al conteggio delle "teste" occupate almeno una volta nello stesso arco di tempo. Anche sui dati di fonte *Netlabor*, se si considerano i movimenti (numero complessivo di nuovi contratti in un anno) anziché le teste (numero lavoratori occupati almeno una volta nel corso dell'anno), si ottiene un aumento del livello di mobilità di quest'ordine di grandezza (cfr. Anastasia B. et Al., 2001).

Appendice C:

Confronto fra valori stimati a partire da dati RtfI e a partire da *Netlabor* per settori di attività

Nel quinto capitolo sono stati esclusi dal confronto fra le due fonti i settori di attività che non compaiono o compaiono solo in parte negli archivi dei Centri per l'impiego.

Il graf. 1C dà ragione della selezione effettuata.

Le colonne accostate dell'istogramma rappresentano, per il triennio 2000-2002, a parità di territorio (le quattro province di Belluno, Rovigo, Treviso e Vicenza), campo di osservazione (lavoratori dipendenti in settori confrontabili) e piano di rilevazione, le stime relative al numero di associazioni su RtfI e su *Netlabor*, a livello di singolo settore di attività (divisione Ateco), compresi quelli non confrontabili (identificati dalle righe con sfondo grigio della tabella a fianco).

Tutti i settori terziari che abbiamo escluso dal confronto presentano, come ci si attendeva, una sovrastima di RtfI rispetto a *Netlabor* in quanto non tutte le attività che ne fanno parte hanno l'obbligo di comunicazione delle assunzioni ai Centri per l'impiego. Invece, l'agricoltura e il settore delle industrie alimentari, presentano sulla fonte *Netlabor* un numero di associazioni nettamente superiore. Tale discrepanza giustifica la precauzione, adottata nel testo, di non considerare l'agricoltura fra i settori confrontabili.

Per quanto riguarda i settori compresi nel confronto le discordanze sono da attribuire nella maggior parte dei casi a una diversa classificazione della stessa attività fra le due fonti. In tal caso le differenze fra due o più settori merceologicamente vicini fra loro si compensano a vicenda. Ciò si verifica soprattutto all'interno del raggruppamento delle industrie metalmeccaniche (in particolare il sovradimensionamento delle assunzioni nella divisione della "fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo", è spiegabile per il fatto che, essendo la prima in ordine alfabetico, esso viene automaticamente selezionato dall'operatore addetto all'inserimento dei dati in tutti i casi dubbi) e fra il settore del legno e quello del mobile (compreso nella divisione Istat 36).

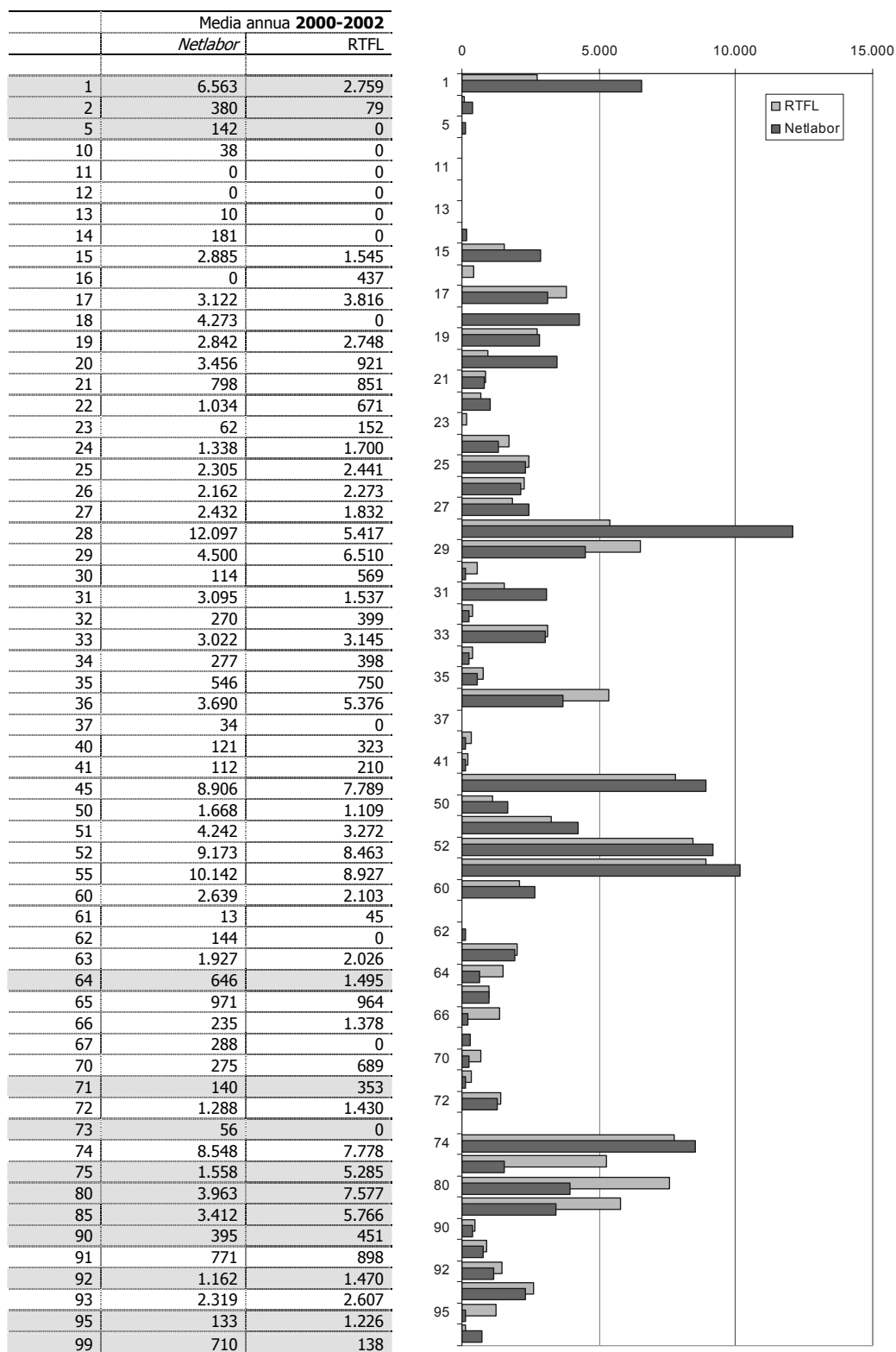
È interessante anche verificare, a livello settoriale, qual è l'incidenza dei rapporti rilevati da *Netlabor* che non sarebbero "visibili" da RtfI poiché iniziati e cessati all'interno di uno stesso trimestre.

Nella tab. C1 sono elencati, per il triennio 1999-2000, i settori che presentano una quota di rapporti interni al trimestre più elevata di quella media regionale.

Accanto ad attività notoriamente caratterizzate da punte stagionali, quali alberghi e ristoranti, agricoltura e industrie alimentari, compaiono anche alcuni comparti del settore pubblico allargato, quali l'istruzione, la pubblica amministrazione, le poste, dove i rapporti a tempo determinato di breve durata di personale con bassa qualifica (le cui graduatorie sono gestite dai Centri per l'impiego) costituiscono una prassi normale per far fronte a carenze temporanee di personale.

Nella seconda parte della tabella sono elencate, invece, le attività che ricorrono meno ad assunzioni infratrimestrali: vi compaiono attività con tecnologia avanzata, quali informatica, fabbricazione di apparecchi radiotelevisivi e di apparecchiature per le telecomunicazioni, fabbricazione di macchine elettriche.

Graf. C1 – Associazioni annuali degli iscritti/residenti nelle quattro province selezionate a parità di piano di rilevazione: tutte le attività. Media annuale, 2000 – 2002.
Confronto fra stime a partire da RtfI e a partire da *Netlabor* per divisione di attività economica



(*) Per la descrizione delle "divisioni" Ateco identificate dal codice a due cifre si rimanda alle pubblicazioni dell'Istat
 Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati *Netlabor* (estrazione marzo 2004) e microdati Istat, RtfI

Tab. C1 – Attività con massima e minima quota di associazioni interne al trimestre (non osservabili secondo il piano di rilevazione RtfI). Anni 2000, 2001 e 2002

	totale associazioni (media annua)	% interne a trimestre (non osservabili su RtfI)
Attività con % movimenti interni a trimestre > media (27,5%)		
80 - Istruzione	15.241	53,2
55 - Alberghi e ristoranti	73.990	44,5
75 - Pubblica amministrazione	9.419	39,8
74 - Servizi a imprese	43.589	36,6
01 - Agricoltura	41.972	35,6
64 - Poste e telecomunicazioni	3.572	34,1
15 - Industrie alimentari	18.277	29,2
Attività con % movimenti interni a trimestre non superiore a 10%		
32 - Fabbricazione apparecchi radio-tv., telecomunicazioni	783	13,8
30 - Fabbricazione macchine elettriche	357	13,3
66 - Assicurazione a fondi di pensione	955	12,8
72 - Informatica	4.689	12,4
67 - Attività ausiliarie intermediazione finanziaria	803	10,4
Totale attività	527.540	27,5

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Amm.ni prov.li – Archivi *Netlabor* (estrazione marzo 2004)

Riferimenti bibliografici

- Accornero A. (2002), "Flessibilità e stabilità del lavoro", in *Economia e società regionale*, 77/78
- Accornero A., Anastasia B., Gambuzza M., Gualmini E., Rasera M. (2000), *Solo una grande giostra? La diffusione del lavoro a tempo determinato*, FrancoAngeli, Milano.
- Anastasia B., Gambuzza M., Rasera M. (2001), "La mobilità crescente nei mercati del lavoro di piena occupazione", *Quaderni di economia del lavoro*, 72, FrancoAngeli, Milano.
- Anastasia B., Maurizio D. (2002), "Misure dell'occupazione temporanea: consistenza, dinamica e caratteristiche di uno stock eterogeneo", *I tartufi*, 11, dicembre.
- Anastasia B., Disarò M., Maurizio D. (2004), "Occupati stabili, mobili, temporanei in Veneto: misure di consistenza e di "lock in", in *I tartufi*, 16, novembre.
- Barcaroli G., Di Pietro E., Venturi M. (1993), "La nuova indagine Istat sulle forze di lavoro: aspetti metodologici e analisi dell'impatto delle innovazioni introdotte sulla stima degli aggregati", *Politiche del Lavoro*, 22-23.
- Baretta P. (2002), *Analisi comparata delle misure di mobilità dei lavoratori con metodi di stima per fonti amministrative e indagini campionarie in Italia*, tesi di dottorato, mimeo, dicembre.
- Baretta P., Leombruni R., Trivellato U., Rosati S. (2004), "Worker mobility from social security registers and household surveys: a comparative assessment and updates analyses", Final workshop del progetto di ricerca Miur *Dynamics and inertia in the Italian labour market*, San Servolo - Venezia, 15-17 aprile.
- Boeri T. (1996), "La rigidità flessibile del mercato del lavoro italiano", *Lavoro e relazioni industriali*, 3, luglio-settembre.
- Boeri T., Sestito P. (1998), "Istituzioni, flussi e stocks nel mercato del lavoro", *Lavoro e relazioni industriali*, 1, gennaio-giugno.
- Centra M., Discenza A.R., Rustichelli E. (2001), "Una procedura per la ricostruzione della struttura longitudinale della rilevazione trimestrale Istat sulle forze di lavoro", Isfol, *Monografie sul mercato del lavoro e le politiche per l'impiego*, 2, Roma, marzo.
- Contini B., Revelli R. (1992), *Imprese, occupazione e retribuzioni al microscopio. Studi sull'economia italiana alla luce delle fonti statistiche Inps*, Il Mulino, Bologna.
- Contini B., Malpede C., Pacelli L., Rapiti F. (1996), "La mobilità del lavoro in Italia", in Galli C. (a cura di), *La mobilità della società italiana*, Confindustria-Sipi.
- Contini B. (2002), *Osservatorio sulla mobilità del lavoro in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Contini B., Cornaglia F., Malpede C. (2002), "Creazione e distruzione di posti di lavoro", in Contini B. (2002), *Osservatorio sulla mobilità del lavoro in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Davis S., Haltiwanger J., Shuh S. (1996) *Job creation and destruction*, Cambridge, MA, MIT Press
- de Angelini A., Giraldo A. (2002a), "Mobilità e percorsi di stabilizzazione nel mercato del lavoro veneto. Confronto fra evidenze statistiche e evidenze amministrative", in Veneto Lavoro, *Il mercato del Lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto 2002*, FrancoAngeli, Milano.
- de Angelini A., Giraldo A. (2002b), "I cambiamenti del mercato del lavoro visti dal lato dell'offerta", in Veneto Lavoro, *Il mercato del Lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto 2002*, FrancoAngeli, Milano.
- de Angelini A. (2002), "Gli esiti lavorativi degli apprendisti in Veneto: un confronto tra prima e dopo la legge 196/97", in Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, *Monitoraggio delle politiche occupazionali e del lavoro 2003*, Roma, febbraio.
- de Angelini A. (2003), "Mutamenti della famiglia e del lavoro femminile. Due percorsi intrecciati", in Veneto Lavoro, *Il mercato del lavoro nel Veneto. Rapporto 2003*, FrancoAngeli, Milano.

- de Angelini A., Giraldo A. (2003), "La mobilità dei lavoratori nel Veneto. Confronto fra misure su dati Rftl e su dati *Netlabor*", progetto di ricerca cofinanziato dal Miur, *Dinamiche e persistenze nel mercato del lavoro italiano ed effetti sulle politiche*, Working Paper, 61, Padova.
- de Angelini A., Boldrin A. (2004), "Mobilità e percorsi lavorativi dei giovani", in Veneto Lavoro, *Il mercato del lavoro nel Veneto. Rapporto 2004*, FrancoAngeli, Milano.
- de Angelini A. (2004), *Dai rapporti temporanei all'occupazione stabile: un percorso sempre più incerto?*, in www.venetolavoro.it, Work in progress, ottobre.
- dell'Aringa C., Piccirilli G. (2000), "La mobilità occupazionale nelle fasi iniziali della carriera", *Lavoro e relazioni industriali*, 1, gennaio-giugno.
- Gennari P., Sestito P. (1996), *Durata dell'attività lavorativa e turn-over in Italia*, Associazione italiana degli economisti del lavoro, Undicesimo Convegno Nazionale, mimeo.
- Filippi M., Pacelli L., Villosio C. (1998), "Flussi di lavoratori e di posti di lavoro in Italia: una stima del modello delle vacancy chains su microdati", *Lavoro e relazioni industriali*, 1, gennaio-giugno.
- Ichino A., Mealli F., Nannicini T. (2004), *Un trampolino verso un impiego stabile*, in www.lavoce.info, 30 marzo.
- Istat (2000), *Rapporto annuale. La situazione del paese nel 1999*, Roma.
- Istat (2004), *La nuova rilevazione sulle forze di lavoro. Contenuti, metodologie, organizzazione*, Roma, 3 giugno.
- Leombruni R., Pacelli L. (2003), "Il turnover delle imprese e dei lavoratori", in Lucifora C. (2003), *Mercato, occupazione e salari: la ricerca in Italia*, Mondadori-Università.
- Leombruni R., Quaranta R. (2002), "Mobilità dei lavoratori in Italia, 1985-1996: andamento ciclico e cambiamenti strutturali", in Contini B. (2002), *Osservatorio sulla mobilità del lavoro in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Lucifora C. (2003), *Mercato, occupazione e salari: la ricerca in Italia*, Mondadori-Università.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2002), *Monitoraggio delle politiche occupazionali e del lavoro. Nota di aggiornamento*, 1.
- Montanari G.E. (2001), "La ponderazione dei dati nelle rilevazioni longitudinali mediante campioni panel", *Rivista di Statistica Ufficiale*, 1, FrancoAngeli, Milano.
- Naticchioni P., Rustichelli E., Scialà A. (2002), *Employment protection and worker flows in Italy: testing the teoretical predictions*, XVII Convegno nazionale di economia del lavoro, Salerno, 26-27 settembre.
- Occari F., Tattara G., Volpe M. (1997), "Occupazione, mobilità e componente femminile nel mercato del lavoro: i lavoratori dipendenti a Treviso e Vicenza 1975-1992", in Agenzia per l'impiego del Veneto, *Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto 1997*, FrancoAngeli, Milano.
- Oecd (1999), *Employment Outlook*, luglio, Parigi.
- Osservatorio Veneto sul Lavoro Sommerso (2003), *Attorno al lavoro sommerso in Veneto. Una ricognizione*, Venezia, marzo.
- Origo F. (2003), *In & Out. Establishment labour turnover, market factors and institutions*, XVIII Convegno Nazionale di Economia del Lavoro, messina, 25-26 settembre.
- Paggiaro A., Torelli N. (1999), "Una procedura per l'abbinamento di record nella rilevazione trimestrale delle forze di lavoro", Working paper n. 15, Progetto di ricerca cofinanziato dal MURST *Lavoro e disoccupazione: questioni di misura ed analisi*, Dipartimento di scienze statistiche, Università di Padova, ottobre.
- Quaranta R. (2004), "Il Nord-Ovest e il turnover dei lavoratori negli anni Novanta", *Laboratorio Revelli, Newsletter* n. 3, aprile.

- Regione del Veneto (1995), "Mercato del lavoro e territorio", *Atlante socio-economico del Veneto*, quaderno 2, Venezia.
- Rapiti F. (1996), "La misurazione e il significato del *turnover* occupazionale e i problemi di confrontabilità delle statistiche", Istat, *Quaderni di ricerca*, 1998, nuova serie, 3.
- Rosati S. (2000), "La correzione di dati longitudinali nell'indagine Forze di lavoro", in *Rivista di statistica ufficiale*, 3.
- Sestito P. (1996), "I vincoli ad assunzioni e licenziamenti e la performance dell'occupazione", in Galli C. (a cura di), *La mobilità della società italiana*, Confindustria-Sipi.
- Tattara G., Valentini M. (2002), *Flessibilità e attaccamento al posto di lavoro. Due tipi di carriera o due aspetti di una sola carriera lavorativa?*, dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Venezia, La mobilità del lavoro in un mercato di piena occupazione, giornata di studio, 17 giugno.
- Tattara G., Valentini M. (2003), "Un mercato del lavoro molto mobile? Sì, ma con molti ma", in *Economia e società regionale*, 81.
- Veneto Lavoro (2002), *Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto 2002*, FrancoAngeli, Milano.

I tartufi già pubblicati:

- 1/2000 **EXTRACOMUNITARI AL LAVORO IN VENETO: LO "STATUS QUAESTIONIS"**
Canali d'ingresso, rischio disoccupazione, livello e caratteristiche della domanda di lavoro
di Bruno Anastasia, Maurizio Gambuzza e Maurizio Rasera
- 2/2000 **LA DISOCCUPAZIONE "AMMINISTRATIVA": UN' APPROSSIMAZIONE (O UNA FINZIONE) IRRINUNCIABILE?**
di Bruno Anastasia, Maurizio Gambuzza e Maurizio Rasera
- 3/2001 **COME CAMBIA L'OFFERTA E LA DOMANDA DI LAVORO FEMMINILE NEL VENETO**
di Anna de Angelini e Luciana Positello
- 4/2001 **OPPORTUNITA' E DISPARITA'. L'OCCUPAZIONE FEMMINILE NELLE GRANDI IMPRESE DEL VENETO**
Considerazioni sul monitoraggio dell'art. 9 della legge 125/91
di Maurizio Gambuzza e Maurizio Rasera
- 5/2001 **GIOVANI PERITI AL LAVORO. I PERCORSI DEI DIPLOMATI NEGLI ANNI '90 ALL'ITIS "L. DA VINCI" DI PORTOGRUARO**
di Bruno Anastasia e Maurizio Gambuzza
- 6/2001 **ANNUALE DI DATI E STATISTICHE. DATI 1996-1999**
- 7/2002 **IL NUOVO APPRENDISTATO NEL VENETO**
di Anna de Angelini
- 8/2002 **PERCORSI DI STUDIO E DI LAVORO DI TRE LEVE DI DIPLOMATI DELL'ITIS "A. PACINOTTI" DI MESTRE**
di Marina Camonico
- 9/2002 **SCENARI DI EVOLUZIONE DEMOGRAFICA IN VENETO**
Le conseguenze di ipotetici scenari di flussi migratori prossimi venturi
di Enzo Migliorini
- 10/2002 **DOPO L'APPRENDISTATO**
I percorsi lavorativi degli ex apprendisti a confronto con quelli di altri gruppi di lavoratori
di Anna de Angelini e Alessandra Boldrin
- 11/2002 **MISURE DELL'OCCUPAZIONE TEMPORANEA: CONSISTENZA, DINAMICA E CARATTERISTICHE DI UNO STOCK ETEROGENEO**
di Bruno Anastasia e Danilo Maurizio
- 12/2002 **AL LAVORO. INDAGINE SULLA TRANSIZIONE SCUOLA-LAVORO DEI DIPLOMATI ALL'ISTITUTO PROFESSIONALE 'A. PAROLINI' DI BASSANO DEL GRAPPA**
di Marina Camonico
- 13/2003 **DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE E MUTAMENTI NELLA STRUTTURA DEL LAVORO DIPENDENTE**
di Maurizio Gambuzza, Danilo Maurizio e Maurizio Rasera
(in corso di pubblicazione)
- 14/2003 **L'APPETITO VIEN MANGIANDO. LA TRANSIZIONE SCUOLA-LAVORO DEI DIPLOMATI PRESSO GLI ISTITUTI PROFESSIONALI PER I SERVIZI ALBERGHIERI E DELLA RISTORAZIONE DEL VENETO**
di Marina Camonico
- 15/2003 **"COMMERCIO E SERVIZI". LA TRANSAZIONE SCUOLA - LAVORO DEI DIPLOMATI PRESSO L'ISTITUTO PROFESSIONALE PER I SERVIZI COMMERCIALI E TURISTICI "MARCO POLO" E L'ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE "E. DE AMICIS" DI ROVIGO**
di Marina Canonico
- 16/2004 **OCCUPATI STABILI, MOBILI, TEMPORANEI IN VENETO: MISURE DI CONSISTENZA E DI "LOCK IN"**
di Bruno Anastasia, Massimo Disarò, Danilo Maurizio
- 17/2004 **LA MOBILITÀ DEI LAVORATORI IN VENETO DAL 1993 AL 2003. UN CONFRONTO FRA LE MISURE EFFETTUATE SU DATI RTFL E LE MISURE EFFETTUATE SU DATI NETLABOR**
di Anna de Angelini